

Carlo Cassola

Un uomo solo

(1978)

Trama

Una profonda malinconia è la nota dominante di quest'ultimo racconto cassoliano, che si svolge in un piccolo paese della provincia di Grosseto, negli anni precedenti la seconda guerra mondiale. Il paesaggio mirabilmente nitido, tagliato da grandi fasce d'ombra e di luce, si fonde con lo stato d'animo dei personaggi: la giovane Grazia, che si getta nella vita con la sua volontà di dominio e le sue torbide contraddizioni (in questo senso è uno dei più complessi caratteri femminili creati da Cassola), e suo padre Tito, che dalla vita sta prendendo congedo. A poco a poco Tito si rivela il vero protagonista, che accentra l'interesse del narratore e del lettore. Anarchico ottocentesco, candido e onesto, non si è mai piegato al fascismo e ne ha sopportato le conseguenze: intorno a lui c'è il vuoto, e tutto si rivela come un'illusione. L'ideale anarchico non trionferà mai, i migliori sono in carcere o emigrati, la massa è inerte; anche la moglie e la figlia lo disprezzano perché non ha saputo farsi largo nel mondo, diventare un borghese. A Tito, nella sua solitudine, non rimane che una sterile soddisfazione: la coscienza di aver tenuto fede alle proprie idee. Carlo Cassola (Roma 1917) esordì nella letteratura con racconti brevi e prose riuniti nel volume (La visita). Sue opere principali sono i romanzi: Fausto e Anna, 1952, La ragazza di Bube premio Strega 1960, Un cuore arido 1961, Il cacciatore, 1964, Paura e tristezza, 1970, Monte Mario, 1973, premio Selezione Campiello, Gisella, 1974, Troppo tardi, 1975, L'antagonista 1976, L'uomo e il cane, Premio Bagutta 1978; i saggi: Il gigante cieco, Ultima frontiera, 1976, La lezione della storia 1978, Il romanzo moderno, 1989; i racconti: Il taglio del bosco, 1959, Storia di Ada 1967 e la raccolta di scritti Fogli di diario, 1974.

Un uomo solo

Quella domenica il fidanzato le propose di andare al cimitero. Era una cosa logica, mancavano pochi mesi alla celebrazione del matrimonio: lei conosceva i futuri suoceri e i futuri cognati, era tempo che conoscesse anche i morti (i nonni paterni e materni, un fratellino morto quando lui era piccolo). Grazia non poté dirgli di no. Temeva che quella del cimitero fosse una scusa e che il fidanzato avesse qualche altro proposito. Lo spiava di sottocchi. Il cimitero era un po' fuori del paese. Quel che è peggio, la strada passava per un castagneto: in quel punto una ragazza era alla mercé di un giovanotto. Angelo non si tolse le mani di tasca nemmeno quando furono in vista dei castagni.

Continuava a camminare discosto da lei, con le mani in tasca, fischiando.

Grazia non si fidava (era diffidente per natura). Avrà in mente di fare qualcosa al ritorno, pensava. Che cosa, precisamente? Ormai tutto quello che era lecito a un fidanzato, glielo aveva concesso. Anche qualcosa di più. Era decisa a non concedergli altro. La concessione finale, l'avrebbe fatta solo al marito. Glielo aveva detto tante volte. Frenati, è anche nel tuo interesse. Ti leverai tutte le voglie quando saremo sposati. Potresti farmici dare un'occhiata, si lamentava lui. Potresti farmici fare una carezza. Mica rimani incinta, con una carezza. Lei gli aveva fatto credere che la sua paura fosse quella, di restare incinta. La sua paura era un'altra, che il fidanzato la lasciasse dopo averci fatto i suoi comodi. A volte glielo diceva anche (perché in certi momenti era inaspettatamente sincera). Te la vorresti cavare a buon mercato. Devi sposarmi, se vuoi avere tutto da me. Io ho l'intenzione di sposarti, lo sai. , Hai l'intenzione di sposarmi adesso che non mi hai ancora avuto. Se mi avessi, ti passerebbe. Avresti raggiunto lo scopo già da fidanzato, che bisogno ci sarebbe che diventassi mio marito? Si metteva a piangere. Il guaio è che sono povera. Ecco quello che avrai pensato tu. Questa è una ragazza povera, basta che mi ci fidanzi, mi posso levare tutte le voglie; non importa che la sposi... Non c'è un pizzico di vero in quello che dici. , Avresti più rispetto per me se fossi della tua stessa condizione sociale. Non mi metteresti le mani addosso ogni momento. Pensa che vergogna se ci vedessero. Sì, se ci vedessero quelli di casa tua, o quelli di casa mia...

, E allora si spazientiva lui. E allora, vuol dire che non hai rispetto di me, se non ci tieni a che conservi la reputazione. Uff sbuffava lui. Se ci tenevi alla reputazione, avresti dovuto starci più attenta. Cosa intendi dire? , Non ti dovevi fidanzare con quello. , Punta sul vivo, Grazia si chiudeva in un silenzio sdegnoso. Non aveva piacere che le fosse ricordato il primo fidanzamento. Era stato un errore, lei stessa l'aveva implicitamente riconosciuto, troncando di netto.

Fortuna che quel giovanotto se n'era andato dal paese. La gente aveva avuto meno da dire, non avendoli più sott'occhio tutt'e due. La gente è fatta così: passa un giovanotto, o una ragazza ; si comincia subito a parlare di lui o di lei: Guarda la tale. Guarda il tale.

Come mai sono ognuno per conto suo? Non lo sai che hanno rotto il fidanzamento? Angelo era andato un po' avanti. Lo vedeva di spalle. Ecco l'uomo che avrebbe messo fine alla sua condizione di ragazza... Non che ci tenesse, a quella condizione. La considerava anzi un peso. Non vedeva l'ora di non essere più una fanciulla inesperta. Nello stesso tempo, guardava con avversione chi le avrebbe fatto perdere la verginità. Perché non lo amava, non lo aveva mai amato. Allora, come mai lo sposava? La gente del paese aveva pronta la spiegazione, era un matrimonio d'interesse. Non era la spiegazione giusta. Non era per un calcolo del genere che Grazia s'era fidanzata con Angelo. C'entrava la sua mentalità tortuosa, che la spingeva a fare le cose che aborrisceva. Continuava a spiare. Chi le avrebbe detto che quel giovane fosse così focoso. Rossiccio, mezzo calvo; slavato, pieno di bollicini, con la pelle delicata, che gli si arrossava per un nonnulla. Gracile; più basso di lei. Grazia era riuscito a tenerlo a bada anche per quello. Fosse stato un giovanottone, non avrebbe potuto difendersi. Un giovanottone, si poteva capir meglio che fosse in quel modo. Ma un tipetto così, gracile, delicato... Erano tutti pregiudizi: la voglia non c'entrava con l'aspetto esteriore. Uno poteva anche avere l'aspetto di un ercole ed essere timido con le donne. Non c'entrava la timidezza. C'entrava qualche altra cosa, di cui Grazia anelava a fare esperienza. Giusto per essere informata, per non far la figura della sprovveduta. Avrebbe potuto parlar di tutto con la competenza necessaria. La maggiore mortificazione della sua vita era stata in casa dei futuri suoceri, quando i cognati l'avevano esclusa dalla loro compagnia perché si raccontavano le barzellette: Le potrai sentire quando sarai sposata. Un giovanotto fa presto ad acquistare confidenza con una ragazza. C'è chi si mantiene quieto (era stato il caso del suo primo fidanzato) e chi invece si fa prendere dalla smania. Con questo era cominciata subito. La prima volta che erano rimasti soli, aveva tentato di spogliarla. Con l'altro non era cominciata mai. Che fosse così quieto perché era un cappone? Lei la conosceva la differenza tra un cappone e un galletto perché avevano un pollaio. E perché i genitori ci alludevano spesso, ai capponi e ai galletti. Non parlando dei polli ; parlando degli uomini. Il padre canzonava sempre la mamma per un vecchio corteggiatore

; le diceva: Faceva tanto il gallo, invece era un cappone. , E la mamma, di rimando: Tu cosa ne sai? Niente, ne so ; la voce che corre è quella. Ne dicono tante replicava la mamma. Fin da piccola Grazia aveva avuto l'impressione che ci fosse una cosa che i grandi le nascondevano. E che fosse la cosa più importante della vita. I discorsi dei grandi giravano sempre intorno a quella cosa. Era la cosa che facevano la moglie e il marito. Era in seguito a quella cosa lì che nascevano i bambini. Grazia stava attenta ai discorsi dei grandi: ma non ne aveva ricavato molto. Le avevano insegnato di più i polli. Quando aveva visto un pollo saltare addosso a una gallina, s'era detta che era quella cosa. Ma in che consistesse precisamente, non l'aveva capito. Aveva rivolto una domanda in proposito alla mamma: per sentirsi rispondere che queste cose una ragazza non le deve sapere. Non le deve sapere ma il fidanzato bisogna che lo tenga a distanza. Che lo sorvegli in continuazione. Anche se non sa tutto, ne sa abbastanza per capire che è nel suo interesse arrivare vergine al matrimonio. È l'istinto a guidarla. Nemmeno Angelo le aveva voluto dir niente. Pur assillandola con le domande su quello che c'era stato tra lei e quell'altro. Angelo era geloso. Sfido io! Con quel fisico meschino che si ritrovava. Gli altri giovanotti gli dovevano apparire come tanti dei. Anche lei doveva essergli apparsa come una dea. Grazia sapeva che il vantaggio iniziale non lo avrebbe mai perduto. Angelo l'avrebbe sempre considerata superiore a sé come la prima volta. S'intende che lui gli era molto superiore come condizione sociale. Ma queste sono considerazioni che vengono fatte dopo. La gente ha il torto di farle prima: così, non capisce niente di quello che succede nella vita. Ha l'idea che gli uomini, nelle loro scelte, si facciano guidare dalla ragione. Quando si lasciano guidare dall'istinto. Anche in politica, abbracciano un partito in seguito a un'impressione. Dumas era diventato fascista per l'impressione che gli aveva fatto la faccia di Mussolini. Angelo camminava svelto, come se avesse fretta di arrivare al cimitero. Sotto i castagni s'era fermato ad aspettarla. Ci siamo aveva pensato lei, e s'era preparata a respingere l'assalto. Lui aveva fatto per aprir bocca, s'era trattenuto; le aveva voltato le spalle riprendendo a camminarle davanti. Vai un po più adagio, ti prego. Non ce la faccio a starti dietro. Per l'appunto mi sono andata a mettere le scarpe nuove... Se le guardò: aveva i piedi lunghi, doveva comprarsi un numero alto, il 40, il 41. Anche le mani le aveva lunghe. Era una ragazzona, ma ben proporzionata. Dopo la visita alla cappella, ripresero la via di casa. Grazia continuava a pensare cosa avesse in testa il fidanzato. Stava convincendosi che era solo vanità la sua (la vanità di farle vedere che erano una delle migliori famiglie del paese. La rassicurava anche incontrare di continuo gente: che andava al cimitero o che era uscita a prendere il sole. Il sole da quella parte ci stava poco, il monte lo avrebbe nascosto presto alla vista. Il monte incombeva anche sul paese: faceva presto a gettarvi l'ombra. Casa su.

era subito sotto il monte: nel pomeriggio era sempre in ombra. Grazia ormai ci aveva fatto l'abitudine, ma uno che ci venisse per la prima volta l'avrebbe considerata una casa triste. Grazia invece sapeva che l'avrebbe rimpianta. Un po' di tristezza si mescolava alla soddisfazione di cominciare una vita indipendente. Era quest'idea che l'aveva spinta a fare il passo. La gente non l'avrebbe mai potuto capire. Ma come? Il desiderio d'indipendenza poteva spingere una giovane sposa ad andare a stare in casa dei suoceri? Dove avrebbe dovuto sottostare alla volontà delle persone anziane? Grazia pregustava con voluttà quella situazione. Era sicura che avrebbe saputo cavarsela. Anche se la suocera l'avesse presa di punta; anche se il suocero avesse mostrato nei suoi confronti una sollecitudine non propriamente paterna. Anche se i cognati avessero portato in casa altre donne. Il marito non la preoccupava. S'era sempre fatto dominare dalla madre; una volta sposato, sarebbe stato un trastullo nelle mani della moglie. La sensualità del fidanzato da principio l'aveva

spaventata, quasi fosse una manifestazione di volontà propria. Aveva fatto presto a capire che era un'altra debolezza di lui, che come tale avrebbe ribadito le catene della schiavitù. Sarà il mio schiavo ; farà tutto quello che voglio pensava compiaciuta. Non vedeva l'ora che venisse quel giorno, non perché ardesse dal desiderio di essere tra le sue braccia; al contrario, per restare fredda e sperimentare il proprio dominio. Dominio e freddezza erano la stessa cosa. Quel po' di esperienza che aveva del mondo glielo confermava.

Dappertutto il mestolo lo avevano in mano le donne. C'erano le eccezioni, è vero; ma in genere era così. Se si cercava una spiegazione generale al fenomeno, era facile trovarla: l'uomo proprio con la sensualità si metteva nelle mani della moglie. Per quanto non sapesse niente di preciso, capiva che era così. Se una moglie mandava in bianco il marito, lo metteva alla disperazione. Poteva pretendere qualsiasi cosa, in cambio dell'appagamento della sua brama. L'uomo era ardente, mentre la donna era fredda: ecco il perché della sottomissione dell'uomo. L'ardore lo condannava alla sconfitta. E

dire che la freddezza era imposta alla donna proprio dall'uomo. Una donna calda era per l'uomo la stessa cosa di una puttana. Se uno non voleva che fosse una puttana la propria moglie, doveva imporle un comportamento riservato. Freddo addirittura. Grazia aveva fatto tesoro delle mezze confidenze della mamma (amiche, non ne aveva mai avute), delle frasi colte a volo qua e là. Appena Angelo le indicò l'argine sotto i castagni dicendo che potevano sedersi un minuto, cominciò a canzonarlo: Possibile che questi quattro passi t'abbiano stancato! Non sono stanco. Devo parlarti. Il tono serio di quelle parole le fece passare la voglia di scherzare. Sedette dove le indicava lui. C'erano momenti in cui Grazia era di una remissività incredibile: con la madre, col padre, anche col fidanzato. Erano dovuti alla sua impressionabilità. Se Grazia restava impressionata da un gesto, da una parola, diventava lei succube di quella persona. Il che fa pensare che non avesse veramente il desiderio dell'indipendenza. Il desiderio dell'indipendenza l'aveva suo padre, come vedremo. Angelo era nervoso. Poteva essere il preludio dell'assalto ; ma si vedeva che aveva altro per la testa.

Dal punto di vista dell'integrità fisica, quel giorno Grazia non aveva niente da temere da lui. Parlò tutto d'un colpo: I miei non sono contenti che ci sposiamo. Lei che si vantava di avere un intuito eccezionale non capì. Disse: Sono tornati fuori con quella storia che sono di condizione sociale inferiore?

, No no. Quella la tirarono fuori quando ci fidanzammo ; dopo, non ne hanno più parlato. Allora cosa? Mi considerano una ragazza poco seria perché sono stata fidanzata con un altro? Tu lo sai che rapporti ci ho avuto, te li ho raccontati... Glieli aveva raccontati apposta per farlo soffrire. Accorgendosi che il dubbio acuiva la gelosia, s'era contraddetta apposta. In modo che Angelo potesse supporre che tra lei e quel giovanotto ci fosse stato dell'altro. Che ci fosse stato addirittura tutto. Alle rimostranze di lui, s'era affrettata a far macchina indietro, dicendogli che non doveva badare alle sue parole: io le cose me le invento e poi finisco col crederci.

Materializzo le mie paure. Capisci? Se ci lasciassimo e io mi fidanzassi per la terza volta, chissà cosa sarei capace di raccontare al mio fidanzato sui miei rapporti con te. Quale fidanzato? s'ingelosiva lui. Dicevo così per dire. I primi tempi l'aveva tormentata con le domande su quell'altro. Lei aveva cominciato con l'esagerarne la bellezza. Lo paragonava ai più famosi attori cinematografici. Sapessi che bella bocca aveva , gli aveva detto una volta. Ti ha baciato solo sulle labbra? Allora non me ne importa. E s'era messo a fischiettare, come faceva sempre quando gli passava la gelosia. Anche adesso fischiettava, ma perché era in imbarazzo. Le faceva rabbia: Finiscila di fischiettare. Parla, piuttosto. Ti ho fatto una domanda, rispondi. I miei non ce l'hanno con te' non ti considerano poco seria né niente. L'hanno visto che hai i modi di una signora. Mamma lo dice sempre: Grazia è proprio degna del nome che porta. Ci sa fare, con tutti... Era vero: ogni volta che andava da Angelo, Grazia era pronta ad abbracciare e baciare il futuro suocero e i futuri cognati. Che naturalmente avevano preso a benvolerla. Eppure non era un carattere espansivo. Non era espansiva con le altre donne: con gli uomini, si comportava in modo diverso. Li baciava e abbracciava per calcolo; anche per un istinto. Non le costava niente abbracciare il futuro suocero, benché fosse un vecchio: come non le costava niente abbracciare il padre, che era sempre un bell'uomo. Le si aprì la mente: Mica è a causa delle idee di mio padre che i tuoi sono contrari al matrimonio? Angelo fece segno di sì. Era riconoscente a Grazia del suo intuito. Gli aveva risparmiato di doverlo dir lui. Grazia si lanciò in un'appassionata difesa del padre: Ognuno ha le idee che ha. Le idee di mio padre non sono davvero le mie: io vado in chiesa, lo sai... , Ci va anche tua madre. Sì. Ma cosa credi, che si vergogni di mio padre perché è un miscredente! L'ultima volta che lo arrestarono, io ero piccola ma me ne ricordo, lo tennero in carcere qui in paese, mamma andava a portargli da mangiare. A volte mi teneva per mano; con l'altra reggeva il pentolino della minestra. Le altre donne la guardavano passare incuriosite e lei gli ficcava bene gli occhi addosso, a quelle maligne... Quando lo scarcarono, lo sai come gli disse mia madre? Sono fiera di te. Anch'io sono fiera di lui. Fiera che non si sia mai piegato... Angelo tossicchiò. Vedi, i miei non si sono mai occupati di politica. Per loro sono tutti uguali, bianchi, neri, rossi...

Cercano di andar d'accordo con chi comanda, è naturale. Quando si ha la responsabilità di un'azienda, non ci si può comportare diversamente...

Precipitò il discorso (non perché fosse sincero di natura perché era timido e consapevole della sua pochezza fisica). Come mai tuo padre si ostina a essere contro il fascio? É questo che preoccupa i miei. Rientra nelle sue idee. Non riusciresti a fargli mettere la camicia nera come non riusciresti a mandarlo in chiesa... Ma cosa stiamo a fare questi discorsi. La questione è un'altra.

Rispondimi sinceramente: hai sempre intenzione di sposarmi o no? Se hai deciso di non farne di niente, dimmelo, e non ti inventare di mio padre. Io non mi sono inventato niente, borbottò Angelo. É stato babbo a mettermi in guardia. E

tu, scommetto, gli hai dato subito ragione. Che altro potevo fare? Lo sai che ha un caratteraccio, che va subito su tutte le furie... Sei una pappa molle, disse lei con disprezzo. Non si direbbe nemmeno che tu sei un uomo. Te lo dimostrerò di essere un uomo e si mise a ridere, mostrando i denti davanti, storti e radi. Lo so cosa intendi dire fece lei, calma. Ma non era di quello che parlavo. Parlavo di un altro modo di portare i calzoni... Io invece parlavo di quando me li sarei levati e ti avrei dimostrato di essere un uomo.

Di quella dimostrazione lì, me ne infischio. Vorrei che avessi un po' più di carattere. Che avessi una volontà tua. Che non fossi un burattino nelle mani di tua madre. Mi dispiace, ma questa volta hai sbagliato: il discorso su tuo padre non me l'ha fatto mamma, me l'ha fatto babbo. Gliel'avrà suggerito tua madre. Senti, in casa tua siete due donne e un uomo solo, perciò comanderete voi ; in casa mia siamo quattro maschi... Sì, e non comandate niente.

Comanda tutto tua mamma, che è sola... , Senti, se vuoi attaccar briga è un conto; se vuoi ragionare, invece... Ormai la cosa è indifferente, non ci si deve lasciare? Chi l'ha detto? brontolò lui. I fatti, lo dicono: la cara mamma e il paparino non vogliono, e tu non sei davvero il tipo che è buono a ribellarsi... Parla piano, almeno. Stava passando una famigliola. Me ne infischio, se ci sentono. Che gusto ci sarà a far sapere i fatti nostri alla gente. Tanto prima o poi lo verranno a sapere, che ci siamo lasciati. Io non ti ho lasciata per niente. Ah, vorresti tenermi legata se non hai intenzione di sposarmi? Grazia, abbi fiducia in me. I miei erano contrari anche che ci fidanzassimo. Hai visto che alla fine l'ho spuntata... , Senti, in paradiso a dispetto dei santi io non ci voglio entrare davvero. Adesso, anche se venissi a pregarmi tu con tutti quelli della tua famiglia, non vorrei più io. Grazia, adesso sei impermalita e vedi tutto all'incontrario. Ripensandoci a mente fredda, capirai che un po' di ragione ce l'ha anche mio padre... Io non ho nessuna intenzione di ripensarci. Ora si fa una bella cosa: io me ne vado a casa; tu, non c'è bisogno che mi accompagni. , Casa sua era una delle prime del paese. Era anche una delle più vecchie, con un po' di terreno davanti.

Grazia spinse il cancelletto, percorse il viottolo che divideva in due il campicello e si avviò verso la scala di sinistra (a destra ci stavano gl'inquilini ; il terreno era tutto padronale). Era lei che s'incaricava di riscuotere l'affitto. Le piaceva esercitare l'autorità sugli inferiori. In casa c'era solo la mamma. Si meravigliò di vedere che era già tornata: E Angelo?

domandò. Aveva da fare rispose Grazia evasivamente. Era impossibile che un giovanotto avesse da fare la domenica. La mamma pensò subito a un bisticcio tra fidanzati. Conoscendo il caratteraccio della figlia, non le fece domande.

Aspettò che fosse lei a parlarne. Dopo un'oretta passata a lavorare in silenzio, Grazia improvvisamente scoppiò a piangere. Che ti succede le domandò la mamma. Grazia si buttò in ginocchio davanti alla mamma e l'abbracciò stretta: Ci siamo lasciati disse nascondendole il viso in grembo. Scommetto che sei stata tu a lasciarlo fece la mamma placida. Era già successo una diecina di volte. Sono stata io, sì... Ma ormai il matrimonio era andato a monte. I suoi si oppongono e lo sai com'è Angelo: sottomesso ai genitori, fa sempre quello che vogliono loro. Come mai hanno cambiato idea su di te?

Prima, ti portavano alle stelle... A poco a poco venne fuori la verità. Quel benedett'uomo disse subito la mamma. E, sviluppando uno dei suoi concetti preferiti: Gli uomini, sono tutti uguali. Mica ci pensano, alla famiglia. Gli basta farsi belli con gli amici, sono bell'e contenti. Ma lo dicevi anche tu che babbo era un uomo tutto d'un pezzo. Dicevo tanto per dire. É un testardo, ecco cos'è. Ci tiene tanto a quelle quattro idee che ha in testa... che poi, sono vecchie e stravecchie. Me lo diceva don Primicerio: quando discuto con suo marito, mi sembra di tornare giovane. Mi sembra che si sia sempre nell'altro secolo. Invece, da allora, ne sono successe di cose.. C'è stata la guerra ; c'è stato il fascismo... C'è ancora, via la corresse la figlia. E

chissà per quanto ci sarà. Non faremo in tempo a vederne la fine. Io glielo dico sempre a tuo padre: Cosa ti illudi, che il fascismo finisca? Se anche finisse, credi che trionferebbero le tue idee Verrebbe un'altra cosa più moderna del fascismo... Tuo padre è contrario alle novità. É sempre delle idee di quando era giovane. Ma il mondo ha camminato, hai voglia se ha camminato...

Sicché, credi sia impossibile farlo ragionare. Sarebbe più facile far ragionare quel ferro da stiro disse la mamma. Lui alle sue idee ci tiene, nemmeno fossero vangelo. Te l'ho detto, è tutta vanità la sua. É per potersi vantare con gli amici: Io sono sempre stato della medesima idea... Begli amici

, disse Grazia. Sono stati loro a portarlo alla rovina sentenziò la mamma. Fosse stato uno di quegli uomini tutti famiglia, non ci troveremmo in queste condizioni. Mica ci pensa che fa il male dei suoi figlioli. A lui basta incontrarsi con gli amici e fare i soliti discorsi...

Abbassò la voce. Una volta li portava anche in casa. Quando eri piccina tu, in tempo di guerra. Fui io a dargli l'ultimatum: O loro o me. Grazia pensò che l'ultimatum doveva averglielo dato a letto. La mamma continuava: Figurati se ce li volevo. I loro discorsi, li avevo imparati a memoria. M'erano venuti a noia da un pezzo... Lei s'era sentita sempre più intelligente del marito.

Ecco, era arrivata a guardare in faccia la verità: il marito era un uomo poco intelligente. Tutto d'un pezzo voleva dir questo: che non aveva elasticità mentale... Tu, mamma, ci devi aver fatto una vita... la compassionò la figlia.

La mamma ci godeva a far la parte della martire: L'ho fatto per voi. Non ci foste stati voi, me ne sarei andata mille volte. Che vuoi, quando ci sono di mezzo i figli, bisogna che una si sacrifichi... Come mai non ti sei fatta valere?, Perché sono di manica larga. Le pareva di aver tutte le virtù. Mi sono detta: La sola soddisfazione di quel pover'uomo sono gli amici, quelli che incontra al caffè o al circolo Germinal... Perché privarlo di questi piccoli piaceri Dopo tutto, non fa male a nessuno... Come, non fa male a nessuno? Non m'hai raccontato che quando ero piccina avevi sempre i carabinieri per casa Ci sono venuti tante di quelle volte che ho perso il conto. Perquisivano la casa da cima a fondo. Non

trovavano mai niente, perché babbo è sempre stato nemico delle armi: non è mai voluto andare nemmeno a caccia, figurati un po'. Ecco, tuo padre ha anche delle qualità : non va a caccia, non fuma, non beve: i soldi che guadagna li ha sempre dati a me fino all'ultimo centesimo... Anche al caffè, cosa credi che spendesse? Giusto la consumazione al banco... Ora non spende più nemmeno quelli, al caffè ci vanno i fascisti e lui è costretto a girare al largo: gli amici li vede a giro.

Vanno a passeggio fuori del paese, per non dar nell'occhio. È assai che tu oggi non l'abbia incontrato. Quando la incontrava, il padre si limitava a un sorriso benevolo e imbarazzato ; gli altri si affrettavano a scappellarsi, chi con una sfumatura di galanteria nel gesto, chi di malavoglia e con fastidio.

Io la gente in casa non l'avrei sopportata, disse dopo un po' Grazia. Anch'io, cosa credi era più la rabbia di vedermi davanti quelle facce estranee che la noia di dover rimettere a posto. Quando se ne andavano, tiravo un sospiro di sollievo. Anche se la casa era tutta sottosopra, e bisognava rifarsi dalla soffitta. Tuo padre si lamentava per quello che gli avevano portato via... , Se hai detto che babbo non teneva armi in casa. Ci teneva i libri. In mancanza delle armi, gli sequestravano i libri. Che libri? Più che altro di storia. Quelli che tuo padre ha sempre letto, la Storia della rivoluzione francese, la Storia dell'anarchia... Voi, da bambini, vi divertivate con le figure. Io no, non li ho mai potuti vedere: sono stata contenta quando glieli hanno trovati. A furia di leggerli e di prestarli, tuo padre li aveva mezzo sfasciati. C'era talmente affezionato, a quei libricci, che trovava tutti i nascondigli perché non glieli trovassero. Magari non glieli trovavano, ma glieli mangiavano i topi. In casa di Angelo non ho mai visto un libro. Quella è gente con la testa sulle spalle disse la mamma ammirata. a Hanno pensato a far soldi e basta. Mica sono come questi socialisti e anarchici che dopo aver messo le idee in testa alla gente, se ne sono lavati le mani... Babbo li magnificava: Il compagno tale, l'onorevole tal altro. Tutti professoroni, perché cosa credi, che fossero un branco di somari Solo, persone con la testa tra le nuvole. Ora, chissà che fine avranno fatto. Qualcuno sarà morto, qualcun altro si sarà accomodato... Babbo non ne parla più. Un tempo li aveva sempre in bocca... Io, da giovane, cosa vuoi che mi potessi opporre. Non ci pensavo nemmeno. Mi sembrava una mania come tante altre. Meglio la politica che la caccia, pensavo. Chi poteva immaginare che un giorno sarebbe diventata una colpa che il nome di socialista o di anarchico sarebbe bastato a farti il vuoto intorno? Appunto, mamma. Tutto il paese ci ha segnato a dito. E di questo che ci fanno carico i genitori di Angelo. Mica di non essere ricchi...

La mamma era pensierosa: Se avessi saputo che sarebbe andata a finire così, mi sarei opposta subito. Non lo avrei nemmeno dovuto sposare. Da un uomo che non va in chiesa, cosa vuoi aspettarti di buono. Un tempo quelle cose lì erano abituali , aggiunse per giustificarsi. C'era chi non andava in chiesa, chi portava il cappello a stajo e la cravatta a fiocco hanno messo tutti in fila.

Non hanno più voluto vedere cappelli a stajo e cravatte a fiocco. Il massone e l'anarchico, hanno fatto presto a individuarlo... A tuo padre non hanno mai potuto dir niente perché la cravatta l'ha portata sempre come tutti i cristiani, e il cappello, non l'ha mai portato. Sicché avevi più noie prima.

Eh, sì ammise la mamma. Prima erano continue persecuzioni... Adesso, lo sai cosa dicono? Che i carabinieri si sono messi dalla parte dei sovversivi. Io non ci credo, mi sembra impossibile che abbiano fatto tutto questo cambiamento. Se ripenso a com'erano accaniti prima... Certo che i fascisti non li può vedere nessuno, aggiunse dopo un po'. Fanno razza tra loro, anche al caffè. Tuo padre ha ragione a essere contrario concluse contraddicendosi. Sono contrari tutti, a quanto sento. Ma non lo danno a vedere. Babbo invece ormai ha quel nome... Me lo dici com'è? Anarchico . Questo lo so... Volevo sapere se era anche massone. , Credi che lo venga a dire a noi? Lo dirà agli amici. Ora a ogni modo è proibito tutto. Lo sai dove avevano la sede i massoni? Subito prima di arrivare in piazza... Grazia ebbe un gesto di fastidio: Non stare a ripensare sempre al passato. Dici tanto di babbo, ma fai la stessa cosa... Per questo lo facciamo tutti. Lo farai anche tu, figliola. A che vuoi pensare se non ai tempi della tua gioventù , Io non lo farò di certo. Io, per cominciare, spero di morir giovane. La mamma di nascosto fece le corna. Il presente ha tanti di quei problemi che solo la gente che non ha nulla da fare può ripensare al passato. Appunto: arrivati a una certa età non si ha più nulla da fare. La vita impegna solo quando si è giovani. Poi le cose diventano tutte poco importanti. Si vive per i figli; per noi stessi, non si desidera più niente... Si vive per i figli, hai detto? Allora datti un po' da fare per me.

Mi do da fare anche per quell'altro disse la mamma. Ormai quell'altro è sistemato. Ha il suo lavoro, la sua famiglia... Credi che mi dia poco pensiero, anche se è lontano Con quei due marmocchi venuti a meno di un anno di distanza l'uno dall'altro... Gabriella non può farcela ad allevarli tutti e due. Bisogna che gliene prenda uno... Adesso si va incontro all'inverno, quassù è troppo freddo; in primavera glielo prendo di certo aggiunse come se parlasse tra sé. Pensi di andare tu a Livorno a prenderlo? Penso di farli venire qui. Tu sarai via, sicché la tua camera sarà disponibile per loro. , Ah, pensi subito di sfarla appena sarò andata via? si risentì Grazia. Potresti mettere un altro letto in quella che era la camera di Fausto... La mamma scosse la testa: È troppo piccola quella stanza, con un letto in più non ci si rigirerebbe. Allora ti farebbe comodo che andassi via. Levatelo dalla testa, io ti rimarrò in casa sempre. , Tu in primavera sposerai Angelo disse la mamma convinta. Se il matrimonio è andato all'aria. Io non darei tanta importanza alle parole del padre di Angelo. Non era contrario anche al fidanzamento?

Adesso è peggio. S'è reso conto che il comportamento di babbo lo danneggerebbe negli interessi. Tu lo sai com'è quell'uomo. Gl'interessi sono tutto per lui... I casi sono due , disse risolutamente. O babbo finisce di dare scandalo, o non c'è nemmeno da pensare che io possa sposare Angelo. , La mamma difese il marito: Cosa vorresti che facesse? Che si mettesse anche lui la camicia nera? L'ho sempre lasciato libero di fare quello che voleva, mica posso cambiar tutto da

un momento all'altro... Anche don Firmino è sempre a dirmi perché non lo porto in chiesa. Come si fa a convincere un uomo se la sua idea è quella? Mamma, l'hai detto anche tu che sei più intelligente di lui.

Dovresti riuscire a convincerlo delle cose... Io non lo posso convincere di niente. È testardo come un mulo. In chiesa non ci ha mai voluto metter piede.

Quando si sposò, feci un tentativo per convincerlo: si mise a bestemmiare...

Ma come! Non vi siete sposati in chiesa? No. Ci siamo sposati al civile.

Allora del resto era il solo matrimonio che fosse valido... , In tutti questi anni ho sempre creduto che quella volta babbo avesse fatto uno strappo alla regola e fosse venuto in chiesa. , Ti pare che avrebbe fatto una cosa simile.

Era contrario alle sue idee. Ecco, basta che dica, è contrario alle mie idee, per tapparti la bocca. , Allora non c'è proprio niente da fare disse Grazia disperata (fingeva). Proverò a parlargliene le promise la mamma. Ma tu, non farti illusioni. Dovresti convincere Angelo a essere più uomo... Va bene che lavora col padre, ma credi che il padre lo voglia sempre pronto a chinare il capo? , Ripensava all'altro figlio, a Fausto. Il marito era contento se a volte gli si ribellava. S'era raccomandato di non portarlo tanto in chiesa perché non diventasse un santocchio. Lo diceva spesso che quello che non gli andava nei baciapile era che non ti guardassero mai negli occhi. Che camminassero a testa bassa. Lui un uomo, qualunque fosse il suo credo, lo voleva a testa alta... Un giorno Fausto era tornato a casa con una guancia rossa. Alla fine erano riusciti a fargli confessare che era stato schiaffeggiato da un insegnante. Il marito era fuori di sé: Dimmi chi è, vado a prenderlo per il cravattino, quel mascalzone. Non potresti, mica ce l'hanno la cravatta i preti. , S'era raccomandata che non facesse scandali, ma aveva acconsentito che levasse il ragazzo da scuola. Era stato quasi meglio per lui: che se ne sarebbe fatto Fausto anche di un diploma? Mentre con un mestiere in mano gli era stato più facile trovar lavoro. Certo, aveva dovuto trovarselo a Livorno. Erano tempi brutti, perfino tra i laureati c'era tanta disoccupazione... Ma, lì in paese, nessuno avrebbe dato lavoro al figlio di un anarchico. Poteva restare a lavorare con me rispondeva Tito quando entravano in quel discorso. Un giovane, non gli sembra vero di essere indipendente rispondeva lei. Tito tornò solo per cena. Grazia s'era chiusa in camera dicendo di non aver fame. Ha qualcosa, quella figliola, domandò il marito inquieto. Ha che Angelo non la vuole più in moglie. , Tito s'era messo a imprecare contro quel santocchio. La moglie l'aveva interrotto: Non ha fatto che obbedire ai genitori. Che non ce l'hanno con Grazia ma con la famiglia.

Sentiamo: cos'hanno da dire contro di noi. , Di me non si può dir niente. Di te nemmeno, almeno per quello che riguarda il lavoro: lo sanno tutti che non hai mai avuto un centesimo di debito con nessuno. Si fece coraggio: Sono le tue idee a impensierirli. E che ti sei fatto tanti nemici... Io, mi pare, mi vogliono tutti bene... Meno quei mascalzoncelli del fascio... È di loro che parlavo. Saranno quattro gatti; ne parlano male tutti; ma son loro che comandano... E io dovrei andarmi a strusciare a quei pezzenti? , Disse che era gentuccia; tirava in ballo anche le parentele, per far vedere come il marcio fosse nella famiglia prima ancora che il soggetto incriminato si fosse messo in camicia nera. D'accordo, sono la feccia del paese riconobbe la moglie. Ma adesso sono loro che hanno il mestolo in mano... Io il mestolo in mano non l'ho mai avuto. Io sono sempre stato in lite con le autorità. Col maresciallo dei carabinieri, col vicequestore, col sottoprefetto, quando c'era la sottoprefettura a Massa... Appunto, è questo il nome che ti sei fatto. Di un ribelle. Di un attaccabrighe. È questo che danneggia tua figlia. Mi sono ribellato alle ingiustizie. Non ho mai attaccato briga con nessuno, brontolò il marito. Sì, lo so, ma ormai la fama che ti sei fatta è quella. Chi, Mariani, quell'anarchico dicono le donnette, e si fanno il segno della croce.

, l'uomo sorrise: Finché se la prendono con me e baciapile delle tue amiche...

La moglie non raccolse l'insinuazione: I vedo che il matrimonio è in pericolo e che Grazia ci sta male. È questo che mi dà pensiero. È in pericolo perché Angelo è uno smidollato. Vuoi saperla tutta? Quel tipo lì non m'è mai andato a genio. Se Grazia non lo sposa, sarà tanto di guadagnato per lei. Se va a monte anche questo secondo fidanzamento, per Grazia è la rovina. Gli parve di ricevere una coltellata sentendo quella parola. Cercò di dominarsi: Dici tanto di essere moderna, invece sono più moderno io. Che saranno mai, per una ragazza, due fidanzamenti andati a male. Nelle grandi città scommetto nemmeno ci badano. Non ci baderanno perché non lo vengono a sapere; ma qui dove la vita di tutti è sotto gli occhi di ciascuno, ci badano, eccome se ci badano.

Ci badavi anche tu quando eri giovane. Il fidanzamento mica è ancora il matrimonio, disse Tito a disagio. Gli dava fastidio parlare di certe cose. Ma nasce sempre una certa confidenza. È questo che un giovanotto non può ammettere: che la sua ragazza sia stata in confidenza con un altro... Lo dici come se la colpa fosse mia si lamentò il marito. Un po' lo è: se avessi assunto un atteggiamento più conciliante... Dovrei rinnegare le mie idee?

Dovrei tradire il mio passato? s'inalberò subito Tito. Chi ha detto questo.

Nessuno ti chiede di cambiar casacca. Ma in qualche modo potresti attenuare il tuo atteggiamento intransigente. Dopo tutto i fascisti ti hanno molestato meno dei carabinieri... Non conta che non se la siano rifatta con me. Se la sono rifatta con gli altri. Li hanno purgati; li hanno

bastonati... Li hanno messi anche in carcere: come quel tuo prete che aveva mandato i fiori alla vedova di Matteotti. Quello che poi è morto tifico...

Lo misero in carcere perché fu un imprudente. Se non l'avesse sbandierato dal pulpito... Se non l'avesse sbandierato dal pulpito, non l'avrebbe saputo nessuno. Sì, ma a che è servito Mussolini, mica si è dovuto dimettere... È

stata una battaglia perduta, ammise Tito tristemente. C'eravamo fatte tante di quelle illusioni... Ma è fatale che avvenga: quando si combatte, ci si illude sempre di vincere. Ecco, l'hai detta la di vincere. Ecco, l'hai detta la parola: vi

siete illusi. Tu hai cominciato a illuderti che eri sempre un ragazzo.... Non sarebbe tempo che mettessi la testa a partito? Anita, ormai siamo vecchi, che metterei a fare la testa a partito!! Abbiamo tutt'e due un piede nella fossa: cosa ci stiamo a preoccupare dell'avvenire. Siamo vecchi noi, ma i nostri figlioli sono giovani. É di loro che ci dobbiamo preoccupare.

Fausto è sistemato disse Tito. Ma è dovuto andar lontano. E sposare una di fuori, perché qui, nessuna ragazza l'avrebbe voluto. Come nessun giovanotto vuole la nostra Grazia. Secondo te allora la colpa sarebbe mia. Sì, rispose implacabile la moglie. Tito si arrabiò: Va bene, sarà anche mia... Io però non intendo cambiare strada per far piacere a quei bambocci. La moglie non aprì più bocca. Poco dopo lo sentì che usciva sbattendo la porta. Meglio, pensò. Desiderava restare sola. Che non ci fosse più quell'uomo per casa. Le avrebbe dato fastidio anche se fosse riapparsa Grazia. Voleva starsene in pace e pensare alle sue disgrazie. Erano cominciate quando era piccola. La matrigna la maltrattava per un nonnulla. Un giorno l'aveva picchiata perché inciampando aveva rotto la bottiglia del latte. M'ero spaccato anche il ginocchio, ma di quello, mica se ne diede pensiero.. Avevo il ginocchio che sanguinava, ma lei vide solo il latte versato... Dal dolore e dalla rabbia, s'era ribellata alla matrigna: con la conseguenza che ne aveva buscate ancora. Poi la matrigna aveva detto al babbo del maestro. Invece di consolare la sua creatura, il babbo s'era messo subito dalla parte della moglie. E lei s'era sentita sola e disperata. Guardala, quella delinquente diceva la matrigna. Lei inghiottiva le lacrime: quella donna, come poteva essere tanto malvagia da accusarla di averlo fatto apposta? Se s'era fatta anche male. Pensò di far vedere il segno della caduta al babbo, perché s'impietosisse. Capì che era inutile, il babbo avrebbe sempre dato ragione a quella strega. Soffiati il naso, sudiciona. Lei s'era tastata invano la manica dove teneva il fazzoletto. Era dovuta andare a cercarne un altro in camera sua. Il ricordo di quella ragazzetta che aveva il ginocchio sbucciato e tirava su col naso le faceva sempre male. Quasi non ricordava altro, del periodo in cui era stata in casa. Dopo, l'avevano messa dalle suore. La venivano a trovare tutte le domeniche. Una volta che il babbo era venuto solo, gli s'era attaccata al collo: Babbino, non mi ci lasciare!

Portami con te, non mi tenere più qui rinchiusa. Il babbo sorrideva a disagio.

Cercava di persuaderla che era meglio se restava dalle suore: L'ho fatto per te. In casa ti trovavi male... Ti prometto che sarò obbediente. Ma riportami a casa, ti prego.. Era così poco obbediente che non aveva mai accettato di chiamare mamma la matrigna. Ora che la vedeva meno, ci pensava come a quella donna. Una donna che aveva abbindolato il padre, perché era più giovane di lui. Le erano cominciate allora i sentimenti che l'avrebbero guidata per tutta la vita: il disprezzo per gli uomini; il bisogno di confidarsi con qualcuno.

Non potendo confidarsi col babbo, s'era confidata con una suora. Da quel momento la vita in convento le era sembrata sopportabile: molto migliore, comunque, di quella che aveva dovuto fare a casa. Qui le toccava lavorare di meno ed era tenuta molto di più in considerazione. Adesso sarebbe stata lei che avrebbe puntato i piedi per non tornare a casa. Ma il babbo e la matrigna non pensavano certo a chiederglielo. Vedendo che stava bene dalle suore, avevano diradato le visite. A poco a poco Anita s'era dimenticata di loro.

Ormai il suo mondo era il convento. Poco lontano da casa, un duecento metri al massimo. In realtà lontanissimo, perché un muro molto alto lo separava dal paese. Lì, di quello che succedeva nel mondo, non arrivavano nemmeno gli echi.

Quando le portavano fuori, attraversavano il paese. Erano in colonna, a due a due: parlavano fitto tra loro, senza curarsi della sfilata di case e delle persone che le guardavano passare. Cominciarono a guardarla anche gli uomini quando diventò grandicella. Lei non se ne accorgeva. S'era accorta, sì, delle trasformazioni subite dal suo corpo e ne aveva sofferto: finché la sua protettrice le aveva detto che non c'era niente da vergognarsi in quello che accadeva in natura. Al contrario, lei doveva ringraziare il Signore di essere diventata una bella ragazza: Così ti sarà più facile trovar marito. Ma io voglio farmi suora. Tu devi ritornare nel mondo, perciò è meglio che non ti manchino le doti per conquistarti un marito. Qui potresti essere anche una gobbina, nessuna farebbe caso a te. Nel mondo è bene che tu sia bella diritta.

Io voglio restare sempre con voi. Ora ti sembra di non poter vivere in un altro modo perché ti sei affezionata alla nostra vita; vedrai che farai presto ad affezionarti alla vita di un tempo. Io, di lei, di quant'è stata buona con me, non me ne dimenticherò mai. Zitta, zitta aveva detto la suora sciogliendosi dall'abbraccio. Farai anche tu come le altre che una volta uscite di qui sono tornate a trovarmi un paio di volte al massimo. Così lei era tornata in famiglia. Che nel frattempo era cresciuta. Si sarebbe dovuta occupare lei di quei bastardi. Figuriamoci se ci si voleva confondere. Gli anni passati in convento non avevano addolcito il suo carattere. Al contrario, avevano rafforzato le sue cattive inclinazioni. Anche lì in convento nascevano di continuo invidie e gelosie. Lei s'era tuffata con voluttà in quel mondo malsano. Prendeva le parti di questa e di quella, faceva i dispetti alle loro nemiche... Sapeva di essere in una situazione falsa: né conversa né orfana né donna di servizio. Avrebbe voluto regolarizzarla facendosi suora; ma a diciott'anni era dovuta rientrare in famiglia. C'era rimasta poco. Lusingata delle attenzioni di Tito, che era il più bel giovane del paese, ci s'era messa e aveva fatto presto anche a sposarlo. I primi tempi s'era sentita una regina.

In seguito erano venuti i figli: ed era cominciato il daffare. Be', di che cosa era stata defraudata nella vita? In fondo Anita non aveva di che lamentarsi: era toccato a lei quello che tocca a tutte... C'erano, di peggio, le idee del marito. Un tempo avevano voluto dire perquisizioni e arresti; ma in se stessa, l'idea anarchica non era una colpa. Adesso tutte le idee erano state proibite. Chi poteva prevederlo, un tempo? Lei credeva, come tutti, che si sarebbe andati eternamente avanti con quelle discussioni, coi manifesti appesi al muro, coi comizi elettorali... La prima sorpresa era stata la guerra. Nessuno credeva più che sarebbe venuta. Quanto al fascismo, da principio le voci erano state vaghe e contraddittorie.

Finché il fascio non era stato impiantato anche lì in paese, non si sapeva bene come stessero le cose. Ma anche allora, chi andava a pensare che ci sarebbe stato tutto quel cambiamento, Tito stesso, che leggeva i giornali, parlava del fascismo come di un'altra guardia regia. A sentir lui s'era toccato il fondo e non si sarebbe potuto andare più in basso... È proprio vero il proverbio, invece, che il peggio non è morto mai. Meno male che Tito non aveva mai portato né il cappello a stajo né la cravatta a fiocco, altrimenti ne avrebbe buscate anche lui. C'era anche il fatto che ormai aveva una certa età ed era una persona conosciuta e rispettata. I fascisti non avevano osato torcergli un capello: sapevano che si sarebbero attirati l'antipatia di tutti. Quella dei Bargagli non poteva essere che una scusa. Avevano tirato fuori le idee del padre della sposa tanto per poter mandare a monte il matrimonio. La ragione vera, qual era? Forse era comparsa all'orizzonte una donna ricca che avrebbero voluto dare in moglie a un figlio.. Conoscendo la docilità di Angelo, avevano pensato di poterlo persuadere. Forse ha ragione Grazia, è stata tutta quella strega della moglie. Il signor Bargagli comanderà fuori; in casa sarà anche lui un burattino... È stato lui a dire in quel modo al figlio, ma lo avrà imbeccato la moglie. Che Tito fosse contrario al fascismo, lo sapevano anche prima. Se non hanno fatto difficoltà in principio, come mai le fanno adesso? Doveva essere intervenuto un fatto nuovo: una donna danarosa da far sposare a Angelo.

Una più vecchia di lui, magari... A forza di pensarci, Anita arrivò a vederla. La immaginava con lo stesso sembiante di una suora che non aveva mai potuto soffrire. Intanto Tito misurava a gran passi il tratto di strada che portava da casa sua in piazza. Quasi sbatté contro l'avvocato Corsi, che era sceso a portar fuori il cane. La conversazione cominciò di lì: Non so come tu ti sottometta alla schiavitù di un cane. Fossi un cacciatore, lo capirei...

Né io sono un cacciatore, né questo è un cane da caccia. Mia moglie e io, lo teniamo per compagnia. Non abbiamo figlioli, e allora... L'avvocato era repubblicano. Discorreva volentieri con Tito: Un tempo, almeno, avevo la distrazione della politica. Mi sai dire, adesso, con che mi potrei distrarre?

Lo so, tu rimpiangi sempre quel tempo. Perché, tu no? Per certi versi, lo rimpiango anch'io. Almeno avevamo qualcosa da fare, si leggevano i giornali, ci si vedeva al caffè... È nel giudizio sull'epoca che divergiamo. Tu trovi che c'era la libertà... Più di adesso, questo almeno lo vorrai ammettere.

Tito scosse la testa: La facciata era diversa, ma la sostanza era la stessa.

Sì, c'erano le camere, c'erano i giornali di opposizione... Ma bastava finire tra le mani dei poliziotti e dei carcerieri, e te ne accorgevi cos'erano le libertà garantite dallo Statuto. Non voglio dire, lo Statuto sarà stato anche un pezzo di carta, ma almeno c'era. Ne so qualcosa io che faccio l'avvocato.

Adesso non sappiamo più da che parte rifarci... Sarà la deformazione professionale che mi spinge a parlare così, ma io lo dico sempre: Il fondamento della civiltà è la legge. Dove non c'è legge è possibile tutto, anche che un gruppetto di delinquenti scorrazzi per il paese e mandi a letto questo e quello... Lo sai che ieri sera hanno mandato a letto anche me, E tu ci sei andato? Dovrebbero provarsi con me... È tanto che aspetto questo momento e strinse i pugni. Esco apposta la sera del sabato... A te non potrebbero dir niente, lo sanno che sei forte come un toro. Se la rifanno con le mezze cartucce come me... Scoppiava dall'indignazione. Disse: Se non avessi la speranza di veder finire questi orrori, preferirei morire subito. Se finissero questi orrori, come li chiami tu, ricadremmo dalla padella nella brace. Cioè. Tito non seppe spiegarsi (sapeva spiegarsi poco. ma la sua idea era che il mondo di prima non era migliore di questo. Era lo stesso un mondo di violenze e di sopraffazioni. Solo, in modo più nascosto. Adesso era come se tutte quelle iniquità fossero venute alla luce. L'avvocato Corsi era in buona fede, ma le sue erano illusioni. Il mondo era sempre stato ignobile.

Anche quello che era esistito prima della guerra... I liberali s'illudevano sull'Italia di un tempo, e Corsi non faceva eccezione. A loro volta i comunisti s'illudevano sulla Russia. Solo gli anarchici non s'erano fatti mai illusioni: né sul passato, né sull'avvenire. Sapevano che sarebbe stata un'impresa disperata costruire un mondo nuovo. Un solo sbaglio avrebbe sciupato tutto. Bakunin aveva già avvertito Marx del pericolo. I comunisti invece credevano che tutto consistesse nella conquista del potere. Il difficile viene dopo diceva sempre Tito a Adamo, un altro loro amico. Se noi facciamo peggio degli altri, tanto vale che non si sia conquistato niente.

L'avvocato aveva fatto fare la giratina al cane. Decise di risalire: Sennò la mia vecchia sta in pensiero. Tito tornò indietro e prese la strada del cimitero. Voleva essere solo coi suoi pensieri. Lo disturbava anche quel poco di vita notturna che poteva svolgersi in un paese di duemila abitanti.

Improvvisamente fu preso da una grande tristezza. Era la campagna buia che aveva intorno a ispirargliela. D'estate, per lo meno, c'erano i fuochi delle lucciole. O il cri-cri dei grilli. Il cri-cri dei grilli era triste, ma sempre meglio di quel vuoto, di quel silenzio. Gli erano tornate in mente le parole della moglie, che adesso dovevano pensare ai figlioli. Ma come? Nemmeno a sessant'anni uno poteva considerarsi esonerato dagli obblighi della vita? :Che si diventava vecchi a fare, se nemmeno la vecchiaia scaricava dalle responsabilità! Gli tornò in mente di una volta in carcere, che aveva i figli piccoli: gli era preso lo sgomento, al pensiero che la moglie non riuscisse a cavarsela da sola. L'ultima volta l'avevano arrestato nel 19: in seguito a un attentato, diciamo meglio, a un petardo, che aveva fatto più chiasso che danno. L'avevano lanciato da un vicolo contro il corteo del 4 Novembre. In caserma volevano fargli confessare che era stato lui. Lo avevano minacciato di ucciderlo sul posto se non parlava. Per dare credibilità alla minaccia, il brigadiere aveva estratto il pugnale e glielo aveva puntato contro la gola: Parla o ti sgozzo. Avevano completato la messinscena mettendogli sotto una catinella. Deciditi. Confessa. , Cosa devo confessare se a quell'ora ero in casa. Saprai almeno chi è stato ribatteva il brigadiere. , Tra voi sovversivi siete abituati a dirvi tutto. Chi è stato si sarà vantato con gli altri: lo sappiamo come vanno queste cose. , Effettivamente lui lo sapeva chi era stato, glielo avevano detto al caffè. Quel caffè che un tempo era il loro ritrovo e dove adesso non potevano più metter piede. Lui non ci aveva più messo piede dal

tempo di Matteotti... Quante illusioni s'erano fatti anche allora. Adesso lui non se ne faceva più. Sapeva che l'anarchia non avrebbe mai trionfato. Ma lui gli sarebbe rimasto fedele, a quell'ideale irrealizzabile. Angelo e Grazia non s'erano più visti. Ma era inevitabile che s'incontrassero, in un paese di poche strade. Appena la vide da lontano, Angelo si rese conto che non se la sarebbe potuta levare mai dalla testa. Lei invece sembrava imperturbabile.

Aveva sempre in mente il matrimonio, ma per arrivarci non avrebbe potuto far leva che sulla gelosia di lui. Era una bella mattina: Grazia ebbe l'accortezza di mettersi controsole. Non voleva che lui la vedesse in viso: sapeva che nel corso del colloquio sarebbe arrossita chissà quante volte. Era incredibile la facilità con cui arrossiva. Non soltanto per la vergogna; per tanti altri motivi. L'aggredì subito: Chi ha messo in giro la voce che ci siamo lasciati?

Sarà per il fatto che domenica non ci hanno più visto insieme, rispose lui a disagio. La gente fa presto a immaginarsi le cose. Stavolta non s'è immaginata niente. La cosa era vera. Non è vera affatto. Lei non gli badò: A ogni modo la voce mi ha giovato. Sapendo che ero di nuovo libera, si sono fatti avanti altri pretendenti. Sentì che le gambe non lo reggevano. Ebbe la forza di fingersi indifferente: Per esempio chi? Per esempio Dumas. Ah, ma è un giovanotto per modo di dire. Avrà quarant'anni almeno disse lui sollevato.

Per questo, ne avrà anche quarantacinque. Ho detto giovanotto per dire che era scapolo. Dumas è vedovo. Ma senza figli, così è come se fosse giovanotto, rispose lei pronta. Con le idee che ha, non viene certo a imparentarsi con la famiglia di un sovversivo. Sarebbe l'occasione per fargli far pace. Non si parlano da tanti anni, ma prima erano amici. Tuo padre non te lo darebbe il consenso. Non ti fare illusioni. Mio padre non conta niente in queste cose. E tu lo sposeresti quel vecchio? Avrei sposato te che non sei certo una bellezza. Io alla gioventù, alla bellezza, non ci guardo per niente. Allora a che cosa guardi? Non l'ho ancora capito. Alle doti morali. Un uomo dev'essere un uomo, non una pappa molle come te. Grazia, sposiamoci, e ti farò vedere se sono un uomo. Credi che quella faccenda lì

m'interessi? Si vede che mi conosci poco. te l'ho appena finito di dire, un uomo dev'essere tutto d'un pezzo. Sì, e far la fine di tuo padre, che s'è rovinato per la politica. Non parlavo solo della politica. Di tutte le cose.

Un uomo si vede in ogni circostanza della vita. È bastata una parolina di tuo padre perché tu ti rincantucciassi in un angolo... Parla piano, ti potrebbero sentire. Siamo in mezzo alla strada, mica a casa tua o a casa mia.

Tu ti dai sempre pensiero di quello che può dire la gente. Io invece me ne infischio. Ecco, partiamo da due punti di vista opposti. È meglio che ci siamo lasciati: non saremmo andati d'accordo. Non ci siamo lasciati per niente precisò lui. Io mi ritengo un'altra volta libera: altrimenti non avrei incoraggiato Dumas a farsi avanti. Questo Dumas un tempo era un anarchico: ecco perché il padre ce l'aveva più che con gli altri fascisti. Tuo padre lo sa, Mio padre, te l'ho detto, non conta niente in queste cose. Facciamo tutto io e mia madre. Voglio parlare con tua madre, disse improvvisamente Angelo.

Perderesti il tuo tempo. Mia madre fa quello che voglio io. Ma insomma, gli hai risposto di sì o di no a questo Dumas? Per tutta risposta Grazia gli mostrò la lingua. Sapeva che lasciandolo nell'ignoranza avrebbe acuito la sua gelosia. Angelo si rodeva il fegato. Per non aver l'aria di sorvegliare lei, s'era messo a sorvegliare Dumas. Non poteva sorvegliarlo a dovere. Doveva andare anche via dal paese e stava fuori ore. Se in quel tempo in cui lui era via, Dumas si fosse visto con Grazia? Quel pensiero non lo lasciava vivere.

Era inutile che fermasse un'altra volta Grazia, non gli avrebbe detto mezza parola. Avrebbe potuto saperlo solo dalla madre. Non era possibile che la madre di Grazia vedesse di buon occhio un matrimonio con Dumas. Grazia ci avrebbe perso troppo nel cambio. Dumas adesso aveva una buona posizione, ma era dovuta alla politica. Lui per contro sarebbe sempre stato ricco: a meno che venisse il comunismo... Angelo una volta aveva visto un film in cui una principessa

russe che viveva in esilio a Parigi era costretta a disfarsi dei gioielli di famiglia per tirare avanti. Gli altri che erano nobili come lei stavano anche peggio, chi faceva l'autista, chi il maggiordomo. Mica succederà lo stesso anche a noi s'era chiesto Angelo sgomento. Finché ci fosse stato il fascio non c'era da temerlo. Era stato lì lì per andare a chiedere l'iscrizione. Solo che in queste cose era il babbo a decidere. Il babbo aveva deciso che si scrivesse al fascio il figlio maggiore: gli altri due, dovevano star lontani dalla politica. Il babbo vedeva lontano. Noi dobbiamo essere sempre dalla parte di chi comanda, diceva. Adesso comandano i fascisti replicava Angelo. Il babbo lo aveva guardato sospettosamente: Muori dalla voglia di andarti a iscrivere.

Anch'io ho sempre preferito loro a quegli altri: ma non ho mai preso la tessera. Sono venuti anche a offrirmela: me la sono cavata dicendo che non mi sono mai confuso con la politica. Ed è vero, penso solo agli affari... Ma la ricchezza, è il fascismo a garantirtela. Appunto, lascia che ci pensino loro.

Sono pagati per questo. Anch'io a suo tempo li ho sborsati i miei bravi biglietti da mille perché mettessero su il fascio... Gli diceva anche: Nella vita, bisogna dividerci i compiti. Noi facciamo gli affari e loro ci guardano alle spalle. Anche tu, non farti vedere troppo entusiasta lì al caffè.

Moderati. Comportati come me, che non ho mai fatto sapere come la pensavo. In un domani che cadesse il fascio, nessuno mi potrebbe venire a dire che ero in quel modo... Come fa a cadere il fascio? Bisogna pensarle tutte. Io non mi sono mai messo in vista e me ne sono sempre trovato bene... Se dovessero aver la meglio i sovversivi, troverebbero le ricevute dei soldi e se la rifarebbero con te anche se non hai la tessera. Quali ricevute? Credi che sia stato così imprudente da pretendere una quietanza? Allora Dumas e compagni possono anche esserseli messi in tasca. Si capisce. Ma cosa vuoi che me ne importasse. Li abbiano presi per sé, li abbiano dati al

fascio, per me era la stessa cosa. Mi bastava far vedere che ero dalla loro parte... Era quella la logica del babbo. E la logica della mamma di Grazia?

Non poteva essere molto diversa. Anche le mamme, si sa, vedono tutto dal punto di vista dell'interesse. Anche loro hanno in odio la politica. Angelo capiva che la donna era dalla sua parte. Bisognava che se ne accertasse. Soprattutto bisognava che si levasse di dosso il peso di quel sospetto. Gli tornava sempre in mente un racconto di Dumas al caffè: lo faceva soffrire in modo indicibile.

Dumas stava raccontando agli amici di quando, nel capoluogo di provincia, lo avevano chiamato per una commemorazione ufficiale. Ti sentivi emozionato? , Un po' ammise Dumas. Discorsi ne avevo fatti tanti, ma mai che avessero quell'importanza. Sai, c'erano tutte le autorità, il Prefetto, il Questore, il Comandante del Distretto, Sua Eccellenza il Vescovo... a Ci sarà stato anche il colonnello dei carabinieri. Ci sarà stato anche lui, ma non me ne ricordo.

La cerimonia era la mattina alle undici; io sono partito di qui prima delle sette... Non stavi più in te dall'emozione? Avevo anche bisogno di una donna. Era giorno di mercato, sapevo che a Grosseto ne capitano tante di donnine... Dumas era un depravato. Raccontava agli amici delle sue conquiste.

Fossero pure donne di malaffare, di cui non ci sarebbe stato da menar vanto.

Se avesse sposato Grazia, sarebbe stato buono di raccontare anche di lei. Se fosse successa una mostruosità simile - e con Grazia e era da aspettarsi il peggio - lui, Angelo, non avrebbe potuto più mettere piede al caffè. Al pensiero degli amici in cerchio intorno a Dumas che teneva banco coi suoi racconti pieni di sconcezze, si coprì il viso con le mani. Era a gente simile che loro, i benestanti, avevano affidato la tutela dei propri interessi. A sentire il babbo, era una cosa fatta bene. Poteva essere giusto per la politica; non era giusto per tutto. Io al pensiero che quello scimmiotto possa prendersi qualunque confidenza con Grazia, divento pazzo dalla gelosia.

Lo avrebbe ammazzato volentieri, quel miserabile. A vederlo raggomitato sulla sedia, o a vederlo andare in giro con la sua caratteristica andatura da sciancato, si sentiva prudere le mani. Incontrò la mamma di Grazia quasi nel punto dove aveva incontrato la ragazza. La sporta della spesa l'aveva vuota: segno che non era ancora entrata in una bottega. Si fermarono insieme: la donna era desiderosa di quel colloquio quasi quanto lui. Voleva accertarsi delle sue intenzioni: in caso fosse sempre intenzionato a sposare Grazia, era pronta a dargli una mano. La mamma era una donna pratica, non le importava niente dei sentimenti, solo delle faccende di denaro. S'era rassicurata vedendo che Grazia portava sempre al dito l'anello di fidanzamento. Glielo aveva fatto rilevare: Tu ti consideri sfidanzata: in questo caso a Angelo avresti restituito l'anello di fidanzamento. Perché non ci ho pensato , aveva risposto Grazia sfilandoselo, come se fosse una cosa di poco conto. Lo aveva posato sul tavolo di cucina. Cinque minuti dopo, se l'era rimesso. ormai ci ho fatto l'abitudine aveva detto per giustificarsi. Era quello su cui faceva affidamento la mamma: Grazia ormai aveva fatto la bocca al matrimonio. E se non fosse questa la mia volontà? la contraddiceva Grazia. Ormai hai conosciuto la famiglia, ti sei fidanzata in casa, non ti puoi più tirare indietro. Mi tirai indietro con quell'altro? (non lo nominava mai). Ma poi, cosa vuoi farmi credere, posso tirarmi indietro anche all'ultimo momento. Posso dirgli di no davanti a tutti, quando me lo domanderà il prete. Spero che non mi farai fare questa brutta figura. Ah. Per non far fare una brutta figura a te, dovrei commettere uno sbaglio che mi rovinerebbe per tutta la vita? Sentitela che egoistaccia. L'ho sempre pensato, che la tua maggiore preoccupazione sia di non essere criticata dalla gente. Ma Grazia, viviamo in un posto piccolo, specie noi donne dobbiamo starci attente alle chiacchiere. Appunto perché sono destinata a vivere in un posto piccolo voglio fare il comodo mio: Vivessi in una grande città, dove nessuno guarda a quello che fanno gli altri, non avrei bisogno di passare per matta. Perché qui lo so come mi giudica la gente: dice che sono matta. Mi fa anche comodo che la pensi così... Sicché vedi bene che un no detto in chiesa non mi screditerebbe più di quanto sia già screditata.

Dunque? domandò la mamma a Angelo. Hai sempre l'intenzione di sposarla? Certo che ce l'ho: cosa le ha fatto credere Grazia? Mi ha detto che i tuoi sono contrari. Questo, certo, sarebbe un ostacolo grave. I miei erano contrari anche a che mi ci fidanzassi: alla fine l'ho spuntata io. Ora si lascia passare l'inverno, tanto non sarebbe nemmeno la stagione adatta per sposare; e in primavera torno alla carica coi miei. Io fossi in te ci tornerei subito. A che scopo, se la stagione non è adatta per sposare? D'inverno qui in paese non si sposa nessuno... , C'era anche il rischio che il paese restasse isolato e gli sposi non potessero partire. Bastava un po' di neve su quella che era la sola strada per raggiungere la pianura. Non importava nemmeno che cadesse in paese, poteva essere caduta sul monte (lì, ci cadeva sempre): il vento la tirava via dai rami di castagno e l'accumulava sulla strada. Ti rendi conto che siamo in una situazione falsa? Anch'io, non so più cosa rispondere, quando mi domandano se siete sempre fidanzati... Risponda di sì. Sarebbe più logico che rispondessi di no. Finché tuo padre si oppone al matrimonio, è un impedimento serio. Se aveste in mente di andare a vivere per conto vostro, sarebbe un'altra cosa. Ma dato che tu pensi di restare in casa... , Lo aveva sempre pensato. Dal momento che lavorava in ditta, che bisogno c'era che andasse a vivere da un'altra parte? Il matrimonio, lo aveva sempre concepito come un sovrappiù di comodità a quelle di cui aveva sempre goduto stando in casa. Angelo era un goloso. La buona tavola, la mamma e la donna di servizio non gliel'avevano mai fatta mancare; in più, nel letto, avrebbe avuto Grazia.

. . Il pensiero della ragazza, di come aveva immaginato di godersela, lo rituffarono nella gelosia. Non poteva ammettere che fosse un altro a godersela. Che fosse addirittura quel mostriciattolo di Dumas... Ora era la sua volta di mettersi a far domande: Mica ha cambiato idea, Grazia? No no si affrettò a rassicurarlo la mamma. Porta sempre l'anello di fidanzamento... Se lo sarebbe levato non ti pare? se avesse deciso di non farne più niente. Anzi, te lo avrebbe restituito: è così che si fa quando si rompono i fidanzamenti. L'altra volta, lo restituì? Certo che lo restituì: fu la prima cosa che fece. Solo dopo aver restituito l'anello, una ragazza ha il diritto di sentirsi un'altra volta libera... Grazia però

s'è messa subito a ricevere le proposte. Me l'ha detto lei aggiunse vedendo la faccia incredula della donna. Di chi intendi parlare? Di Dumas. È vero o no che s'è fatto avanti come fidanzato? , Ah, Dumas, disse la donna con una punta di delusione nella voce. Quello è uno che non ha mai avuto voglia di far niente. S'è sempre arrangiato. Adesso vive col sussidio del fascio... Se venisse a chiedere la mano della mia figliola, ci penserei io a sbattergli la porta in faccia.

Brava, signora , disse Angelo. Lei sì che ha la testa sulle spalle. Lei ragiona. Pensava: Ragionasse anche Grazia... , Purtroppo Grazia aveva un modo tutto suo di vedere le cose. Angelo non era riuscito ancora a entrarle nel cervello. Per lei la bellezza non contava (Angelo ne era stato contento, un tempo; adesso che era spuntata la candidatura di Dumas, lo era un po' meno: non poteva dire a Grazia che Dumas era uno sgorbio). Uno sgorbio era un rivale anche più immondo degli altri. Angelo era costretto a dirsi che sarebbe stato meno geloso di un bel ragazzo. La sua gelosia non riguardava i baci e le carezze lecite; riguardava la parte ancora non sperimentata dei suoi rapporti con Grazia. Il pensiero che potesse essere un altro a iniziare Grazia all'attività amorosa più intima, non gli dava requie. Specie da quando quest'altro aveva assunto il volto (scimmiesco) e il corpo (un po' deforme, benché non fosse chiara la natura di quella deformità) di Dumas... La mamma di Grazia stava dicendo che lei, questo Dumas, lo aveva sempre sottocchio da quando era piccolo: dal momento che abitava vicino a loro: Io ero già una ragazza, lui era sempre un bambino... Ma

le cattive inclinazioni si vedono anche a quell'età. Anche allora si poteva capire che ne sarebbe venuto fuori un avanzo di galera... , Brava, signora: ha detto la parola giusta. A me Dumas è bastato sentirlo una volta al caffè...

Ci vai anche tu al caffè lo interrogò la mamma di Grazia. Di rado. Quando avrò moglie non ci andrò più. Farai anche bene. Quelli del caffè sono soldi buttati via. Senza contare che ormai i tempi sono cambiati, una donna mica si rassegnerebbe più a fare la vita che ho fatto io. Perché il babbo di Grazia, è buono e caro, ma dopo cena mi ha sempre lasciato sola... Me lo disse avanti di sposare: 'Dopo cena ho sempre avuto l'abitudine di uscire. Prima di mezzanotte non ci vado a letto... Erano le abitudini di una volta disse Angelo. Pensava a quel letto in cui si sarebbe goduto Grazia. Cosa vuoi che ti attirassero fuori il caffè o gli amici quando in casa avevi una moglie giovane e graziosa.

Adesso dopo cena non vedi quasi più nessuno in giro. Specie d'inverno, quando tira la tramontana, le strade sono deserte.... Suo marito non le stava in casa nemmeno i primi tempi? Macché. Allora il viaggio di nozze non usava, adesso, lo fanno anche i contadini), sicché si restò in paese. Be, lui se non la seconda, la terza sera era già fuori. Non poteva stare senza una capatina al circolo o al caffè... Oggi che non ci può più andare non lo so dove vada. Non mi dice mai niente di quando è fuori. Almeno il sabato sera starà a casa: i fascisti mandano a letto quelli che sono contrari. A lui, non si sono mai azzardati a dir niente. Forse perché avrebbero potuto sentirsi rispondere: Io sono sempre stato di quest'idea, voi invece avete rivoltato la giubba... Ma lei signora glielo ha detto che la sua fama di sovversivo rischia di far irrigidire mio padre? Avrei fatto peggio a dirglielo. È un benedett'uomo, prende fuoco subito... Le cose non gliele puoi spiattellare in faccia, devi fargliele capire a poco a poco. Lascia fare a me: vedrai che diventa ragionevole. Quanto a Dumas, non dartene pensiero. Ci penso io a levarle i grilli dal capo alla mia figliola, nel caso si

fosse messa in testa qualcosa... Sentiamo: cosa le direbbe Che quel Dumas l'ho avuto sott'occhio fin da quando era piccolo. Giocava coi miei fratellastri, figurati un po'. È sempre stato un ragazzaccio che non aveva voglia di far niente. È sempre stata la disperazione dei suoi parenti. E a un vagabondo simile dovrei dargli la mia figliola? E allora, perché Grazia se n'è infatuata? Lei s'infatua facilmente delle persone, lo dovrei sapere. Di me non s'è mai infatuata, disse tristemente Angelo. Di te non m'ha mai detto niente, ma dei tuoi s'è infatuata di sicuro. Ricordo la prima volta che fu invitata a pranzo, non la smetteva più coi racconti. Angelo continuò la strada con un vago senso di insoddisfazione addosso. Grazia non si sarebbe mai attaccata a lui. E se il matrimonio fosse andato all'aria per via di Dumas? È

vero che la mamma era contraria, ma c'era il rischio che facendo quei racconti s'infiammasse di più la ragazza. Grazia era imprevedibile. A farle gli elogi di un giovanotto, a dirle che era serio, posato, c'era il rischio che si indisponesse. Mentre a dipingerglielo come un degenerato, poteva succedere il contrario. Dumas era un degenerato. Era anche piccolo e brutto. Deforme addirittura. Ma guai a farlo notare a Grazia: c'era il rischio che se ne incapricciasse. Al caffè i fascisti parlavano sempre di donne. Di donnacce, naturalmente: chi altre avrebbe potuto avere tra le mani un Dumas se non le donnacce? Proprio per questo era intollerabile il pensiero che potesse mettere le mani addosso a Grazia. L'avrebbe trattata come una donnaccia. L'avrebbe palpata brutalmente con quelle mani bianche... Dumas era pallido, per le notti passate in bianco. Era anche chiaro di carnagione per via dei capelli, rossicci più che biondi. Anche lui, Angelo, aveva la carnagione chiara.

Fisicamente vedeva Dumas come un altro se stesso: bianco, di pelo rosso... La visione accresceva la sua gelosia anziché attenuarla. S'era guardato tante volte allo specchio. Nudo come un verme; bianco come una medusa; con quel misero ciuffetto di peli... Poteva immaginare

che Dumas fosse nello stesso modo. Vedendogli tra le braccia la ragazza, impazziva dalla gelosia. Tornando a casa con la sporta piena, la mamma non pensava più ai fidanzati. Il braccio le doleva e non vedeva l'ora di essere arrivata. Pensava anche all'inverno che era ormai alle porte, al fumo che ci sarebbe stato in casa, al freddo che ci sarebbe stato fuori... Di anno in anno era un pensiero sempre più tormentoso. Le pareva, da ragazza, di non averlo.

Le era cominciato da sposata: specie da quando aveva avuto i bambini piccoli.

Era anche una preoccupazione: se fosse successo qualcosa a uno dei due bambini proprio mentre il paese era isolato? Il trasporto all'ospedale, sarebbe stato impossibile. Dopo che i figli erano cresciuti, questa paura le era passata. Le era rimasta l'altra, del freddo che avrebbero patito: a cui si aggiungeva quella di cascare e di rompersi una gamba. Si raccomandava col marito: Stai attento, ne succedono tante di disgrazie. Non passare per i vicoli. Non passare per le

scalette... Anch'io, evito i punti in cui si potrebbe sdrucciolare. Cammino in mezzo alla strada, sperando di reggermi meglio in equilibrio... Tu sei sempre esagerata. Io non sono esagerata affatto. Io sono previdente... Tu che sei un uomo, potresti portare un bastone. Non sono mica un vecchio si ribellava Tito. Non sei un vecchio ma un bel po' di annetti li hai anche tu. Ognuno ha l'età che si sente ribatteva Tito. Tu vorresti essere sempre un giovanotto, vero, Tito? Invece hai già due nipotini... , Se tu non stessi sempre attaccata allo scaldino, lo sentiresti meno, il freddo. Lui del freddo non se n'era mai dato pensiero. Andava fuori con tutte le stagioni.

Piovesse o nevicasse, o soffiasse la tramontana, che era anche peggio, non era possibile che restasse in casa quando c'erano gli amici ad aspettarlo. Non poteva stare se la mattina non andava subito a comprare il giornale. Anche se ormai era un organo della propaganda fascista... Gli bastava aver le notizie. Poi le interpretava a modo suo. In famiglia fu l'ultimo a sapere di Dumas. Andò in bestia: Figuriamoci se lo vorrei per genero quella brutta ghigna di delinquente. Ce l'aveva perché era un traditore. Quando aveva visto da che parte tirava il vento, s'era buttato coi fascisti. Eh, me ne ricordo, non dubitare. Mi prese a braccetto dicendo che bisognava fare la rivoluzione, e una settimana dopo te lo vedo in camicia nera. Ricorderai male. Sarà passato più tempo , gli diceva la moglie. Macché, non si curò nemmeno di salvare le apparenze. Passò da noi a quegli altri in un batter d'occhio. Tu ci riparlasti Ci riparlai, sì... Gli dissi che non me la sarei mai aspettata da lui. Che scusa ha trovato? Che era stato convinto dalla propaganda dei fascisti.

Pretendeva di convincere anche me... Fu allora che gli dissi: Vai via, mascalzone, e non ti far più rivedere. Ma all'epoca di Matteotti s'era riavvicinato a voi. Si diceva pentito... I compagni volevano che gli parlassi: ma io duro, non ne volli sapere. Feci bene: passata la paura, è tornato più ribaldo di prima. Eh, ce ne sono che hanno fatto quella fine. Anche Mussolini: io non l'ho mai avuto in simpatia, perché sono anarchico: ma chi l'avrebbe detto, quando era direttore dell'Avanti , che si sarebbe messo alla testa della nazione? La guerra ha confuso le idee a tanti , sospirava la moglie.

Sì, belle scuse. Le ha confuse a chi voleva che gli si confondessero. Tese il pugno contro la camera della figlia: Se non se lo leva subito dalla testa, le faccio assaggiare questo. Non gliel'ho fatto assaggiare quando era piccina, ma se fa tanto di portarmi in casa un fascista la concio per le feste... Stando in famiglia non si poteva sfogare. Bisognava assolutamente che andasse fuori, a parlarne con gli amici. Di compagni anarchici ne erano rimasti solo un paio in paese. Tito li vedeva di rado. Chi vedeva quasi tutte le domeniche erano l'avvocato Corsi, un sarto socialista e un barbiere comunista. Non fidandosi dei compaesani, uscivano dal paese. Quanti discorsi avevano fatto appoggiati al muro del cimitero. S'erano anche accapigliati : ciascuno aveva qualcosa da rimproverare all'altro. Erano uomini di parte e si conservavano tali, benché il fascismo li opprimesse tutti nello stesso modo. L'oppressione stessa era motivo di discussione a non finire. Secondo il repubblicano, e anche secondo il socialista, si stava molto meglio prima, quando non c'era il fascismo. L'anarchico e il comunista non erano disposti ad ammetterlo: tra la tolleranza liberale e l'oppressione fascista la differenza era solo apparente.

Nell'un caso e nell'altro era il dio denaro a comandare. Il comunista e l'anarchico avevano invece motivo di litigare quando il discorso toccava il tema della rivoluzione in generale, e di quella russa in particolare. Per Adamo né Lenin né Stalin avevano mai commesso errori; per Tito, era un errore la presa stessa del potere. Volevi che nel 1917 ci lasciassimo sfuggire l'occasione? Lenin è un grand'uomo proprio per questo: ha sfruttato le convulsioni della rivoluzione per prendere il potere... E che uso ne ha fatto?

Se n'è servito per ammazzare il prossimo. Per ammazzare i bianchi, vorrai dire. Anche un bel po' di anarchici. È inutile, non vi volete convincere che il potere è la fonte di tutti i mali; che va abolito, non conquistato. Voi anarchici avete la testa fra le nuvole diceva il comunista, scuotendo la sua.

I fatti però ci hanno sempre dato ragione. Ci danno ragione anche in questo caso: ma scusa, cos'è diventato il comunismo, in Russia? Che stai a parlare della Russia. Parla dell'Italia. C'è forse la libertà, in Italia? Libertà e potere sono due cose che fanno a pugni sentenziava Tito. Libertà e potere borghese, vorrai dire. Niente affatto: libertà e qualsiasi forma di potere.

Senz'accorgertene, dici la stessa cosa che diceva Lenin. Lo vedi che siamo d'accordo? Siamo d'accordo sullo scopo finale del movimento, non sulla tappa intermedia. Voi mettete in piedi uno Stato forte, a cui date il nome di dittatura del proletariato, e credete di poter arrivare lo stesso all'estinzione dello Stato: ma è un'illusione... Dimentichi che la borghesia non si lascerà

spossare tanto facilmente. Da noi ha messo in piedi una dittatura, appunto per difendersi meglio. E noi, non possiamo far niente contro il fascismo.

Perché siamo disarmati... Secondo Tito, la cosa più importante era mantenersi fedeli alle proprie idee. In modo da dare una lezione di coerenza ai giovani... L'avvocato scosse la testa: I giovani hanno in mente solo le imprese degli aviatori e le partite di calcio. Noi, ci considerano sorpassati.

Lo vedo con mio nipote: lui è moderno, va in motocicletta, va al cinematografo: me, mi considera un vecchio gufo... Tu sei troppo pessimista gli disse Tito. I giovani sono diversi da noi, ma non è che siano insensibili ai valori che sosteniamo... Lo vedo con mia figlia: quando siamo tra noi mi dà contro ma se c'è un estraneo se ne tiene di me. , Tacque, gli era passato per la mente un pensiero molesto. Passarono a problemi pratici: come salvare i pochi libri scampati alle perquisizioni. Ognuno aveva il proprio metodo, che s'era rivelato efficace: l'avvocato aveva foderato i libri proibiti scrivendoci sopra i titoli dei romanzi alla moda: di Pitigrilli, di Guido Da Verona... Una volta soltanto s'era trovato in imbarazzo: un cliente fascista voleva farsi prestare uno di quei romanzi. Tu li tieni nello studio, disse il barbiere. Io li ho dati a tenere a mio cognato. Mio cognato non si occupa di politica, non gli faranno mai una

perquisizione... Le tue sono illusioni.

Oggi non è più ammesso disinteressarsi di politica. O si è fascisti o si è antifascisti... Eppure mio cognato non ha la tessera di nessun partito.

Qualche idea la manifesterà. Macché: pensa solo alla caccia. In casa i libri non li potrei tenere, me l'hanno perquisita già cinque volte. Lo arrestavano anche spesso, ma per pochi giorni: per esempio, due o tre giorni prima del Primo Maggio e lo rimettevano in libertà due o tre giorni dopo: Col maresciallo ormai siamo amici. Mi dice: Ci vieni da te in caserma o devo venirti a prendere io? Anche il socialista aveva assaggiato la prigione, ma una volta sola, in seguito a uno scherzo che era stato preso male dai fascisti. L'ultimo giorno di carnevale,

lui e altri amici avevano improvvisato una mascherata: una specie di corteo dietro a un ubriaco che dormiva dentro una carriola. Nelle loro intenzioni, voleva dire che ormai s'era agli sgoccioli con la pazza gioia: i fascisti invece s'erano messi in testa che avessero voluto rappresentare il funerale del fascismo... Come mai? Perché quell'ubriaco era un fascista. Io nemmeno lo sapevo, figurati un po'. Furio era un festaiolo. Aveva le mani in pasta in tutto ciò che si organizzava in paese, processioni, veglioni: sì che si trovava spesso a contatto di gomiti coi fascisti e coi preti. I compagni glielo rimproveravano. Oltre tutto non capivano perché gli piacesse le feste. Vedendolo triste e taciturno, non potevano immaginare che fosse un caposcarico. Invece nessuno aveva trovato da ridire sul fatto che Tito non fosse più stato molestato dai carabinieri. Era una cosa curiosa, certo: ma non si poteva supporre che egli avesse fatto qualche concessione al nemico di classe. Un altro galantuomo era l'avvocato Corsi. Gente vecchia, certo: con una mentalità ottocentesca. Adamo, che aveva trent'anni di meno, guardandoli si rendeva conto perché il fascismo avesse trionfato. Non lo avevano combattuto con l'energia necessaria perché il loro sentimento dominante era l'anticomunismo. Non sosteneva apertamente questa tesi, che avrebbe suscitato le proteste indignate dei due vecchi. Si limitava a deprecare Modigliani, che in Francia aveva detto: I fascisti m'hanno tirato la barba; i comunisti m'avrebbero ammazzato. Al ritorno, Tito e l'avvocato restarono indietro.

L'avvocato poggiò il braccio su quello dell'amico: Cos'hai Tito? Ti vedo pensieroso. , Ho i pensieri, sì... Ma per quello che succede a casa. Non era sicuro di far bene a spiattellare certe cose; ma gli gravavano troppo sull'animo, bisognava che in qualche modo se ne alleggerisse. Disse: Vi credete che non abbia più fastidi per la politica e invece, senti cosa mi va a capitare. Mia figlia è fidanzata con uno dei figli di Agenore; dovevano sposare in primavera. Be', Agenore si è opposto dicendo che io sono un sovversivo. Com'è possibile! Se siete amici. Amici

proprio no, ma ci conosciamo fin da bambini. Cosa vorrebbe, Agenore? Che tu cambiassi idea? , No, questo non lo può pretendere... Vorrebbe che non fossi sulle bocche di tutti. Vaccì a parlare. Affrontalo, da uomo a uomo.

Spiegatici. Digli: Noi due siamo sempre stati diversi, tu ti sei occupato solo dei tuoi affari, io mi sono occupato solo di politica; ma mettiti nei miei panni. In fondo lo puoi fare, sia io che tu siamo sempre vissuti con un'idea sola in testa. Erano idee diverse, ma puoi farti una ragione del mio stato d'animo confrontandolo col tuo. Se qualcuno ti proponesse di rinunciare alla tua fortuna, cosa gli risponderesti? Che non puoi sfare quello che hai fatto: sarebbe come se ti lasciassi strappare un brandello di carne... , Ho paura che lo idealizzi troppo. Agenore è un tipo interessato, vede solo il dio quattrino... Hai torto a giudicarlo così. Agenore è un maniaco, come te. Lui è un maniaco del denaro, come tu sei un maniaco della politica. Tu non rinunceresti a nessuna delle tue idee, come lui non rinuncerebbe a un centesimo della sua fortuna. Siete diversissimi, ma credo che vi possiate intendere. O vuoi che gli parli io? Mi faresti un piacere. Io, sai, non è che abbia la lingua sciolta. Potremmo fare anche così, che io lo faccio venire nel mio studio e all'improvviso capiti tu, come per caso... No, forse è meglio che prima ci parli da solo. Te ne sarei riconoscente per tutta la vita. Lui non avrebbe saputo mai cosa dire, mentre l'amico era un avvocato, e agli avvocati le parole non mancano mai (Tito aveva una grande ammirazione per gli avvocati. Da giovane andava apposta a sentirli in corte d'assise. Non era d'accordo con Adamo, secondo cui il partito socialista era stato rovinato proprio dagli avvocati). ' Che intendi dire? Che i deputati, erano quasi tutti avvocati... L'avvocato è un borghese: non dimenticarlo mai. Appartiene alla classe dei nostri nemici... Io non potrò mai considerare Corsi un nemico.

Del resto, di avvocati ce ne sono anche nel tuo partito. Terracini per esempio è un avvocato... Ormai se ne sarà dimenticato dell'avvocatura. É in carcere da non so più quanti anni... Ecco, tu che parli

tanto: come mai davanti al tribunale speciale finiscono quasi sempre i comunisti? E come mai i difensori li trovi quasi sempre tra i tipi come Corsi?

Nella nostra provincia ce ne sono stati due che sono finiti davanti al tribunale speciale: li ha difesi tutti e due Corsi, benché non fossero del suo partito. ,

Corsi tenne fede alla promessa: convocò Agenore nel suo studio e gli parlò col cuore in mano. Lo sai che sono amico di Tito. Be', Tito mi ha messo al corrente di una faccenda spiacevole: che tu saresti contrario a diventare suo parente perché è troppo in vista... Tito farebbe meglio a non far chiacchiere.

Finché lo dice a te si può star tranquilli, ma vattelapesca a quanti lo è andato a dire... Ormai gli sono rimasti pochi amici, lo sai. Lo so, ed è proprio questo che lo compromette agli occhi della gente. Come compromette te... Perché ve ne state tra voi? Perché vi siete isolati Perché non venite più al caffè? Non ci siamo isolati di proposito. Anche questo lo dovresti sapere. Al caffè non ci veniamo più perché non siamo graditi... Siamo tra noi perché gli altri ci sfuggono peggio degli appestati... Considera il caso mio: avete tutti paura che la gente vi veda in mia compagnia... Ora esageri.

Riconosciamo tutti la tua bravura di avvocato e ci rivolgiamo a te quando ne abbiamo bisogno. Mica stiamo a pensare che non sei fascista. Certo, quando ti vediamo in compagnia di Tito e di quegli altri, lo pensiamo... É questo che

vi nuoce. Nuoce soprattutto a te che sei un professionista. Gl'impedì di replicare: Passi per Tito, vi conoscete fin da ragazzi... Ma gli altri, c'era bisogno che ve li metteste intorno? Quell'Adamo per esempio è un barbiere ed è anche comunista: credi che ti giovi farti vedere insieme con lui? Agli occhi di chi mi dovrebbe giovare? Non parliamo di politica, vediamo le cose da un punto di vista opposto. Hai detto che dovrei preoccuparmi della professione. A che pro, se non ho un figlio a cui lasciare lo studio? È un peccato che uno studio così bene avviato non possa trasmettersi di padre in figlio disse Agenore. Quando deciderai di venderlo, fammelo sapere. Hai qualche idea? Io conosco molta gente. E sono in buoni rapporti con tutti. Per il mio lavoro, bisogna far così. Tutti dobbiamo far buon viso alle persone per cui non abbiamo simpatia, sospirò l'avvocato. Il lavoro è così, impone una quantità di legami... Ma gli amici, ammetterai che ognuno se

li scelga secondo le proprie preferenze. Già: è proprio quello che intendevo io fece il vecchio Bargagli. Perché tu e Tito state sempre insieme? Vi danneggiate a vicenda. Vedendovi passare, la gente ha un solo pensiero: che state insieme perché avete la stessa idea... Niente affatto, lo interruppe l'avvocato. Tito è anarchico, mentre io sono un repubblicano. Il signor Bargagli ebbe un gesto d'insofferenza: Chi va più a fare queste distinzioni.

Oggi la gente ne fa una soltanto: tra chi è nel fascio e chi è contrario.

Stando insieme, lo mettete anche più in evidenza che siete contrari... Io a Tito gli voglio bene come a un fratello. Se gli volessi bene, lo frequenteresti meno. Lo sai meglio di me la reputazione che hai qui in paese... Avrò la reputazione di persona perbene, almeno lo spero. La gente riconoscerà che non mi sono mai approfittato della posizione che avevo per mettermi in tasca un centesimo... La gente sa anche che sei un massone, che in chiesa non ci hai mai messo piede... Sono i malvoni che diffondono queste voci. I malvoni, come li chiami tu, in ogni caso dicono la verità. È vero o non è vero che eri il 3 3 della Massoneria? Sono segreti che non posso rivelare. E poi, sono cose passate... Appunto, sono cose passate. Oggi non esistono più malvoni, monarchici, nazionalisti: siamo tutti italiani. La pensiamo tutti nello stesso modo. Perché tu e Tito volete passare a ogni costo per le pecore nere del paese? Vorresti che si venisse in piazza con voi a sventolare il gagliardetto? La bandiera tricolore la potresti sventolare anche tu: non sei stato volontario in guerra? , Io la bandiera con la ranocchia non la sventolo davvero. Il signor Bargagli sospirò: Siete testardi, ostinati... Non vi volete arrendere all'evidenza. Quale sarebbe l'evidenza?

Che dopo la conquista dell'impero il duce ha tutto il popolo con sé. Avrò le pecore; gli uomini no davvero. Mi hai dato della pecora!! Mi ci hai costretto tu, scusa. Cosa vieni fuori con questi discorsi che dovremmo cambiare idea. Ma poi, cosa centro io. Si parlava di Tito. È vero o non è vero che ti opponi al matrimonio di tuo figlio con la figlia di Tito?

Eppure lo sai che è un galantuomo. È anche un sovversivo. ...e tu non vuoi diventare parente di un sovversivo. Ci tieni troppo a essere in buona con Dumas e con quelle altre canaglie. Sono loro che decidono degli appalti alle ditte... Credi anche tu alla favola che sono diventato ricco con l'appalto della ghiaia? Io non credo niente. Io ti ho sempre difeso. Per me, fino a prova contraria, sono in buona fede tutti. Anche i fascisti. Eppure dianzi gli hai dato di canaglie. , M'è sfuggito nel calore della discussione. Hanno idee contrarie alle mie, ma li rispetto. Vorrei che rispettassero anche noi: ecco tutto. Anche loro ti rispettano. Non ti considerano un sovversivo. Sanno che sei stato volontario in guerra, benché avessi già una certa età... Tanti repubblicani sono diventati fascisti : perché tu no? Mi vorresti convertire?

Scusa se te lo dico, ma di politica ne so più di te. Me ne sono sempre occupato. Sono stato volontario in guerra, certo; prima, ero stato interventista. Ma non mi va di essere confuso con gli altri, coi monarchici, coi nazionalisti. Lo so che parecchi repubblicani hanno fatto una brutta fine: anche qui in paese. Si vede che erano repubblicani per modo di dire. In quale testo di Mazzini sta scritto che bisogna collaborare con la monarchia? , Voi repubblicani parlate sempre di Mazzini, disse il signor Bargagli infastidito.

Ma Giuseppe Mazzini viveva un secolo fa. Lo so che oggi i suoi insegnamenti sono negletti. Mi ricordo che dopo l'assassinio di Matteotti i fascisti cantavano: Macché repubblica macché Mazzini vogliam Dumini in libertà. Ma poi, cosa mi vieni a dire: Mazzini aveva sacrificato l'idea repubblicana pur di fare l'Italia. Confondi con Garibaldi gli disse l'avvocato benevolmente. Gli faceva sempre piacere discutere di politica. Ne aveva discusso anche con Dumas, finché era stato possibile. Cioè, finché erano usciti i giornali ed era stata permessa l'attività dei partiti. I suoi amici erano convinti che non ci fosse una gran differenza tra la situazione di prima e quella di adesso. Se non è zuppa è pan bagnato diceva

Tito. Ma scusa gli diceva anche Tito, sei sempre stato costretto a tenerti in disparte in ogni occasione. In piazza a portare la bandiera non ti ci ho visto mai, né per il 4 Marzo, né per il 4 Novembre... 6I Credi che la libertà consista nel portare la bandiera in piazza? Consiste nel poter protestare liberamente. Un tempo era possibile: mica correvi il rischio di essere arrestato se dicevi a voce alta le tue idee. Io so che prima mi hanno arrestato parecchie volte mentre dacché c'è il fascismo non ho più subito molestie. Vuoi dire che si sta meglio adesso No no. Voglio dire che la libertà di cui parli era solo apparente. La vera libertà ci sarà solo il giorno in cui non ci saranno più né dio né padroni... A me basterebbe venisse il giorno in cui non ci fosse più il fascismo. Ecco, se ti dicessero: Casca il fascismo ma rimane tutto così, accetteresti? Certo che accetterei.

Sarebbe sempre il primo passo... Anche Furio e Adamo lo considerano così. , Loro hanno in mente il socialismo e il comunismo ; io l'anarchia, che è una meta anche più lontana. Ma guai a dimenticarsene, che la meta è quella... Si fa la fine dei peggiori opportunisti. Si fa la fine di Mussolini... Quando Mussolini era socialista, qui in paese smaniavano tutti per lui. Anche Furio, sì. Dicevano: Quello è un tipo che fa sul serio... , Hanno preso la tessera anche molti repubblicani. Lo so sospirò l'avvocato. In paese ci sono rimasto altro che io che abbia tenuto duro. Il comportamento dei suoi vecchi

compagni di fede gli sembrava illogico. Il piacere della politica, è discutere con gli avversari. Se gli avversari li elimini, con chi discuti? Il che non significa che non si debbano perseguire i traguardi del proprio partito. Il suo partito, come primo traguardo, si proponeva di abbattere la monarchia. La monarchia andava abbattuta, ma i monarchici dovevano essere rispettati... Ecco: era il rispetto delle opinioni degli altri che egli cercava di inculcare negli amici.

Con Tito era facile con Furio e Adamo, quasi impossibile. Il colloquio con Agenore non aveva portato a niente: tuttavia l'avvocato lo riferì a Tito. Che impressione hai avuto gli domandò questi. Era reduce da una nuova lite in famiglia: sarebbe stato lieto di tornare a casa con una buona notizia. Ho l'impressione che finirà col cedere, rispose l'avvocato. Anche senza una manifestazione di buona volontà da parte mia, domandò Tito. Bargagli è un affarista, e lo sai come sono gli affaristi: non danno niente per niente.

In questo caso si dovrà arrendere alle pressioni familiari. Chi farebbe pressioni? Intanto, il figlio: me lo ha confessato lui che non vede l'ora di sposare Grazia... Non vedrà l'ora di sposare Grazia ma è sottomesso al padre.

Io non vedo via d'uscita da questa situazione aggiunse dopo un momento. Vedrai che si trova. Ho distrigato situazioni molto più imbrogliate. Intendi continuare a occupartene? Si capisce. Ma anche tu, riavvicinati a Bargagli.

Parlaci francamente. Digli che non sei disposto a rinunciare alle tue idee ma che ti dispiace anche che vada in fumo questo matrimonio... Io, sai, mica mi azzardo ad andarci in casa. Vai al caffè. Dopo mangiato ce lo trovi sempre.

Sì, in mezzo ai fascisti. Lui non è un fascista. Se la fa con loro perché gli conviene... Lui ha in testa una cosa sola, i soldi. Bisogna fargli capire, con garbo, che ci sono altre cose nel mondo. C'è chi come te o come me ha un'idea politica a cui ha sacrificato tutto. Io ho cominciato a insinuargli che non deve guardare solo alla propria idea. Ognuno vive per qualcosa, ma non tutti vivono per la stessa cosa. Ecco perché è contro natura lo Stato totalitario...

É contro natura lo Stato lo interruppe Tito. Lasciami finire. Ho cercato di persuadere Argenore che, come lui vive solo per il denaro, tu vivi solo per la tua idea politica e il figlio vive solo per Grazia... Sono tanti i punti di vista da cui si guarda a quello che ci può dare la vita: ecco cosa bisogna fargli entrare in testa. Allora intendi continuare a vederlo. ; Si capisce.

Voglio portare in fondo la faccenda. , Qui nello studio? É il posto dove si parla meglio, non ti pare? Non ci disturba nessuno... Anche te, ti ho fatto venir qui, non perché non volessi scomodarmi io, ma perché avremmo potuto discorrere in pace... , Non voglio che tu sia sacrificato disse Tito.

Mi vorresti pagare? Levatelo dalla testa. Tu sei più che un amico per me, sei addirittura un fratello: mi sono preso a cuore questa faccenda, figurati se non mi farebbe piacere sbrogliarla. Tito insisté: Ma ti costa lavoro, ti costa tempo... , Che discorsi sono. Anche i processi al tribunale speciale mi costano lavoro, mi costano tempo... Eppure non voglio un centesimo. Dai compagni, non ho mai preteso niente. Questa del resto non è nemmeno una faccenda legale. É un intervento da amico; vorresti pagare un intervento da amico? Alla fine Tito si arrese: Allora grazie, avvocato. Non lo sai nemmeno che piacere mi fai. In casa, è una vita d'inferno da quando questo matrimonio è andato all'aria. La moglie mi tiene il muso, come se fossi io la causa di tutto... É brutto quando la moglie tiene il muso. La mia è una santa donna, ma quando abbiamo avuto a che dire per via del fratello... Si sfogò con l'amico: Il fratello è tutto l'opposto. Uno sfaccendato. Un giocatore. Non so nemmeno più dove è andato a stare, ha girato mezza Italia... Va dove non lo conoscono perché dove lo conoscono lo scansano. Sanno che è un baro, che è un furfante... Quando non ha più un soldo, viene a stabilirsi in casa mia. Ci sta mesi. Mia moglie ci ha pazienza, sarà che per lei è il fratellino; riversa su lui il sentimento che avrebbe riversato su un figlio. Dice: Se le anime sante dei miei genitori potessero vedermi, mi direbbero di fare come faccio.

Rispondo: Le anime sante dei tuoi genitori non approverebbero certo il comportamento del fratellino. Intendi dire che ha dirazzato s'inalbera lei.

Cerco di farla ragionare: Ma scusa, tuo padre era un fanatico del dovere. .

questo figliolo sarebbe stata una croce per lui. É sempre vissuto senza far niente... Non ha avuto fortuna nella vita, lo compatisce lei. Avrebbe tante buone qualità, è cordiale, è generoso... Sì, coi soldi degli altri, la interrompo io. Tu pensi solo ai soldi. Sei un avaraccio, mi rimprovera lei. E

io:

Certo non mi fa piacere starmene tutto il giorno a lavorare e lui che se la spassa per il paese... Non ha mai fatto niente? s'informò Tito. Nemmeno un giorno. E com'è campato? , Te l'ho detto, di ripieghi. Imbrogliava questo, imbrogliava quest'altro... Si faceva prestare i soldi e non li restituiva. Ma la sua gallina d'oro è sempre stata il gioco. Ma al gioco, anche se bari, quando non ti vengono le carte perdi. Allora come spieghi che sfoggi tutta quell'eleganza? Da qualche parte i soldi bisogna che gli arrivino. Avrà un'amante che lo mantiene. Ce ne sono di queste vacche che mantengono un giovanotto.. Mio cognato mica è più un giovanotto. Ha tre anni meno di Caterina, dunque è anche lui sui cinquanta... Gliel'hai detto a tua moglie che potrebbe avere un'amante che lo mantiene? Gliel'ho detto tante volte. É

una cosa che la manda subito in bestia. Dice: Tonino, perché lo chiama sempre così, col diminutivo ; Tonino è sempre stato un ragazzo come si deve. Lo dice perché è gelosa... Gelosa delle donne? fece Tito incredulo. Le mamme sono sempre gelose delle donne: non te ne sei accorto? Scommetto anche la tua ti faceva confondere, quando avevate in casa il figliolo. Non ti saprei dire.

Non ricordo più niente di quel tempo. Adesso scommetto è contenta che Grazia esca di casa. , É dispiaciuta che sia andato a monte il matrimonio. Era la sola, in famiglia, a voler bene a Angelo. , L'avvocato sorrise: Lo vedi che ho ragione io. Tu con Angelo non te la dici. Perché sei geloso di Grazia. , Io non sono geloso né niente. Io voglio solo la

pace in famiglia. Tornò verso casa adagio (era l'ora di cena). Faceva freddo: il vento mulinava nello spiazzo prima di arrivare a casa. Tito s'era tirato su il bavero del cappotto.

Nella seconda casa dopo lo spiazzo un tempo c'era il circolo Germinal. A cinquanta metri da dove abitava lui, nemmeno. Tito, passando, non mancava mai di dare un'occhiata a quella finestra. Adesso ci stava un sarto. C'era il nome sul vetro. Tito era stato sul punto di rivolgergli per un vestito: al solo scopo di rimettere piede in quella stanza.

Gli avrebbe dato troppa malinconia rivederla senza il tavolo, l'armadietto, il disegno che raffigurava Bakunin... Un tempo era lì che passava le serate.

Adesso lui e gli amici non avevano più dove andare: siccome in casa le mogli non ce li volevano, erano costretti a girovagare per le strade come cani randagi. Non potevano più mettere piede nemmeno al caffè, i tavoli erano occupati dai fascisti. Lui erano dodici anni precisi che non metteva più piede nel Caffè Costituzionale... Continuava a chiamarsi così anche adesso che delle garanzie costituzionali era stato fatto scempio. Del resto il ; Marzo non si continuava a celebrare la Festa dello Statuto? Gino gli aveva spiegato che l'essenza della politica monarchica era la menzogna. L'avranno insegnato anche a te a scuola dei quattro fattori dell'indipendenza italiana.:. La gente si fa l'idea che fossero amici per la pelle. Invece Mazzini è morto esule in patria ed è stato anche messo in carcere per ordine del re... Allora perché parli bene di quel tempo. Non ne parlo bene, dico solo che era meno peggio di adesso. Cercò di spiegarsi: Adesso abbiamo proprio toccato il fondo. Tutto quello che c'era di limaccioso, di torbido, nella situazione precedente, è venuto a galla. La Conciliazione ha completato l'opera. Adesso fascismo, monarchia e Vaticano sono apertamente in combutta. Erano in combutta anche prima. Ma copertamente: adesso sono alleati al cospetto di tutti. Eccola la nuova trinità aggiunse ironicamente: re, papa e duce... Li ho visti appiccicati alle pareti di tante case i ritratti di quei tre messeri. Anche in casa mia, quando sposò il principino, te ne ricordi? Fu messa in circolazione una fotografia degli sposi, e Grazia la voleva appendere alla parete. Anche quella, l'ho vista in tante case. Magari insieme con le fotografie di quelle due contadine morte suicide perché erano state messe incinte dal direttore dell'ospedale di Massa... A proposito, come andò a finire? Abbuirono tutto.

Il direttore era un fascista, ti pare che si proceda contro un fascista? Eh, io che sono avvocato ne ho viste tante, in questi anni... Non che anche prima non si commettessero

ingiustizie, ma adesso è proprio uno scandalo. Ci vorrei scrivere un libro.

Sulle faccende più scandalose avvenute nelle aule di tribunale in questi anni... Un libro di memorie? No, un romanzo. Con personaggi immaginari, ma che sarebbero tutti riconoscibili. . pubblicare disse Tito. Dopo un po' fece: Anche la mia vita è un romanzo. Ma io un romanzo non lo saprei scrivere.. Non ho istruzione... Il solo romanzo che gli fosse familiare erano I Promessi Sposi. Adamo aveva cercato di fargli leggere La , madre di Gorkij e Il tallone di ferro di Jack London. Non erano suoi ma della biblioteca del partito.

Circolavano tra i compagni. Erano tutti e due sfasciati e anche parecchio sudici: com'è inevitabilmente un libro passato di mano in mano. Tito ne aveva lette solo poche pagine. Non era stato buono di andare avanti. Per lui un romanzo doveva essere simile ai Promessi Sposi... L'avvocato era contrario: C'è troppo odore di sagrestia. L'odore di sagrestia non piace nemmeno a me, gli aveva risposto Tito, ma dobbiamo riconoscere che il Manzoni è insuperabile nella descrizione dei difetti umani. Don Abbondio ti sembra di averlo davanti... Ti sembra di averlo davanti, perché di vigliacchi ne abbiamo conosciuti tanti anche noi gli diceva l'avvocato. Giusto, come si comporterebbe don Abbondio se fosse vivo? Scommetto starebbe sempre a lisciare quelli del fascio... Si capisce. Per lui la prima cosa era andare d'accordo con quelli che comandavano. Era ligio agli ordini di don Rodrigo. Oggi sarebbe ligio agli ordini di Dumas. Lo riprendeva volentieri in mano, quel romanzo (era anch'esso sfasciato e pieno di ditate nere, benché non lo avesse prestato a nessuno, e anche in casa lo avesse letto solo lui). Gli piaceva soprattutto all'inizio, quando don Abbondio viene fermato dai bravi. Le parole: Questo matrimonio non s'ha da fare né domani, né mai gli risuonavano negli orecchi da quando era in pericolo il matrimonio della figlia. Di diverso c'era solo che il no lo aveva detto non un messo di Don Rodrigo, ma il padre dello sposo.

Renzo nel romanzo era orfano, quindi poteva fare quello che voleva. Lucia aveva solo la madre. Tito rifletté che i romanzieri sbarazzavano volentieri i loro personaggi della madre o del padre o dei fratelli o delle sorelle: per non doverne parlare. Dal romanzo in cui si trovava coinvolto, passò al romanzo della propria vita. Era un suo vezzo, dire che glien'erano successe tante.

Fosse stato un romanziere, ne avrebbe avute di cose da raccontare. Era diventato un sovversivo a scuola, vedendo la disparità di trattamento tra il signorino e tutti loro, che erano figli di povera gente. Mio padre stava già bene, perché aveva la bottega di falegname. Gli altri erano figli di carbonai.

Li ho persi di vista: anche quelli che sono sempre vivi vivranno la maggior parte dell'anno lontano dal paese. Faranno anche loro i carbonai e i taglialegna. Aveva conservato la pagella, da cui si vedeva che prendeva buoni voti in tutte le materie. Imparare gli piaceva. Contrariamente agli altri ragazzi, andava volentieri a scuola. Era stato un dispiacere quando il padre lo aveva fatto smettere... A che età ti fece smettere? gli domandava qualcuno.

A dieci anni. Facevo la quarta ed ero il primo della classe. Anche il maestro era del parere che fosse un peccato levarmi da scuola, ma mio padre disse che non essendo un signore, ero destinato a una vita di lavoro: tanto valeva che cominciassi subito. Mio padre era così, per lui i ricchi e i poveri erano una cosa naturale, come la pioggia e il bel tempo... Ti portò a lavorare con sé?

Sì. M'insegnò il mestiere. Ma io continuavo a istruirmi. Leggevo di nascosto i libri dei grandi... Dove li trovavi? In

casa tua non ce n'erano, immagino. Li compravo. Costavano quindici centesimi l'uno. Mio padre ogni tanto mi regalava qualche spicciolo credendo che fossi goloso dei dolci: io invece li spendevo tutti per comprarmi quei libriccini. Andavo a comprarli a Massa, perché qui non li vendevano... Come facevi ad andare a Massa? Tuo padre ti ci lasciava andare? , Cominciasti ad andarci a pagare le tratte. Mio padre mi affidò subito l'incarico, per lui era una fatica occuparsi di queste cose. A fatica sapeva fare la firma. Dopo essere stato in banca; prima che partisse la corriera avevo il tempo di andare dal libraio. Oh! Sembra impossibile che allora i libri costassero così poco. Sai, erano opuscoli. Li stampava la Biblioteca Universale Sonzogno. Ne ho visto qualcuno anch'io. Sulla copertina non c'era l'angelo che suona la tromba , io me lo figuravo come il messaggero che suona per il risveglio dei lavoratori. E sai, erano gli anni del risveglio... I giovani erano tutti socialisti o anarchici. Nei paesi ; in campagna i contadini erano sempre ostili a noi... Come mai? Non lo sai che i contadini sono nemici delle novità? , Tu perché ti orientasti verso l'anarchia invece che verso il socialismo? Soddisfaceva di più il mio spirito ribelle. Mi piacevano le poesie del Carducci, dello Steccheni, del Rapisardi... Del Carducci, ricordo un'edizioncina con l'Inno a Satana. Si mise a declamarne una strofa: Salute o Satana / o ribellione / o giusto vindice della ragione...

Se fossi stato uno di quei padri che impongono un nome politico ai figli, il mio primogenito si sarebbe chiamato Vindice. , Ti piaceva tanto l'Inno a Satana? , Più di qualsiasi altra poesia. A me piaceva più Davanti San Guido.

Davanti San Guido, certo, è molto bella: piena di forza e di soavità, lo dice lui stesso in un punto della poesia. È strano che ti piacciono I Promessi Sposi.. Il Carducci era un antimanzoniano. Anche I Promessi Sposi sono un vecchio amore. Chissà, forse è proprio perché li ho letti da bambino che mi sono rimasti impressi... Me li fece leggere un prete che conosceva la mia famiglia. Visto che mi piaceva leggere, mi regalò I Promessi Sposi. Io i preti non li ho mai potuti vedere, ma quello, riconosco che m'ha fatto del bene...

Avrà voluto anche tirarmi dalla sua parte, non dico mica. Certo che il metodo era sbagliato: l'istruzione è sempre antireligiosa: più uno si istruisce, più diventa contrario alla religione... Babbo tuo com'era? Babbo mio, anche lì, si conformava a quello che vedeva fare agli altri. A quel tempo quasi nessuno andava in chiesa. Le spie della questura schedavano quelli che ci andavano come adesso schedano i sovversivi. , Tito salì in casa. Lo aspettavano con ansia:

Allora? Cosa ti ha detto l'avvocato?. Sai, non è che abbia potuto definir subito tutto... Sono cose lente... Ma a poco a poco vedrete che l'opposizione del vecchio Bargagli si attenuerà. Perché non ci vai a parlar tu L'avvocato me lo ha proibito. La cosa, è meglio che la conduca lui. Sì, forse tu faresti peggio, disse la moglie pensierosa. Non hai tatto, prendi subito fuoco... Per la verità l'avvocato gli aveva dato lo stesso consiglio della moglie, di andarci a parlare di persona. Tito diede la versione contraria. Sapeva di mentire; ma non dava importanza alle bugie in famiglia. Fuori non ne avrebbe mai detta una; in famiglia per il quieto vivere era costretto a dirne in continuazione. Le donne sono irragionevoli, bisogna sempre dare a bere loro qualcosa, era questa l'idea di Tito. E poi, cosa importavano le loro questioni. Erano questioni da niente. Quando la moglie gli domandava consiglio per la casa o per l'orto, Tito rispondeva la prima cosa che gli veniva in mente. Cosa gliene importava se in un angolino sarebbero stati piantati gli agli o sarebbe stato piantato il basilico... Con la figlia le cose andavano poco diversamente. Tito s'era abituato a dirle le bugie quand'era piccola (ma già curiosa, e precoce come intelligenza) e aveva sempre continuato a dirgliel. Era franco con gli amici, ma come si poteva essere franchi con una bambina Spiattellarle, per esempio, che non l'avevano trovata sotto un cavolo!

Adesso quella bambina era diventata una ragazza. Be, che s'intendesse con la madre. Lui nelle faccende di donne non ci voleva entrare. Le rare volte in cui gli avevano chiesto il suo parere, non era mai stato sincero. Del primo fidanzato aveva detto che gli andava a genio perché lo credeva adatto per Grazia (mentre andava bene a lui, in quanto non era fascista). Al secondo, invece, s'era dichiarato subito contrario. Ed è vero che Angelo gli suscitava quasi un'avversione fisica. Ma non era vero che non gli sembrava un tipo abbastanza energico per tenere a freno Grazia. Oltre all'avversione per il giovanotto,

c'era di mezzo il padre. Che un tempo era monarchico e malvone, e adesso, filofascista. Avrebbe dovuto apparirgli un'evoluzione logica. Ma con chi s'era messo dalla parte del Fascio, non poteva essere equanime. Certo, ce l'aveva di più con gli ex compagni. Agenore era sempre stato dall'altra parte della barricata. Non avrebbe potuto dargli del traditore, come a Dumas, come a Otello. A Otello voleva bene come a un figlio. Era un po' un suo figlio spirituale. Uno degli ultimi tempi che era aperto il circolo, ne avevano riparlat. Lui stava lamentando che erano rimasti in pochi, che i più si fossero lasciati tentare dalla sirena fascista: Hanno tradito anche i migliori

. Quelli che credevi migliori tu lo aveva interrotto uno. Prendi Otello : noi si sapeva che era un arrivista: ma tu niente, sei stato cieco fino alla fine... Chiunque può prendere un abbaglio s'era giustificato lui. Il fascismo ha avuto almeno questo merito: che ha chiarito la situazione... S'è visto finalmente chi era mosso dall'amore per l'ideale e chi dall'ambizione...

Perché di carrieristi ce n'erano tanti anche tra noi. A volte faceva questi discorsi anche Adamo. L'avvocato era pronto a risentirsi: Se per chiarire le cose ci vuole il fascismo, allora, meglio che le cose non vengano chiarite mai. Si sa che i più sono gretti, attaccati agli interessi... Tutta quella gente lì ci ha abbandonato. Io che sono meno ingenuo di Tito lo sapevo che non ci avremmo potuto fare affidamento. State a sentire: io ero segretario della sezione repubblicana. C'era chi si iscriveva, e il giorno dopo veniva a chiedere un piacere... Era chiara la ragione per cui s'era iscritto, no! Anche se dagli amici Tito era considerato un idealista, un bambinone. Che si sarebbe fatto mettere nel sacco da chiunque. La stessa idea avevano la moglie e la figlia. Solo che usavano altre parole, dicevano che era un testardo, un

bastian contrario. A te non va mai bene niente, gli diceva la moglie.

Scommetto anche venisse l'anarchia ci troveresti da ridire. Tu chi comanda trovi sempre il modo di criticarlo. Vorresti la perfezione, ti vuoi convincere o no che la perfezione non esiste su questa terra? Se venisse l'anarchia non criticerei chi comanda per il semplice fatto che non comanderebbe più nessuno. E ti sembra una cosa possibile? Se non ci fossero più carcerieri né poliziotti sarebbe il paradiso dei ladri. Tu no, non toccheresti niente: ma non devi giudicare gli altri da come sei tu. L'uomo è cattivo. L'uomo è marcio: Lo so, l'ha fatto marcire il peccato originale, diceva Tito sorridendo.... Credi che queste cose me le abbia cacciate in testa il curato? Le ho capite da me. Non ho l'istruzione che hai tu, non ho mai preso un libro in mano; ma la vita mi ha insegnato qualcosa... Ho perso tutte le illusioni riguardo agli altri e anche riguardo a me stessa. So di essere cattiva. So di essere indifferente alle disgrazie altrui. Ma come? Se vieni a sapere che un giovane è condannato da una di quelle malattie contro cui non c'è niente da fare, non ti viene la tristezza?

Al pensiero di lui, che magari non sa niente, al pensiero dei familiari, che invece lo sanno... Io sto in apprensione solo per quelli di casa mia. Le disgrazie degli altri non mi toccano. È il modo di vita borghese che ti ha reso così. Ognuno pensa agli affari suoi ; manca la solidarietà sociale...

Questa solidarietà sociale non riuscirete mai a crearla. L'uomo è egoista per natura; come fate a renderlo altruista? Ognuno pensa a sé e a quelli di casa sua... Già un nipote comincia ad essere un estraneo. Io quando stette per morire il figlio di mia sorella, non dico che ne godessi, ma la cosa non mi faceva né caldo né freddo. A me no. Perché era stata una disgrazia sul lavoro a ridurlo in quelle condizioni. Ma come? Si deve permettere che un giovane rischi la vita per ingrassare un altro? Quest'altro gli dava lavoro, quindi era benemerito. Secondo il modo che hai tu di ragionare. Io in questa società non vedo benemeritenze da parte di nessuno. Vedo solo una corsa alla ricchezza, dannosa per tutti... Per il figlio di tua sorella che si spacca la testa cadendo da un'altezza di dieci metri, e

e il padrone della cava, che è ossessionato dall'idea di accumulare denaro...

Il padrone della cava era Agenore. Lo so. Non volevo che tu pensassi che ho il dente avvelenato con lui. Qui in paese lo invidiano tutti; io invece lo compatisco. Vorrebbero essere tutti al suo posto ; mentre io non mi cambierei con lui per niente al mondo. Grazia ascoltava indifferente, come se stessero parlando di un'altra persona. Quel matrimonio che minacciava di andare in fumo, sembrava non la riguardasse minimamente. Grazia dava spesso l'impressione di essere indifferente alla propria sorte. In qualche momento sembrava addirittura che desiderasse finir male. Diceva che sarebbe morta giovane. Si compiaceva di quel pensiero. Chi non vuol bene a se stesso non può voler bene nemmeno agli altri. Tito voleva bene agli altri perché voleva bene a se stesso. Una volta aveva sentito un comizio repubblicano. In paese i comizi si tenevano sulla piazza principale (la piazza chiusa dalle case meno che dalla parte che dava sulla vallata). Il palco era appunto da quella parte: l'oratore, parlando, dava con le spalle al vuoto. Era una giornata di tramontana e gli ascoltatori s'erano addossati ai muri delle case per ripararsi dal vento. L'oratore, lungi dal risentirsi perché s'erano messi lontano e gli toccava alzare la voce, li aveva elogiati: Bravi. Vi siete messi lontano per sentire meno il vento. 'Avete ragione a volervi bene. La prima carità comincia da noi stessi. Era un buontempone, gli piaceva scherzare su tutto. Eppure erano tempi duri: s'era nel '24, le ultime elezioni libere tenute in Italia. Tito quella volta aveva votato. In un estremo tentativo di opporsi al fascismo: malgrado tutto quello che aveva detto fino ad allora contro l'illusione di risolvere i problemi con la scheda. Aveva votato per i repubblicani. Benché la polemica infuriasse sempre tra loro. Per via della guerra: gli anarchici la condannavano, i repubblicani invece giustificavano l'intervento. Una volta Tito durante la guerra era stato arrestato proprio su denuncia

dell'avvocato Corsi, presidente del fascio interventista. Quando questo fascio interventista era diventato il fascio vero e proprio l'avvocato s'era dimesso.

Da quel momento Tito aveva cominciato a difendere Gino dagli attacchi dei compagni più accesi. Va bene, era un borghese, aveva quella mentalità lì; professava idee aberranti come le repubblicane: bisognava riconoscere che era un galantuomo. Questa qualità, Tito la riconosceva volentieri agli avversari.

C'era più gusto a combattere contro avversari che per lo meno avevano il merito della buona fede che contro canaglie uso Dumas. A nessun fascista aveva mai riconosciuto la qualifica di galantuomo. Galantuomini se ne trovavano in tutti i partiti, non però in quello fascista. Era stato il fascismo ad affratellare gli oppositori. S'erano fatti la guerra fino al giorno prima ; adesso erano accomunati dall'ostilità al regime. Corsi non se ne meravigliava: Anche nel periodo regio, quanti s'era contrari? Una minoranza. Ora che il rischio è aumentato, siamo ancora meno. Prima far l'oppositore ti poteva pregiudicare nella carriera, o nel trovar lavoro; oggi ti possono anche aggredire, sequestrare, imprigionare... . Se è per questo la prigione l'assaggiavamo anche prima, sorrideva Tito. Per lo meno noi anarchici. Voi repubblicani no, almeno in tempo di guerra siete stati , tutt'uno coi benpensanti... Mica vero. S'era osteggiati anche allora. I monarchici ci facevano buon viso per non restare isolati. Lo sapevano che avevamo un seguito di massa. Qui per esempio s'era una trentina... E adesso, di trenta, ci sei rimasto tu solo. Eh, sì sospirò Corsi. Cominciarono a cambiare già durante la guerra; poi subito dopo, che molti passarono al fascio... Ormai ci sono passati tutti. Ma è successo così in ogni partito. Vero? fece rivolto al barbiere. Secondo me il vostro è stato più un caso di affinità che di opportunismo replicava Adamo. Vuoi dire che c'era affinità tra noi repubblicani e i fascisti? Si vede che non conosci la nostra dottrina. Siete stati interventisti anche voi, come Mussolini. Ma con motivazioni differenti.

Noi s'era idealisti, andammo

in guerra col nome di Oberdan sulle labbra... Credevamo di continuare la sua opera. Mussolini è sempre stato un

cinico, pronto a servirsi delle memorie più sacre per arrampicarsi... Anche lui aveva in bocca il nome di Mazzini. Bel mazziniano, Che alla fine s'è messo d'accordo con la monarchia. Ma poi, tu che dici tanto: Mussolini proveniva dalle file socialiste, mica da quelle repubblicane. Ogni qual volta parlavano del passato, ricominciava la polemica.

Era anche un modo di rivivere le passioni di un tempo. Si rinfacciavano a vicenda cose successe quarant'anni prima. Corsi era diventato repubblicano da ragazzo, quando Cavallotti era arrivato lassù a tenere un comizio. Non lo aveva tenuto in piazza ma in teatro. Era stata dal principio alla fine una requisitoria contro la monarchia... Niente affatto, fu una requisitoria contro il socialismo. Tu cosa ne sai, se a quel tempo non eri nemmeno nato! Me l'ha raccontato mio padre. Tuo padre ricordava male. Io c'ero e te lo posso dire quale fu il senso del discorso. Ai socialisti riservò qualche frecciata alla fine... Tito si distraeva sempre, a tavola, ricordando le discussioni con gli amici. Cercò di tornare in argomento: Io non ho ancora capito, figliola, se tu a questo matrimonio ci tieni o se sei contenta che sia andato all'aria .

Ci tengo, ci tengo rispose la figliola senza convinzione. Per te mica è un matrimonio d'amore azzardò lui. Grazia gli si rivoltò come una vipera: Tu di queste cose non capisci un'acca. Occupati di politica, che è meglio . Era diventata rossa. Arrossiva di colpo. Si notava tanto di più, in quanto abitualmente era pallida. Tito stette zitto, ma lo continuava a pensare, che la figlia si sposava per interesse. Non era possibile che sentisse qualcosa per quell'individuo. Perfino il fisico faceva la spia della sua ambiguità. Non era né biondo né moro: rossiccio, piuttosto. Aveva pochi capelli ma non si poteva dire che fosse pelato. Ogni volta che lo rivedeva, per Tito era una sorpresa: come se si accorgesse per la prima volta dei suoi difetti. Gli Pareva

di non averlo mai saputo; che fosse basso; o che tendesse già alla pinguedine.

Lo disgustava soprattutto la bocca: ben delineata in tanta incertezza di lineamenti. Richiamava subito l'attenzione proprio per quello. Le labbra rosse disgustavano. Non sarebbero state nemmeno brutte, ma era talmente brutto lui... Era ricco, questo sì : benché fossero in tre, si sarebbero spartiti un'eredità sostanziosa. Agenore in tutti quegli anni non aveva fatto che accumulare denaro. Gli si attribuiva una fortuna colossale. C'era forse dell'esagerazione, nelle voci che correavano, ma era certo che aveva case, poderi e anche un bel po' di denaro liquido. Cosa credi che mi sposi per interesse? , continuava a strepitare la figliola: Mi sposo per non vedermi più la tua faccia davanti quando siamo a tavola. Vedrai quella del suocero disse Tito con filosofia. Non ci guadagnerai molto nel cambio. Non ti fare illusioni disse Grazia con un sorriso di trionfo. Mio suocero è un tipo in gamba aggiunse compiaciuta.. Mica come te, che sei rimasto quello che eri. Lui s'è fatto dal nulla... prestando i quattrini a strozzo , completò la frase Tito.

Avrà fatto anche lo strozzino, a ogni modo ha saputo salire la scala sociale.

Tu, invece, sei rimasto sempre allo stesso punto. Non sarai sceso, mica voglio dire, ma non sei nemmeno salito. Hai ereditato la falegnameria ; da solo, non saresti stato buono di mettere su niente. Io avevo in testa la politica si difese Tito. Tu avevi in testa, ma il dolce far niente. Non è vero: ho sempre lavorato. Una cosa giusta, ma insomma la mia giornata l'ho sempre fatta. Ti sei mai alzato alle cinque come il vecchio Agenore? Che bisogno c'era? Il lavoro in bottega comincia alle otto. . adesso che potrebbe fare il signore.

Dice che le idee gli sono venute sempre la mattina presto. Io non devo farmi venire in testa nessuna idea. Io sono contento del mio stato. Te l'ho detto, se tuo padre non t'avesse lasciato la falegnameria, da solo non saresti riuscito a niente. Lo dici tu. Ora misuri tutti col metro di Agenore. Io non mi ci cambierei con lui per tutto l'oro del mondo. Siamo troppo diversi: lui ha di mira il denaro, a me è sempre bastata l'indipendenza economica. Non avrei mai voluto comandare agli altri. É vero, ho un sottoposto, ma è lo stesso lavorante di quando sono diventato io il principale... Ci si dà del tu, siamo come fratelli. Per i tipi come Agenore la soddisfazione è comandare.

Comanda a bacchetta anche i figlioli. Ne ha fatto dei bambocci, che tremano al solo vederlo. Non possono nemmeno prender moglie senza il suo permesso... , Ha ragione a non volere che Angelo si sposi. Fossi al posto suo, farei come lui.

Tito la guardò stupefatto. Intervenne la moglie: Ma Grazia, tu ci hai sempre detto che in casa chi decide tutto è quella strega della mamma di Angelo .

L'ho detto perché tanto non avreste capito. Tu, mamma, sei troppo abituata a comandare e tu, babbo, a lasciare che comandi lei... Non potete immaginare una situazione differente, in cui a comandare sia l'uomo. Noi stavamo a quello che ci dicevi tu si difese Tito. Ma non mi sorprende affatto sapere che il vecchio sia un tiranno. Perciò, se ha fatto macchina indietro sulla faccenda del matrimonio, la moglie non c'entra per niente disse la madre. É così. , E

tu lo scusi. Non soltanto lo scuso, lo ammiro. Tu sei proprio matta, senti concluse la madre. Pensatela come volete, ma io per mio suocero ho un'adorazione. , Perché è un tiranno le domandò Tito. Anche per quello.

Allora dovresti ammirare Mussolini. Infatti, lo ammiro. Tito cominciò a gridare: In casa mia devo sentire delle bestialità simili? . Stai zitto si raccomandava la moglie. Non gridare, possono sentirti. Chi? Questi pidocchiosi? Loro, sì. Non so come t'è venuta l'idea di affittare a una famiglia di fascisti. Io, gl'inquilini, mica sto a guardare di che colore sono: mi basta che siano puntuali nei pagamenti. Brava, mamma la elogiò la figliola. Faglielo capire a questo testone come stanno le cose nel mondo.

Stanno molto male, se lo vuoi sapere: finché ci sono i tipacci come Agenore e finché c'è questa porcheria del fascismo... E tu, smettiti di tirarmi per la manica, lo sanno tutti quali sono le mie idee. Se vogliono arrestarmi, che vengano. Mi farebbero un piacere. Starei più volentieri in prigione che in questa casa... La figlia si scosse dal suo torpore: Anch'io, non mi ci posso più vedere. Non vedo l'ora di essere in casa Bargagli... La mamma si mise a piangere silenziosamente. Il padre continuava a smaniare.

Colse a volo le ultime parole della figliola: Se ci tieni tanto ad andare in quella casa, devi riuscire a sposare Angelo.

Mi pare che il matrimonio sia in pericolo... . Sorrise ironico: Ricordo i discorsi quando tornavi da uno di quei pranzi. Ti vantavi di averli conquistati tutti... Agenore, si vede come l'avevi conquistato: adesso è lui che si oppone al vostro matrimonio... . Fa bene a opporsi. Io con un figlio mi comporterei nella stessa maniera. Perché

, domandò il padre stupito. Tu non puoi capire. Credi che la felicità degli altri faccia piacere. Farà piacere a uno come te ; a me no di certo... Non vorresti che la gente stesse meglio? Che avesse meno preoccupazioni?

Quand'ero piccola mi hai letto più di una volta quel brano dei Miserabili che ti pareva sublime: quando uno dei rivoluzionari dipinge agli altri la società del futuro. Ricordo sempre un punto: il vecchio benedirà il fanciullo... Il paradiso in terra, insomma. Be, io gli preferisco cinquantamila volte l'inferno... Credevo che tu fossi religiosa le disse il padre. La religione consiste tanto nel credere nel paradiso quanto nel credere nell'inferno. Ma poi, cosa c'entra la religione. Si parlava di quello che succede qui in terra... Io preferisco che sia tutto un arraffa arraffa, che ci siano gli Agenore, i Dumas e i Mussolini. Mi fa piacere che le melensaggini nelle quali credi tu non si siano mai potute affermare... Lasciamo perdere questo discorso. Torniamo alla tua faccenda. Perché non ci vai tu a parlare con Agenore, se è vero che hai tanta influenza su di lui? Eh fece Grazia. Io lo saprei il modo di ammansirlo... Aggiunse: Vedrai che, pur di avermi in casa, accetterà anche che sposi Angelo... . Tito

preferì non approfondire questo punto.

Dopo un nuovo infruttuoso colloquio dell'avvocato Corsi col vecchio Bargagli, dopo un nuovo rifiuto del padre a parlarci lui, Grazia pensò bene di parlarci da sé. Ci andò una mattina verso le dieci. Il vecchio era alzato da parecchie ore, benché non stesse bene. Aveva la barba lunga, se la sarebbe fatta più tardi. Cosa vuol farsi la barba, torni a letto, piuttosto gli disse Grazia. Ha una tosse che sembra un tifico all'ultimo stadio... , Ho un po di catarro , ammise il vecchio. L'aveva fatta passare nello stanzino che gli serviva da ufficio. S'era rimesso il cappello. Stava dietro lo scrittoio con le mani poggiate sul manico dello scaldino. È anche così che si prendono le bronchiti disse la ragazza. Sì, passando dal caldo al freddo... Lei fa male a portarsi sempre dietro lo scaldino. Scommetto che lo tiene anche a letto... Certo che ce lo tengo. C'è anche adesso... Allora, che aspetta a tornarci? Invece di stare a prendere il freddo alzato... Gli affari non possono aspettare, disse burbero il vecchio: Si potrebbe fidare dei figlioli. Non dico di Angelo: di Luca o di Marco. Chissà perché il vecchio aveva cominciato a chiamare i figli coi nomi degli Evangelisti (il primo, quello morto, si chiamava Matteo). La serie comunque non era stata completata: il quarto figlio lo aveva chiamato Angelo. Sempre nomi che avevano a che fare con la religione, in ogni modo.

Agenore era un baciapile: Tito lo disprezzava anche per questo. L'accenno ai figli non era stato di gradimento del vecchio; ma poteva darsi che Grazia l'avesse fatto apposta. Era un diavolo, quella ragazza. Certe cose le diceva apposta per indisporre l'interlocutore. Luca è un cervellino brontolava il vecchio. Pensa solo alle ragazze. Anche Marco ha poca testa... Lo sa che lei è incontentabile, babbo Scusi se la continuo a chiamare babbo: ormai ci ho fatto l'abitudine... Continua pure a chiamarmi babbo, se ti fa piacere.

Piuttosto, non ho domandato se le davo disturbo. Tu non mi dai mai disturbo, lo sai. Ma se ha da lavorare... Vuol dire che mi darai una mano , disse il vecchio. Era diventato improvvisamente allegro. Lei ha sempre fatto tutto per interesse domandò la ragazza. Quando s'è sposato, a chi ha domandato consiglio ? Al portafoglio o al cuore , Il vecchio scoppiò a ridere: Mi piaci perché le cose le dici chiare. Non hai paura che me ne abbia a male. Non sei come i miei figlioli che si mettono a tremare appena mi vedono. Mi dà un fastidio, sapessi... Diglielo a quegli stupidi che smettano di aver paura del loro padre... . Ormai non ho più occasione di vederli fece Grazia. Il vecchio non rilevò l'allusione: Una volta mi desti dello strozzino davanti a tutti.

Fui sul punto di andare in collera; poi mi trattenni... . Perché sarebbe dovuto andare in collera! Per me, mica era un rimprovero. Era un elogio...

Bell'elogio, sentirsi dire che si presta denaro a strozzo. Lei si è fatta l'idea che io sia come mio padre. Ma a volte i figli dirazzano, è il primo lei a dirlo: non accusa i suoi di aver dirazzato , Agenore sorrise, mettendo in mostra i grossi denti gialli. Li aveva sempre tutti; non era mai dovuto andare dal dentista. Sbadigliò (era lì dalle cinque). A sentire i compaesani, stava sveglio tutta la notte a pensare ai suoi affari. Non aveva vizi: era astemio, non fumava, non era mai corso dietro alle donne. Dicevano che lo facesse per avarizia. Non era vero: i piaceri della vita non erano stati mai di suo gusto.

Come non era vero che stesse tutta la notte sveglio. Si alzava presto, ma le sue ore le dormiva. In qualsiasi momento, avrebbe potuto dirti l'entità del suo patrimonio, fino all'ultimo centesimo. E sì che ne aveva di affari cominciati. Agenore non aveva l'abitudine di far conto sui guadagni futuri.

Nemmeno prendeva in considerazione i fidi delle banche. Sapeva di non essersi sbilanciato troppo: il volume degli affari sarebbe stato sufficiente a far fronte alle scadenze. Lavorava sul sicuro, lui. Non voleva rischiare una fortuna che aveva messo su soldo a soldo. Da giovane non aveva niente. Adesso possedeva un patrimonio.

Gli rincresceva solo doverlo dividere tra i figli. Un altro cruccio era che nessuno di loro aveva le qualità necessarie per succedergli come titolare della ditta. Era soprattutto contro il minore che si appuntava la sua ostilità. IL pensiero che si sarebbe goduto una così bella ragazza non gli dava pace. Dianzi, abbracciandola, aveva sentito il duro delle poppe. Anche adesso le guardava il seno, compresso ma rigoglioso. Grazia si vergognava di essere così esuberante: faceva di tutto per nascondere le bellezze. Agenore ricordò di aver fatto il militare a Cremona. Corpo di bacco! Grazia gli ricordava proprio la ragazza delle cartoline: col seno mezzo di fuori, dato che le tette erano appunto una delle tre T per cui andava famosa la città....

Che quella ragazza bianca, rossa e prosperosa facesse la felicità di un giovanotto, ecco un pensiero che Agenore trovava insopportabile. Che quel giovanotto fosse suo figlio, gli faceva sentire di più l'ingiustizia della sorte: lui s'era sacrificato per mettere insieme il capitale, e adesso se lo godevano quei vagabondi dei figli... I due maggiori non li invidiava, per le pratiche che avevano; invidiava il più piccolo, che avrebbe sposato quel pezzo di ragazza. . Era addirittura più brutto dei fratelli. Ma aveva sul padre il vantaggio d'essere giovane. Agenore si guardava nello specchio: vedendo i capelli bianchi e le rughe, sentiva quanto ingiusto fosse stato con lui il destino. Il risentimento contro il figlio lo aveva spinto a ribellarsi all'idea del matrimonio. Non voleva che una bellezza simile finisse nelle mani di quel disgustoso mostriciattolo. Che il padre con la sua fama di sovversivo avrebbe potuto rovinargli gli affari, era una scusa tirata fuori all'ultimo momento. Sapeva che non era vero: Dumas con cui aveva parlato perché gli rinnovassero l'appalto della ghiaia, era stato gentile come il solito. I suoi affari non erano in pericolo: era in pericolo la sua tranquillità di spirito.

Con quella bella ragazza per casa... Sarebbe stato quasi peggio se non ne avesse saputo più nulla. Agenore era combattuto: Grazia, che aveva il dono di penetrare nella mente degli altri, se ne avvide subito. Nell'animo del vecchio si avvicendavano l'ostilità per il figlio e il desiderio di poter per lo meno godere della vista di lei. . Ora bisogna proprio che me ne vada. Di già Avevi promesso di aiutarmi... Tanto ce ne stiamo qui senza far niente...

Lo sa la cosa principale che m'invogliava a entrare in questa casa? L'idea di passare la mattinata in ufficio... Non sarebbe un sacrificio per me alzarmi presto. Io la notte dormo poco. A casa mia resto a letto, tanto, che mi alzerei a fare? Qui sarebbe diversa. Mi piacerebbe lavorare mentre tutti dormono... Va là che non ti parrebbe vero di restare a letto col marito.

Crede che lo sposi per amore? Cosa c'entra, gli sarò fedele e tutto, ma non è stato l'amore a farmelo scegliere. Allora che? L'interesse? È stata l'idea che Angelo avesse un paparino come lei. Se ormai sono un vecchio inutile brontolò Agenore. È lei che ha fatto la fortuna della famiglia. Ha cominciato dal niente... Ormai è roba passata. Sarebbe meglio che mi levassi di torno: scommetto che i miei figlioli se lo augurano... , Io non me l'augurerei davvero. Io per lei ho sempre avuto un'adorazione, anche quando non avevo la più lontana idea di entrare a far parte della famiglia. Tu sei una furbacchiona. Crede che questi discorsi li faccia per ingraziarmi il suocero?

Che poi, può darsi che non lo diventi più. Io questi discorsi li faccio perché mi vengono spontanei... Lei diffida di tutti, lo so, e fa benissimo a diffidare. Mio padre invece si fiderebbe anche del diavolo, se gli venisse per casa. Lei mi sarebbe stato bene perché è l'opposto di mio padre. Oh, non creda che non ne abbia stima: ma è troppo onesto, troppo ingenuo... E io, come ti appaio? Gliel'ho detto, come l'opposto: uno che non si fida di nessuno, che non crede in niente... Non è vero che lei non crede in niente? In chiesa ci vado , brontolò il vecchio. Ma crede solo nel dio quattrino. E fa bene. Sono anch'io come lei. Cominciò a lamentarsi: Io ho avuto la disgrazia di nascere femmina, altrimenti mi sarei data agli affari. Ora bisogna proprio che vada, non posso fermarmi nemmeno un

minuto. Abbracciandola il vecchio risentì il duro delle mammelle. Le mammelle dure le può avere solo una ragazza. Non si conservano; dopo il primo allattamento, si afflosciano. Non lo ama, ma dovrà sottostare ai suoi voleri pensò contrariato. Ed ecco, venne da lui proprio il figlio minore: Ti sentivo parlare: c'era qualcuno con te? C'era la tua fidanzata ; non hai riconosciuta la voce , Non sentivo bene si giustificò Angelo. Be, non mi domandi cos'era venuta a fare? , Chi l'aveva mandata? domandò Angelo, dopo essere stato a sentire il padre. È la prima domanda che le ho fatto. Mi ha risposto che era venuta di sua spontanea volontà: ma io mica ci credo. L'avrà mandata il padre azzardò Angelo. IL padre è uno stupido. La madre non la conosco: tu che l'hai avuta in pratica, mi sai dire che tipo è? , Angelo non gli seppe rispondere.

Non sapeva mai rispondere quando lo interrogava sulle persone. Non gli era d'aiuto nel disbrigo degli affari. Giacché l'essenziale, in questo campo, era la conoscenza delle persone. Bisognava capire subito chi si aveva di fronte : qual era il suo lato debole, quello su cui si sarebbe dovuto far leva... Ce n'erano, che sembravano refrattari a qualsiasi discorso e che poi si rivelavano vulnerabili, per un verso o per un altro. IL solo che non si lasciasse trasportare dalla passione era lui, Agenore. Lui era la freddezza personificata. Era addirittura un pezzo di ghiaccio. Grazia avrebbe potuto essergli d'aiuto, le persone le capiva a volo... Non c'era da fidarsene, però.

Da una parte era contento che non gli entrasse in casa: poteva nascere qualche complicazione, e lui intendeva preservare la propria tranquillità di spirito.

Bastava che si mantenesse ostile al matrimonio, quel burattino di Angelo avrebbe fatto quello che voleva. Non era nel figlio che avrebbe trovato opposizione... Allora in chi? Agenore cominciava a capire di essere diventato il peggior nemico di se stesso. Almeno una parte di lui desiderava che quella ragazza gli entrasse in casa... L'altra parte intendeva evitare ogni ragione di turbamento. Che quelle mammelle dure avrebbero finito col diventare una ragione di turbamento, lo si poteva intuire fin da adesso. Guardava con ostilità il figlio che gli frugava tra le carte.

Non me le mettere in disordine gli disse alla fine. Si può sapere cosa cerchi?

Quell'atto di compravendita rispose il figlio. Non ti ricordi che stamani devo andare a Massa? Andato via Angelo, Agenore rimase seduto a pensare. Chi lo avesse visto con quell'aria tetra, concentrata, avrebbe potuto credere che meditasse qualcuno dei suoi colpi. Invece pensava alle poppe della ragazza: non riusciva a levarsele dalla mente. Cercava di ricordare l'impressione provata. Deve averle puntute , pensò. Si rimproverò d'essersi perso dietro pensieri tanto frivoli. Si costrinse a pensare agli interessi. Alla fine si alzò e andò a farsi la barba. Se quella ragazza gli aveva messo il diavolo addosso stando con lui una mezz'ora solamente, figuriamoci quando gli fosse stata per sempre in

casa... No, doveva continuare a opporsi. Non avrebbe avuto bisogno di dire più niente: dal suo silenzio Angelo avrebbe capito che continuava ad essere ostile al matrimonio e si sarebbe piegato alla volontà paterna. Un minuto dopo i buoni propositi erano andati a farsi benedire.

Bisognava che parlasse al più presto con Tito per dirgli che non aveva mai inteso opporsi al matrimonio... Prevalse la solita prudenza: Non devo precipitare le cose. Bisogna che ci rifletta bene. , Grazia, a casa, riandava a tutti i particolari del loro incontro, per capire quello che pensava veramente il vecchio Agenore: Dire, non mi ha detto niente, ma mica mi aspettavo che mi dicesse qualcosa. Si dà arie d'importanza, le cose le fa sempre cascare dall'alto... , La madre l'ascoltava attentamente. Era stata lei a proporle di andare dal futuro suocero: Così intanto gli dimostri che non ce l'hai con lui. Da brava ruffiana, aveva pensato che la vista di Grazia avrebbe fatto colpo sul vecchio. Aveva suggerito alla figlia di mettersi il vestito bianco, che le stava a pennello. IL solo difetto, che le schiacciava il petto. Si scusava di avercela mandata: Ci sarei andata io, ma non lo conosco.

Tuo padre è un benedett'uomo, non ci può essere d'aiuto in nessuna maniera. , No, è stato meglio che ci sia andata io disse Grazia senza spiegare il perché.

Si stava specchiando (erano nella camera dei genitori: Questo vestito è un po troppo corto. E poi coi ricami sul petto mi dà un'aria equivoca. Se te lo stringe , non poté trattenersi la mamma. È proprio quello che volevo dire. Un vestito, quando ti stringe, mette in risalto le forme. Ne vorresti uno largo... che ti ci ballassero le poppe dentro? Sarebbe quasi meglio rispose Grazia. Rise, ma era anche diventata rossa. Insistè a parlarne: Mi ce ne vorrebbe uno largo così , e accennò a una misura spropositata. Allora sì che ci potrei stare comoda... Io non ti capisco, figliola. Ci stai anche scomoda, allora perché ti fai questi vestiti stretti, Grazia non le stette a rispondere. Continuava a specchiarsi: Quest'altra volta che ci vado mi voglio mettere il vestito azzurro, disse come se parlasse tra sé. Brava, non andarci con lo stesso vestito. Fagli vedere che non sei una morta di fame. Per quanto, con quei vecchi bizzosi, non si sa mai come fare. Te l'ho raccontato dello zio Maurizio? Lo chiamo così anch'io, benché non mi fosse niente. Era zio di babbo. Un fattore, ormai parecchio in là con gli anni. Non aveva famiglia, sicché avrebbe potuto lasciare tutto a noi. Quando veniva in paese, ci restava a mangiare. Tu eri piccina, non te ne puoi ricordare. Io mi perdevo a cucinargli un pranzetto, e lui: Fate troppo lusso. Una volta che non preparai niente di speciale, si offese: Eppure lo sapevi che sarei venuto. Ti tratto come uno di famiglia, gli risposi io. Ma lui lo vedevo, era contrariato.

Quando se ne andò, dissi a tuo padre: Vedrai che non ci tocca un centesimo. E

lui: Tanto non abbiamo bisogno di nessuno. Io a dire il vero ci avevo fatto un po' la bocca: quando seppi che aveva lasciato tutto alle monache ci restai male. Tu credi sia stato perché non avevi saputo prenderlo? E per cosa, allora? Per le idee di babbo. Gli avranno detto: Cosa vuoi lasciare tutto a quel

miscredente... Allora ci si guardava meno a queste cose. Mica c'era ancora il fascismo. Non c'era ancora il fascismo ma babbo era già segnato a dito. Lo scansavano tutti, sei stata tu a dirmelo. Lo scansava la gente che andava in chiesa. S'era molti meno di adesso, cosa credi? Allora, chi andava in chiesa, ci andava proprio per la fede. Oggi ci vedi tutti, il podestà, il segretario del fascio... Ci vedresti anche i massoni, se esistessero sempre. , Dopo tornò a domandare alla figlia perché aveva avuto l'impressione che il vecchio stesse per cedere. Intanto, perché mi ha accolto bene. Vuol dire che per lui niente è cambiato, non ti pare? Poi, nel corso della conversazione, alludevo spesso a quando sarei entrata in casa, e ogni volta è stato zitto. Se fosse davvero contrario al matrimonio, mi avrebbe interrotto per dirmi che ormai era andato all'aria... Di babbo, non ha detto niente? No. Ma io credo che quella sia una scusa. , allora qual'è stata la causa del suo irrigidimento? Non l'ho ancora capita. Bisogna che la capisca aggiunse come se parlasse a se stessa. Sai, non è facile cavargli le parole di bocca, è un tipo sospettoso, non si fida di nessuno. , Nemmeno dei figli? Di loro meno che di tutti. Ma poi, non bisogna dare retta a quello che ha detto Angelo. Angelo è un pauroso, può darsi che col padre ne abbiano parlato, ma così, tanto per parlare, e che lui di un moscerino abbia fatto un elefante... IL fatto è, figliola, che non vi vedete più da due domeniche. E per cosa, allora? Per le idee di babbo. Gli avranno detto: Cosa vuoi lasciare tutto a quel miscredente... il vostro fidanzamento, è come se fosse rotto... Oh, per quello, siamo stati anche più tempo senza vederci. E poi l'hai detto anche tu che finché porto quest'anello al dito, posso considerarmi fidanzata. Ma se vi dovete sposare in primavera, c'è bisogno di averne la certezza. Eri già indietro col corredo, adesso poi che non abbiamo fatto più niente... Tu vai avanti con gli orli e con tutto il resto: vedrai che la cosa si accomoda. Non vorrei fare il lavoro a vuoto disse la mamma di malumore.

Dopo un po' le chiese: Perché non ricerchi Angelo? E ti fai spiegare per bene quello che gli ha detto il padre Può darsi benissimo che sia tutta una bolla di sapone. Ma bisogna uscire da questa incertezza... Grazia accondiscese a parlare con Angelo, per far contenta la mamma. Succedeva spesso che s'incontrassero: il paese era piccolo, non si potevano evitare gl'incontri. Bastava che Grazia andasse da casa sua in piazza, all'andata o al ritorno era quasi sicura d'incontrarlo. Fino ad allora avevano fatto finta di non vedersi. La colpa era stata un po di tutti e due. Grazia la buttò tutta su lui: Hai paura di me che fingi di non vedermi? Angelo sorrise a disagio: La situazione che s'è venuta a creare tra noi mi mette in imbarazzo. Non ti fare idee sbagliate. A proposito, so che sei andata da mio padre: cosa ci sei andata a fare . Volevo fargli vedere che non ce l'avevo con lui. Ti ha detto qualcosa? Mica abbiamo parlato di niente. Tu piuttosto non mi hai raccontato ancora bene di quando tuo padre t'intimò di rompere con me. Mi disse quello che sai: che tuo padre in paese era una pecora nera e che diventare suo parente lo avrebbe danneggiato negli affari. La verità è un'altra disse la ragazza. Quale! Grazia non rispose. Cercava di chiarire a se stessa un pensiero che restava confuso e in cui sapeva che era la verità. Per abitudine, erano usciti dal paese. Angelo ne approfittò per metterle le mani addosso.

Fermo. Era infastidita, perché le impediva di pensare. Lui s'impermalì: gli sembrava che Grazia fosse stata scortese. Come fai a dirlo se sono stata io a fermarti per la strada! Avrei dovuto sentirmi offesa io, semmai... E, visto che lui non capiva: Sei stato tu a rompere il fidanzamento. Mica sono stata io. Io non ho rotto un bel niente. C'è stato uno screzio tra noi: ecco tutto. Tu mi vieni a dire che non ci dobbiamo più sposare: non è un rompere il fidanzamento. Prima di tutto, non ho detto così. Ho detto che mio padre faceva delle difficoltà...

... e che siccome dipendi da lui per il tuo mantenimento, t'inclinavi al suo volere. Non ti capisco: tu per mio padre hai quasi una venerazione e vorresti che io, che sono suo figlio, non gli portassi rispetto. Vorrei solo che non fossi tanto pecora. Lo guardò con disprezzo: Sei una pecora anche nell'aspetto. Mica sono capelli quelli che hai sul collo: è lana.

Bèeee gli fece, imitando il verso della pecora. Stavolta si offese sul serio: Senti, se credevo che avresti fatto questi brutti discorsi... , Non terminò la frase; fece un gesto con la mano e si allontanò. Dove vai? Stai qui... Matto, disse lei, senza una vera volontà di richiamarlo. Preferiva starsene sola: aveva più modo di pensare. Tra lei e Agenore c'era stato un primo incontro: in cui i due avversari s'erano studiati. IL secondo incontro doveva portare a qualcosa. Bisognava che lei facesse un piano d'azione: non riusciva ancora a vedere quale.

Agenore era un avversario degno di lei. Non si scopriva, non presentava punti deboli... Non s'era intenerito nemmeno quando lei vedendolo gli aveva buttato le braccia al collo. Era quel ricordo che adesso le passava per la testa: senza avvicinarla alla verità. Non poteva sapere che Agenore aveva sentito contro di sé il duro delle poppe, restandone turbato ma anche contrariato. La strada del cimitero, lunga e pianeggiante, era la strada degl'innamorati, e delle famiglie che si spingevano fin là a prendere il sole. Ce n'era un'altra, che scendeva a precipizio verso il Senese: poco frequentata perché la gente si spaventava all'idea di tutta quella salita da fare al ritorno. Adatta quindi per loro, che ci tenevano a non essere visti. La provincia di Siena cominciava al di là della vallata (di cui non si scorgeva il fondo). La strada continuava a scendere tra campicelli lunghi e stretti, castagni isolati che sporgevano dal ciglio, l'ombra del monte che si stendeva sulla pendice. Lontano, si vedeva una casa nel sole: era un'immagine festosa. Com'era un'immagine festosa il primo paese in provincia di Siena: Ciciano. Tito e gli amici lo stavano a guardare.

S'erano concessi una sosta, prima di affrontare la salita del ritorno.

S'erano seduti sull'argine. L'ampio spazio d'aria era chiuso da una collina tondeggiante, più bassa del punto in cui erano loro. Quasi in cima c'era il paese. Visto di lontano, sembrava fuori del tempo : veniva fatto di pensare che il fascismo non fosse arrivato fino lassù a imporre la sua presenza. Invece si poteva essere sicuri che anche a Ciciano c'erano la Casa del Fascio, il Dopolavoro, la GIL: Oggi si chiama così la gioventù inquadrata nelle organizzazioni del Littorio. Hanno cambiato nome a tutto, dopo la conquista dell'Impero... Per questo, hanno cambiato anche politica. Adesso si sono dati a una politica di avventure militari... Il chiodo della guerra ce l'hanno sempre avuto. Ve li ricordate i balilla coi fucilini di legno? Fin da piccoli gli hanno messo in testa che la guerra è la cosa più importante, nella vita di un uomo. La guerra sta all'uomo come la maternità alla donna: lo ha detto Mussolini o lo aveva già detto qualcun altro prima. Per me è cambiato qualcosa nella sostanza, oltre che nella forma della politica fascista ripeté testardamente Adamo. Vi ricordate la frase di Lenin, che s'era entrati nell'età dell'imperialismo borghese Be', adesso siamo entrati nell'età dell'imperialismo fascista... Cosa spera, che la storia si ripeta? Bisognerebbe che i capocchia fascisti non sapessero fare i loro conti. Purtroppo non si può sperare che commettano l'errore di avventurarsi in una guerra. Sanno che sarebbe rimesso in discussione il loro potere. Son diventati tutti dei grassi borghesi, anche quelli che sembravano più desiderosi di vivere pericolosamente. Vivere pericolosamente è di sicuro una parola d'ordine del duce. Per voi, allora, tutta questa frenesia guerrafondaia sarebbe solo apparenza!! É

così , disse Corsi sconcolato. Il fascismo ha vinto in Italia: cosa vuoi che pensi a conquistare il mondo. É la logica dei fatti che lo porta alla politica di espansione. L'Etiopia è stato solo il primo passo. La Spagna il secondo... Mussolini è un cane da pagliaio: abbaia ma non morde. É proprio il condottiero che ci vuole per questa genia di guerrieri da strapazzo. L'hai visto come si comportano i varii Dumas.

Fanno la bella vita. Vivono alle spalle di chi lavora. Hanno una posizione invidiabile: vorresti che la rischiassero in una guerra Ma a decidere tutto è Mussolini. E lui, non si contenta di far la bella vita... Vuol passare alla storia: e come vuoi che passi alla storia se non fa una bella guerra? Compagno , lo richiamò all'ordine il sarto.

Questa non è un'analisi marxista della situazione. Come puoi dire che è un uomo solo a far la politica del fascismo? La politica del fascismo, è la politica della grande borghesia. Nemmeno di quella italiana, di quella internazionale... É ciò che intendevo dire io. Sono le contraddizioni del capitalismo che spingono alla guerra... Tito non diceva niente. Guardava fisso il paese lontano. Sembrava allegro e festoso. Invece c'era anche lì l'oppressione, come dappertutto. Anche lì i pochi compagni erano costretti a fare come loro, ad andarsene dal paese. Dove potevano andare a passeggio? Di strade ce n'erano due: una che saliva in cima alla collina, una che scendeva in fondo alla vallata.

Quella che saliva in cima alla collina, Tito la immaginava come la strada di tutti: perché era più agevole dell'altra e arrivava presto alla meta, il cocuzzolo spianato, una specie di acrocoro, chiuso, in fondo, da una fila d'alberi. In quel grande prato, il pomeriggio della domenica, se era bel tempo, doveva ritrovarsi mezzo paese. Con uno sforzo d'immaginazione, Tito riusciva a vedere i gruppi seduti sul prato, qui una comitiva di giovanotti e ragazze, là intere famiglie...

Chi non voleva farsi notare doveva per forza prendere l'altra strada, quella già in ombra che si dirigeva verso il fondo della vallata. Tito voleva costringersi a guardare in basso: gli pareva, in questo modo, di essere solidale coi sovversivi di Ciciano. Ma la cima festosa del monte lo attirava troppo. Gli sarebbe piaciuto far parte di una di quelle

comitive giovanili. Il guaio è che si sfasciavano subito. Ogni giovanotto si mette con una ragazza, e una volta nate le coppie, addio comitiva. Peggio ancora, al fidanzamento succedeva il matrimonio. Col matrimonio la vita perdeva ogni attrattiva. Quella stessa ragazza che un tempo t'aveva tanto attirato, adesso ingrassava, sfioriva... Non voglio dire, anche noi uomini cambieremo aspetto dopo sposati, ma per le donne è proprio una rovina. Dopo il primo parto e il primo allattamento, si sciupano e non tornano più come una volta. Si sciupano anche il carattere: diventano autoritarie, bisbetiche... Non ci campi più, con quelle streghe. Potesse tornare indietro, uno non farebbe più lo sbaglio di ammogliarsi... Di loro il solo Furio era sempre giovanotto. Oh Dio, non sembrava davvero un giovanotto, piccolo com'era, col viso glabro . .

. La barba, gli cresceva solo un po' sul mento. Era un aborto di natura: nessuna ragazza l'aveva voluto. Per questo s'era dato anima e corpo alla politica... Quella notte Tito aveva sognato d'essere anche lui un giovanotto. La mattina s'era svegliato allegro. Facendosi la barba, canticchiava l'aria dei Pagliacci: Un nido di memorie in fondo all'anima... L'allegria gli era durata fino al pranzo. Dopo era scomparsa. La giornata era un po' come la vita: gaia la mattina, specialmente se era bel tempo, triste il pomeriggio... Non so perché veniamo sempre per questa strada, disse scontento. Mi mette una tristezza addosso... , Quell'altra sarà anche peggio, passi davanti al cimitero, Almeno è al sole. Qui il pomeriggio è sempre in ombra, come in paese... Veniamo a goderci la vista, gli disse Corsi. Il Senese è tutto soleggiato. Già: di qui, sembra chissà cosa concluse per conto suo Tito.

Mentre a starci, sarà come da noi. L'ombra del capitale si stende dappertutto disse Adamo. Non era questo che intendevo dire fece Tito. É

che ognuno di noi, indipendentemente dalla politica, è entrato nell'ombra della vita. Perché è invecchiato, perché s'è sposato... Se la rifece con Adamo: Secondo te la politica è tutto, ma mica è vero. Si capisce che è tutto. Invece ci sono anche altre cose. , Rinunciò a spiegarsi meglio; e al ritorno, camminò avanti per conto suo. Corsi spiegò agli altri due che Tito stava in pensiero per la figlia. Ora capisco perché ha fatto quei discorsi disse il barbiere. Ma ha torto: lo zampino della politica riesci a scorgerlo dappertutto. Anche nei matrimoni che vanno a monte... Il caso gli sembrava lampante: Grazia era la figlia di un artigiano mentre Angelo era il figlio di un ricco borghese... Anche la tragedia di Romeo e Giulietta si spiega con la lotta di classe. , Lì erano ostili le famiglie obiettò Corsi. E perché erano ostili? Perché i loro interessi erano in contrasto. Il capitalismo getta sempre il seme della discordia... Per questo vi dico che la guerra è sicura: i Paesi capitalisti saranno costretti a farsi la guerra dal contrasto d'interessi. Ma perché in questa contesa si mescola l'Unione Sovietica, si lamentò il sarto. Perché non li lascia bollire nel loro brodo. , Vorresti che l'Unione Sovietica restasse indifferente davanti all'avanzata del fascismo!, Una mattina Tito si vide capitare in bottega Agenore. Lo guardò meravigliato. Agenore aprì un rotolo: Ho bisogno delle finestre e delle porte di questi due casamenti. Ti lascio le misure. Devi farmi il preventivo: non intendo certo favorirti nei confronti delle altre ditte. Si guardava intorno: Saranno quarant'anni che non metto piede in questo stanzone. Mi sembra tutto come allora. Lo stesso macchinario, lo stesso lavorante... Non t'è mai venuta la voglia di ingrandirti? No rispose Tito. Perché dovrei farlo? Se Fausto avesse preso il mio posto, ci sarebbero stati dei cambiamenti: i figli, si sa, cambiano sempre qualcosa. Anch'io comprai quella pressa, che era sempre vivo mio padre... Ti fermasti lì, disse Agenore. Siamo diversi, fece battendogli la mano sulla spalla. Io non posso stare se non cambio. Non parlo solo dei mobili; anche del genere di affari... Già. Tito rigirava tra le mani il progetto di quei due palazzoni. Ora vedo che ti sei messo a fare anche il costruttore. Prima ti contentavi degli appalti... Si morse la lingua e tacque. Anche questo era un appalto. Ma certo: le due case popolari che dovevano sorgere subito fuori del paese. Anche quelle, non poteva averglieste commissionate altro che il fascio. Adesso non c'erano più le gare di appalto come una volta: le autorità i lavori li commissionavano a chi credevano meglio. Cioè, a chi si strusciava di più. Agenore con quel sistema aveva ottenuto prima la privativa dello sbancamento della ghiaia, poi il rifornimento delle miniere... In tutto c'entrava lo zampino di Biagioni, il gerarca della zona, con cui Agenore era sempre stato in buoni rapporti. Tanto che s'era parlato della possibilità di un matrimonio di un figlio di Agenore con la figlia di Biagioni. Un matrimonio d'interesse, dato che la figlia di Biagioni era brutta e già in là con gli anni. Forse era proprio Angelo che avrebbe dovuto sacrificarsi per il bene della famiglia. Invece era andato a incapricciarsi di Grazia... Si spiegava forse così l'avversione di Agenore verso quel matrimonio che non gli avrebbe portato vantaggi.

Addirittura lo svantaggio di avere come parente un sovversivo. Tito non riusciva a entrare nella testa di Agenore. Non capiva che questi, nel suo cinismo, voleva tenere i piedi in due staffe. Poteva darsi che il fascismo avesse lunga durata, e in questo caso era bene tenersi buoni i vari Biagioni. Poteva anche darsi che non reggesse: in questo caso, era bene tenersi buoni quelli contrari... Per i suoi affari si serviva quindi dell'avvocato Corsi. Si sarebbe imparentato volentieri con lui, se avesse avuto figli. Tanto valeva imparentarsi con Tito. Anche se Grazia non avrebbe portato un centesimo di dote. I vari Dumas non avrebbero potuto dirgli niente si sa come vanno queste cose, i giovani si mettono in testa una ragazza, valli a distogliere dal proposito di sposarla. E che Grazia suscitasse gli appetiti dei giovanotti e degli uomini fatti, questa era una cosa risaputa. La sua ostilità al matrimonio aveva altri motivi, che Tito non poteva penetrare. Non c'entrava l'interesse né la politica (vista, da Agenore, solo in funzione dell'interesse). C'entrava il disprezzo e la gelosia per il figlio. C'entrava la paura che, una volta entrata in casa quella ragazza, sarebbe finita la sua tranquillità di spirito... Tito di queste cose non poteva sopporre nemmeno l'esistenza. Era un'anima candida.

Abituato a dividere il bene e il male con un taglio netto, convinto che fossero il frutto dell'organizzazione sociale, non poteva sopporre che albergassero nel cuore di tanti. Per lui ogni uomo era come un libro aperto. Sì, la società, la chiesa potevano avere offuscato quella coscienza, ma il fondo di quell'anima era buono, non poteva essere che buono.

La natura umana è buona. È la società a corromperla coi suoi cattivi ordinamenti. Tale il credo di Tito: lo aveva appreso da giovane, e non se n'era mai discostato. Non aveva fatto esperienza del mondo. Gli uomini gli erano sembrati uguali: tutti buoni, nel fondo, ma spinti dall'interesse o dai pregiudizi a comportarsi male. Agenore lo credeva mosso unicamente dall'interesse. E non c'era dubbio che fosse un uomo interessato. Ma anche l'interesse era la spia di qualcos'altro. Della sua disperazione. La disperazione di un morto che cammina. In fondo non molto diversa dalla sua: solo che lui, al vuoto della propria vita, aveva opposto la fiducia negli uomini. Era diverso il riparo contro le intemperie, ma nel fondo lui e Agenore avevano qualcosa in comune. Come non capiva gli altri, Tito non capiva niente di se stesso. Ogni tanto gli tornava in mente qualcosa di quando era giovane. Non credeva che avesse un significato particolare. Si affrettava a sbarazzarsi di quel ricordo insignificante. Altri ricordi erano invece significativi: di quando, a scuola, aveva cominciato a rendersi conto dell'ingiustizia sociale; dei primi libri che aveva letto; di quelli che lo avevano portato all'anarchia... Gli era sembrato quasi un dovere: aveva tutte le fortune, bisognava che facesse qualcosa per i diseredati. L'aveva fondato lui il circolo Germinal. Il primo aderente era stato un gobbo.

In genere si davano alla politica i menomati fisici. Era difficile che un giovane in possesso di tutte le qualità per farsi largo nella vita, diventasse anarchico o socialista. Aveva fatto eccezione lui, Tito. Che era il più bel giovanotto del paese e si trovava anche in una condizione economica invidiabile. Era di complessione vigorosa. A quei tempi lo sport non usava, altrimenti sarebbe emerso in più di una disciplina.

Quella giovinezza luminosa aveva avuto fine dopo che s'era sposato. Da quel momento era cominciata la fase discendente della sua vita. Aveva l'impressione che la sua vita si dividesse in due parti: la prima luminosa come quei paesi che si vedevano scendendo verso la vallata; la seconda in ombra com'era il centro del paese, aduggiato da quel monte dietro cui il sole spariva due ore prima del tramonto. La vicenda di Agenore era stata diversa. Piccolo di statura, gracile di salute, con una quantità di fratelli e sorelle, non aveva avuto una giovinezza felice. Già da allora s'era detto che il solo modo di emergere sarebbe stato quello di far soldi. Aveva studiato tutti i modi per farli. S'era avvisto che ogni uomo ha il suo punto debole: basta prenderlo per il suo verso, si ottiene da lui cosa si vuole. Lui, Agenore, si credeva invulnerabile. Finché il figlio non gli aveva portato in casa Grazia. Ad Agenore era sembrata l'immagine stessa di quella giovinezza che non aveva avuto. Eppure la sua casa era piena di giovani anche prima. Ma che razza di giovani potevano dirsi i figli. Tutti piccoli come lui, e anche più sgraziati, con pochi capelli e poca barba. I due maggiori correvano dietro alle gonnelle, ma si trattava delle donne più vituperate del paese, o di squaldrine che battevano le piazze nei giorni di mercato.

Non c'era niente, in quelle pratiche, che potesse suscitare la sua invidia. Quanto al terzo figlio, non avrebbe saputo come definirlo. Gli sembrava un pesce; un animale a sangue freddo... Quegli occhi chiari, acquosi; quella stempatura accentuata, benché fosse ancora giovane; quel cranio aguzzo, quelle braccia scimmiesche, gli mettevano addosso la voglia di picchiarlo. Fin da quando erano piccoli, e li contemplava nella culla, si diceva che lui avrebbe sgobbato dalla mattina alla sera ma che in compenso loro se la sarebbero goduta. Lui in effetti aveva sgobbato, ma loro non se l'erano goduta per niente. Almeno, non ai suoi occhi. Angelo, che sembrava il meno godereccio di tutti, appena tornato da fare il militare s'era messo con quel pezzo di ragazza... Ma com'era stato pronto a sottomettersi appena gli aveva detto che non la voleva più in casa. Era questo che esasperava Agenore, il fatto che Angelo fosse così sottomesso. Lui, se si fosse trattato di Grazia, avrebbe disobbedito anche al padreterno. Ed eccolo lì il padre di quella meraviglia, Tito, l'amico d'infanzia, il giovanotto che aveva eclissato tutti per la bellezza e la robustezza. Non c'era da meravigliarsi che avesse messo al mondo una così bella creatura... Disse: Sai, Tito, mi piacerebbe diventare consuoceri ma bisogna che pensi anche ai miei affari. Al fascio smetterebbero di aiutarmi se diventassimo parenti.

Cosa guardi, quei due palazzoni? Sono le case popolari, sì: è tanto che se ne parla. Ma ora ci sono davvero i fondi. Be', è a me che sono state commissionate... Scommetto hai dato una bustarella a quel vagabondo di Dumas. Mi dice Corsi che oggi è questo il modo di far gli affari: ungi di qui ungi di là... Agenore sorrise: Corsi esagera sempre. Non c'è bisogno di ungere: basta prendere le persone per il loro verso... Hanno tutti tanti di quei difetti... Biagioni, per esempio... S'interruppe e abbassò la voce: Quel tuo lavorante è fidato? Si può parlare in sua presenza? Diamine che è fidato. È un vecchio compagno. Ti pare che lo sopporterei se fosse dall'altra parte Biagioni, ti dicevo, è di una vanità da non credersi. È un megalomane... crede di essere il signore di Massa. È come se fosse tutto suo. Anche il mare. Anche i monti... io non so come la gente non se ne accorga. Come accetti di chinare il capo.

. . Le persone sono pecore, non te ne sei ancora accorto? Voi anarchici credete che il supremo desiderio di ciascuno sia la libertà. È questo il vostro sbaglio. La gente ama la servitù. contraddisse Tito. Le cose sono molto più impasticciate di quello che pensi tu. Io per esempio che passo per un uomo freddo, interessato... Acconrgendosi che non poteva parlare di Grazia proprio col padre della ragazza, fece macchina indietro: ...

sono un sentimentale, invece. I vecchi amici come te, mi fa sempre piacere vederli. A proposito: non mi hai ancora detto se desideri diventare mio consuocero. Io, per me, non desidero niente. Voglio solo che mia figlia si sistemi. Il maschio s'è già sistemato, m'è rimasta in casa la femmina... , È così che bisognerebbe vedere le cose, pensava Agenore. I figli sono una cosa, noi un'altra. Non possiamo ricuperare una stagione della vita grazie a un figlio. Non si può desiderare che un figlio faccia quello che non s'è fatto noi. Io la giovinezza non l'ho avuta, e non posso ricuperarla in nessun modo. Eccolo qui, l'uomo giusto: che pensa solo a se stesso. Che ai figli ci pensa solo in vista del loro bene. Dovrei sforzarmi di essere così anch'io. Non dovrei essere invidioso di Angelo; non dovrei desiderare che Luca e Marco fossero diversi... Erano saggi propositi, ma sapeva che non li avrebbe messi in pratica. Gli sarebbe venuto il dubbio di

essere uno stupido: Ma come? Per fare il bene di Angelo devo fare il mio male? Quale fosse il bene di Angelo, era difficile dirlo, ma ; quale fosse il proprio male ormai lo sapeva con sicurezza. Il proprio male, era che Angelo gli portasse in casa quella ragazza. Te lo immagini il matrimonio, e loro due che partono per il viaggio di nozze, perché adesso usa così... Io che li saluto, e la gente pensa che sia commosso... 'Poveretto, anche lui ha un cuore. Gli si sposa un figlio, e gli viene da piangere... Me ne infischio del figlio ruggì. Io Grazia la vorrei in casa, ma per portarmela a letto io. . desiderava. Desiderava che Grazia restasse sempre ragazza. Che gli fosse sempre intorno, ma con lo stesso aspetto di adesso... Be, da una parte sarai contento di aver sempre la figliola in casa. Le femmine sono la consolazione dei babbi... Io purtroppo ho avuto tutti maschi... Gli sembrava che a Tito fosse toccata anche quella fortuna. Tito invece non la considerava per niente una fortuna: Avrei più piacere di saperla sistemata. Avresti più piacere di saperla in casa mia? Io, se avessi una figliola come la tua, farei carte false per tenerla in casa. Tito continuava a non capire. Gli disse: Mi vuoi addolcire la pillola, perciò mi parli in questo modo. , Io non ti voglio addolcire nessuna pillola. Io ti dico tutto quello che penso. Se Grazia fosse figlia mia, mi considerrerei l'uomo più fortunato del mondo...

Allora come mai non la vuoi per nuora? Agenore fece un gesto di fastidio: Non è la stessa cosa che averla generata. Io, se fossi in te, sarei orgoglioso di aver messo al mondo una figlia simile... Non vedo che merito ci sia disse Tito modestamente. Le ho dato l'educazione che ho potuto... Anche la mia vecchia, ha fatto il possibile... Purtroppo nel nostro paese non ci sono le scuole adatte. Dopo le elementari, ho dovuto levarla da scuola. Volevi che la mandassi dalle suore?

L'educazione conta poco. Conta tutto il temperamento. Tua figlia è una bella ragazza, ma la bellezza non sarebbe niente se non fosse un tipino in quel modo... , Non capisco: ne fai le lodi e hai messo il veto al matrimonio. , Io non ho messo nessun veto. È mio figlio che l'ha presa così. Io avevo voluto mostrargli il rovescio della medaglia... perché non credesse che fossero solo rose e fiori. Era anche un modo di metterlo alla prova, non ti sembra? Be', adesso è tardi, devo andare.

Riprenderemo il discorso quando mi porterai quel preventivo. Hai tempo un mese: ti basta? Ricordati che sono pignolo: voglio un capitolato d'appalto in piena regola. , Rimasto solo, Tito si mise a fischiare.

Gli pareva che le difficoltà si stessero appianando. Agenore glielo aveva detto chiaro e tondo, di non essere ostile al matrimonio. Il fatto stesso che fosse venuto da lui era un indice di buona volontà. Lo sapeva che quelle complicazioni erano state volute da Grazia. A lei una cosa piana, regolare, non andava bene. Voleva che sorgesse qualche difficoltà, come al cinematografo. Si vedeva nei panni di un'eroina del cinematografo. Va bene, tutte le pellicole finiscono coi due che si sposano: ma prima , quanto hanno dovuto tribolare! Non si potrebbe fare un film con le cose che vanno lisce. Tito si confermò nell'opinione che la figlia facesse le cose più tragiche di com'erano, quando a casa riferì l'inaspettata visita di Agenore: Io credo che quella della commissione fosse una scusa. Una scusa per che? Per riprendere i rapporti. Era tanto che non metteva piede nella mia bottega, proprio adesso dev'essersi rifatto vivo con me? Che ti ha detto di Grazia? , domandò la moglie. Era la sola cosa che la interessasse. Ha detto che lui non s'è mai opposto al matrimonio. Che Angelo ha interpretato male le sue parole. Lui intendeva prospettargli solo il rischio di non aver più l'appoggio del fascio ; mica voleva che mandasse all'aria ogni cosa.

ogni cosa , precisò Grazia. Quando l'ho visto esitante... A ogni modo sembra che adesso sia tutto accomodato disse la mamma. Non ti resta che far la pace con Angelo. Io non vado certo a ricercarlo. Ci sei andata a ricercare il padre. Tu sei orgogliosa e tutto, ma quando è il caso lo sai anche mettere da parte, il tuo orgoglio. Ci sono andata perché volevo capire come stavano le cose. Cos'hai capito? Tutto. Quello che ha detto ora babbo lo conferma. E cioè , E cioè che la colpa non era del padre ma del figlio. Ci andrò io sospirò la mamma. Nessuno ti ha incaricato di far la ruffiana si risentì Grazia. Io Angelo non lo riprenderei nemmeno se venisse a chiedermi perdono in ginocchio. Tito sorrideva. Lo capiva che Grazia voleva creare nuovi impedimenti al matrimonio. Sono pronto a scommettere, disse allegro che in primavera sarete marito e moglie. Grazia lo guardò con odio: Come mi conosci poco.

Uno che mi ha fatto un'offesa, per me è come se fosse morto. , Quanto la fai lunga, figliola intervenne la mamma. In fin dei conti la colpa è tutta del vecchio. Cosa è andato a fare quei discorsi a Angelo. Angelo l'ha preso in parola: siccome è un figlio obbediente... Come figlio andrà benone, ma come marito non mi va per nulla. , Vorresti che desse retta solo a te? Ricordati, Grazia: un cattivo figlio è anche un cattivo marito... Si rivolse al suo, di marito: Lo sapevo che questa figliola ci avrebbe fatto confondere. Adesso le fa lei le difficoltà... , Fa tanto per complicare le cose la rassicurò Tito. Vedrai che in primavera non le parrà vero di correre a sposare. Ma c'è tanto, a maggio sospirò la moglie. Ci sono ancora quattro mesi. , Lassù la cattiva stagione durava da novembre a tutto aprile. Un sei mesi, durante i quali c'era da aspettarsi di tutto: anche la neve. quell'anno più che altro nevicò sulle pendici del monte. La neve cadde anche in paese, ma la pioggia la spazzò via subito. Rimase il fango, nelle strade e nei cortili. Il loro era una distesa di belletta: dovettero buttare delle pietre su cui mettere i piedi, altrimenti si sarebbe affondato fino alla caviglia in quella melma nerastra. La prima domenica di bel tempo, la solita comitiva tornò a scendere verso la vallata. La strada era in ombra e tirava la tramontana. Con le mani in tasca e le lacrime agli occhi, i quattro guardavano le pendici soleggiate del Senese. Fermiamoci supplicò l'avvocato. Se si è fatto un chilometro, nemmeno. Arriviamo alla curva da cui si vede Ciciano... Più scendevano, più si apriva il panorama.

C'era un punto da cui si vedeva anche Siena, sfavillante nel sole. Loro si sentivano più senesi che grossetani, benché come provincia rientrassero in quella di Grosseto. Tutto il Massetano gravitava più su Siena che su Grosseto. Il giorno prima l'avvocato c'era dovuto andare per una causa. E chi ci aveva incontrato? Colui che era stato il massimo esponente

nazionale del partito repubblicano... Adesso vive a Siena?

s'informò il barbiere. No, sta a Roma. Era anche lui a Siena per una causa. Volevo portarlo a mangiare con me, ma doveva ripartire... A ogni modo un po' ci ho parlato. A Tito, per associazione d'idee, tornò in mente l'exsindaco: anche lui viveva a Roma da parecchi anni. Disse che lo disapprovava, perché era scappato davanti ai fascisti. Furio lo difese: Qui non ci faceva più vita... Doveva andarsene in un posto dove non fosse conosciuto. In un posto piccolo si è presi di mira, confermò Adamo. A Roma uno si perde... Sono tanti i compagni che hanno fatto come lui. Ve lo ricordate Maggiorelli? Finché è rimasto a Massa, non facevano che perquisirgli la casa; dacché è andato a Roma, non l'hanno più molestato. Dove sta? Nel quartiere di San Lorenzo; non mi ricordo come si chiama la strada. Non ci scriviamo mai; ma quando vado a Roma, non manco una volta di andare a trovarlo. Mi domanda di tutti. I libri li tiene in salotto, non ha più paura che glieli sequestrino. Dovrei fidarmi anch'io, allora disse Tito. Sono quasi vent'anni che non mi vengono più in casa... I libri, ce li tengo; ma le carte del circolo, non mi azzardo a tenercele. Rimase a te l'archivio? , Sì rispose Tito.

I compagni decisero di affidarmelo... Bisogna che faccia buona guardia.

Sarà che non è roba mia, ma ho sempre la paura che possano trovarla. , É

così disse Furio. Quando si ha in custodia la roba degli altri, ci se ne preoccupa più che della nostra. Anch'io, le carte, le ho portate in campagna, disse l'avvocato. Le ho sotterrate a più di un olivo. Non che ci sia niente di compromettente per nessuno: sono lettere, conti... Tu hai lo studio, avresti potuto nasconderle lì. Bravo: m'insegna bene. Lì sarebbe il primo posto dove verrebbero a cercare. Voi due siete al riparo dalle perquisizioni disse il barbiere. Ve le hanno fatte quando eravate giovani. Adesso tocca a noi. Adamo al tempo delle squadre d'azione era un ragazzo. S'era accostato al movimento dopo. Tito lo guardò: era giovane d'età, ma aveva lo stesso l'aspetto di un vecchio.

Con la pelle cascante, o tirata... Ancora una volta gli passò per la mente il pensiero molesto che alla politica si davano solo gli scarti.

Lui faceva eccezione, è vero, ma quanti gobbi, quanti sciancati, c'erano tra i socialisti e gli anarchici. Adesso che i tempi s'erano fatti più duri, alla lotta proletaria venivano solo quei giovani che non potevano dirsi beneficiati dalla natura. Adamo era piccolo, con le spalle strette

; non andava a ballare né a caccia ; aveva per moglie una 'donnetta insignificante come lui ; e un bambino malaticcio. A Tito venne in mente un'altra considerazione di ordine statistico. Adamo era un barbiere, Furio un sarto, lui un falegname... Il grosso dell'opposizione al fascismo era rappresentato dagli artigiani. La cosa era spiegabilissima.

Indipendenti economicamente, gli artigiani s'erano abituati anche all'indipendenza mentale. Tra la gente del popolo, erano stati i primi a occuparsi di politica. Da principio avevano seguito le direttive di qualche maggiorenne del luogo, erano stati mazziniani, garibaldini...

Poi s'erano svincolati anche da quella tutela. Avevano abbracciato gl'ideali prettamente proletari : il socialismo e l'anarchia. Un simbolo di quest'evoluzione era Cipriani. A quindici anni era stato con Garibaldi, a meno di trenta s'era battuto nelle file dei comunardi. Li aveva portati lui l'anarchia e il socialismo in Italia. L'anarchia e il socialismo erano nati negli altri Paesi; con un po di ritardo erano arrivati anche in Italia. Bisognava che ci restassero. Anche adesso che le condizioni di vita s'erano fatte proibitive. Cioè, bisognava che ci restassero coloro che avevano predicato il socialismo e l'anarchia. Gli sembrava un controsenso che, col trionfo della reazione fascista, quelli che avevano predicato tanto fossero scappati all'estero. Usò lo stesso linguaggio dei fascisti lo contraddisse Adamo. Ma non volevo dire la stessa cosa. Volevo dire che la presenza fisica degli oppositori al fascismo è richiesta sul posto... Perché la gente, che cosa ne sa di quelli che sono andati a Roma o a Bruxelles? Ormai li ha dimenticati. I giovani, non li hanno mai conosciuti... Mentre noi, ci hanno sempre sott'occhio. Sanno che ci siamo conservati fedeli alle idee di un tempo.

Anche i fascisti ci hanno sempre sott'occhio. Siamo la riprova vivente che il loro obiettivo di forgiare un blocco unico di fede e volontà fascista è clamorosamente fallito. Come vuoi che il regime s'impensierisca per quattro gatti sospirò Adamo. Almeno, facessimo qualcosa. Ma non facciamo nulla... Non c'è bisogno che si faccia qualcosa. Basta che ce ne stiamo per conto nostro... Cosa credi, che non venga notata la nostra assenza quando ci sono le adunate e le ricorrenze? Viene il 4 Novembre, ed eccoli lì tutti gli ex combattenti meno il nostro avvocato; parla il federale, e in piazza ci sono tutti meno noi quattro... Capisco quello che vuoi dire fece l'avvocato e in gran parte sono d'accordo con te: non aver indossato la camicia nera, non aver preso la tessera, è già stato un atto di ribellione che ha un grande significato... Il fascismo ha piegato tutti, usando la violenza oppure la corruzione, ma noi non è riuscito a piegarci... Bastiamo noi a smentire la favola che la nazione si stringe compatta intorno al duce.

In quanto a te, Adamo, non so proprio cosa ci vorresti far fare. Levati dalla mente che i metodi della cospirazione servano a qualcosa. Noi mazziniani, a questo proposito, abbiamo fatto un'amara esperienza durante il Risorgimento. Allora bastava che qualcuno dicesse: Il malcontento serpeggia tra le masse, perché un pugno di valorosi sbarcasse in Calabria o in Campania. E lì trovavano i contadini ad attenderli coi forconi. Succedrebbe lo stesso anche oggi: i malcontenti, sarebbero i primi a stringersi intorno al regime... Allora dov'è che la pensi diversamente da me? fece Tito. A volte, lo confesso, sono preso dallo sconforto.. Noi vecchi non ci siamo piegati e non ci piegheremo; ma quando non ci saremo più? Quando non ci saranno più che questi giovani allevati dal regime? Io non starei a farmi tante domande.

Sarà quello che sarà. Il nostro dovere è dare un esempio a questi giovani... , Che esempio vuoi che siamo se per far quattro chiacchiere tra noi siamo costretti a rifugiarci in campagna? proruppe Adamo. Lo so cos'hai in mente, i manifestini, gli opuscoli... L'opera di propaganda, insomma. Ma quale migliore propaganda di quella offerta da te stesso? Di noi potranno dire che eravamo già compromessi, lui come segretario della sezione repubblicana, io come il

più in vista degli anarchici, Furio nella sua qualità di consigliere comunale di parte socialista... Ma tu non avevi niente a spartire col passato: eri un ragazzo, a quei tempi.

Pure, non ti sei voluto irreggimentare: non ti sembra di aver dato un esempio? Un esempio che nessuno si è sognato di seguire disse Adamo amaramente. I giovani ci disprezzano; hanno anche ragione di disprezzarci... Perché ce ne stiamo in attivi? intervenne l'avvocato Corsi. Ma cosa dovremmo fare? Manifestare la nostra fede in modo da farci beccare dalla polizia? Ascoltami, io ne so qualcosa, perché li difendo davanti al tribunale speciale. Li difendo volentieri, intendimi bene, ma mi domando se valeva la pena di affrontare tutti quegli anni di galera per manifestare la propria fede... Senza contare che, in molti casi, sono state commesse imprudenze gravi: chi si è aperto con un confidente della polizia, chi si è fatto sorprendere coi manifestini in tasca... I rischi, sai, è inevitabile correrli disse Adamo. Ma c'è modo e modo. Quando tu proponesti di piantare la bandiera rossa sulla torre del comune, io mi opposi perché sarebbe stata un'imprudenza. Avrebbero capito subito che l'iniziativa era partita da noi. , E allora, continuiamo con le passeggiate in campagna disse Adamo sarcastico. Se credete che servano a qualcosa... Almeno, siate logici: se servono, bisogna farsi vedere ; non andarci a nascondere... , Per quello, ci vedono anche troppo disse l'avvocato. Lo sanno che ce la facciamo tra noi. , Erano arrivati al punto in cui avevano deciso di far sosta. Si misero seduti sull'argine. Guardavano avidamente Ciciano. Anche in quel paese, c'era sicuramente un gruppetto come il loro. Vecchi amici, che la domenica andavano a far due chiacchiere in campagna; mentre i fascisti si riunivano al caffè ; e la massa della popolazione, inerte, abulica, era occupata nelle solite cose... Tu la gente non la convinci con l'esempio disse ancora Adamo. Non si rivolgeva a nessuno in particolare.

Sembrava che esprimesse i suoi pensieri a voce alta. Dicono: Bel fesso, quello, e si stringono nelle spalle... No, ci vuole qualcosa di spettacolare, che li scuota dal loro torpore... Credi che una bandiera rossa servirebbe a qualcosa Le Autorità si affretterebbero a farla togliere; e i fascisti avrebbero il pretesto che cercano da tempo: quello di poterci incriminare... Ma se non avessero le prove? Le prove, le prove , disse l'avvocato infastidito. Credi che abbiano bisogno delle prove quando hanno deciso di farti sparire dalla circolazione? Lascialo dire a me che faccio l'avvocato: oggi i giudici non si attengono più alle risultanze del processo; se hanno l'ordine di condannare, lo mettono in pratica... Tito guardava la strada che uscendo dalle ultime case di Ciciano scendeva verso la vallata. Dapprima c'era un lungo rettilineo, che di lassù sembrava un segmento bianco. Poi la strada si faceva tortuosa e spariva nel bosco. Chissà se i sovversivi di Ciciano avevano necessità di arrivare fino laggiù per fare quattro chiacchiere in pace. Doveva essere un bosco di querce, aveva perso le foglie. Tito non aveva voglia di guardarci, laggiù c'era l'ombra. Era in ombra anche mezzo paese. Il sole spaziava libero solo sulla sommità della collina. Tito tornò a guardare in basso. Poteva immaginare tre o quattro persone sedute da qualche parte a dir male del fascismo. Il che, secondo Adamo, era tempo perso; secondo lui e Gino invece era importante... e Furio non s'era pronunciato. A proposito, come la pensava. Non aveva voglia di far domande. Durava fatica anche ad ascoltare i discorsi dei compagni. S'era riaccesa la discussione.

L'avvocato e il barbiere erano in polemica; ma era stato il sarto a dar l'avvio: Nessun regime totalitario riesce mai nel proprio intento. C'è sempre qualcuno contrario... Credi tu che in Russia non ci siano oppositori? No che non ce ne sono ribatté Adamo. Come ce ne potrebbero essere se al potere ci sono quelli che fanno gl'interessi del popolo? É

il modo di fare gl'interessi del popolo che non trova tutti d'accordo intervenne l'avvocato. Prendi noi quattro: siamo di quattro idee differenti. Per questo è necessaria la libertà. L'opposizione è inevitabile che ci sia, in ogni Paese: la cosa migliore è lasciare che si manifesti... Dici così perché hai in mente i regimi borghesi lo contraddisse Adamo. Non tieni nel debito conto l'antagonismo di classe.

Una volta che quest'antagonismo sia sparito, perché sono al potere i poveri... Il potere è sempre nemico dei poveri non poté trattenersi dal dire Tito. L'avvocato prese spunto dalla sua interruzione: Ecco che non siete d'accordo nemmeno sull'andare al potere. Tu dici che bisogna andarci e lui sostiene il contrario... Lo vedi che l'esercizio del potere lo si può concepire in tanti modi? C'è addirittura chi nega che possa essere benefico... Ma come? disse Adamo a Tito. Ti dicessero che hai la possibilità di rovesciare Dumas e di metterti al suo posto, non lo faresti? Io lo farei subito... , ... e diventeresti un altro Dumas.

Voi comunisti non vi volete convincere che il potere è male, chiunque lo detenga. Avete sempre in bocca la Russia: non vi accorgete che anche là le cose vanno a rotoli. Adesso si sono messi ad ammazzarsi tra loro... É

il Paese che viene ripulito dai traditori spiegò Adamo. Certo è strano che una rivoluzione sia stata fatta da un partito composto in gran parte di traditori disse l'avvocato. Sono le menzogne della propaganda fascista: e voi avete il torto di raccattarle. Siete voi che fornite argomenti alla propaganda fascista , ribatté l'avvocato. Tito si disinteressò della discussione. Il suo sguardo corse subito alla cima della collinetta: che era poco sopra il paese. Era una specie di grande prato, o di spazio aperto, a quella distanza non si capiva bene: con qualche albero in fondo che stormiva al vento. Invidiava gli abitanti di Ciciano per quel parco naturale così vicino al paese. Loro non avevano a disposizione un luogo così ameno. Magari anche a Ciciano non è che ne potessero usufruire, c'era una recinzione che impediva il passaggio. O

ci tirava troppo vento. Le cime, si sa, sono esposte a questo inconveniente. Magari quella non era tanto alta e poi, tondeggiante com'era, dava l'idea di un luogo aperto e insieme raccolto. Ma poteva essere una falsa impressione. Certo che di lì sembrava un posto meraviglioso. Le case più in alto sempre al sole, il declivio non tanto ripido, la groppa tondeggiante... Era tutto bello. Certo, a essere sul posto, le cose dovevano cambiare. Le cose cambiano sempre quando si è sul posto. Tito era stato a Ciciano una sola volta in vita sua. Cercò di ricordare l'impressione ricevuta. Ricordava solo un manifesto funebre: s'era fermato a leggerlo, benché non sapesse niente del defunto. Al suo paese erano sempre

persone conosciute, anche quando si trattava di gente di campagna. Potevi non conoscere il defunto, conoscevi qualcuno della famiglia. Un lontano parente, magari. C'era chi sapeva tutto delle parentele: È morto il tale, che era cognato del tal altro... Ne aveva sposato la sorella. No, era stato lui a sposare la sorella di , Gira e rigira, il discorso andava sempre a finire su quello, sul matrimonio.

Uno nasceva in una certa famiglia: non ne aveva né colpa né merito. La sorte gli dava quei genitori lì, quei fratelli lì, quelle sorelle lì; oppure ne faceva un figlio unico e un orfano. Ma dopo, te la facevi anche tu una famiglia: e lì, eri libero di scegliere una ragazza piuttosto che un'altra... Libertà apparente pensò Tito. In fondo le ragazze erano tutte uguali. Sembravano chissà cosa quando erano sempre ingenue e innocenti, diventavano arpie nei panni della moglie o della madre di famiglia... Un giovane le sapeva queste cose, aveva fatto abbastanza esperienza del mondo: pure s'illudeva che il suo destino potesse essere diverso. Alla prescelta, attribuiva tutte le perfezioni.

Se ti diceva di no, eri ridotto alla disperazione. Se ti diceva di sì, eri l'uomo più felice della terra... La felicità è un miraggio. Certo, è quella, avere tra le braccia la ragazza che si ama: ma quanto può durare? Appena hai realizzato il sogno, ti nasce subito il rimpianto di averlo realizzato. Cominci subito a pensare che sarebbe stato meglio sceglierne un'altra. Le ragazze, ti sembrano tutte una meraviglia. È la loro condizione che invidii, o meglio: invidii te stesso quando eri sempre un giovanotto e avevi la libertà di scegliere. Che sto a pensare a queste cose si disse Tito. Ormai sono vecchio... Tornò a guardare la collina di Ciciano. Ma gli parlava anch'essa di una felicità irraggiungibile. Il solo cambiamento apportato di recente da Tito allo stanzone che gli serviva da laboratorio era la stufa a mattoni al posto di quella di ghisa. Quella di ghisa faceva troppo fumo. Nell'ufficio ricavato in un angolo, il calore non arrivava. Avrebbe dovuto mettere una stufa anche lì, ma non c'era posto. C'entrava a malapena il tavolo dove Tito era intento a fare i calcoli. O avrebbe dovuto tenere la porta aperta: ma lo stridore della sega gli faceva allegare i denti. E poi era arrivato a un punto delicato del lavoro, non doveva lasciarsi distrarre da nulla. Le dita, se le scaldava soffiandoci.. Scriveva senza occhiali.

Aveva riempito quattro pagine con la sua calligrafia grande e diritta.

Scrupoloso com'era, aveva rifatto varie volte le operazioni: per essere sicuro che non ci fossero sbagli. Non c'era che tirare la somma finale.

Gli venne una cifra spropositata, tanto che credette di avere sbagliato.

Purtroppo era giusto. E dire che aveva ridotto al minimo il guadagno.

Tutto quel lavoro, ad Agenore, gliel'avrebbe fatto quasi per niente. Si vergognava lo stesso a chiedergli una cifra così alta. Agenore aveva una faccia ingrugnita. Teneva il cappello in testa e lo scaldino sulle ginocchia. Cosa vuoi? gli disse. Sembrava che avesse dimenticato tutto.

Ti ho portato quel preventivo... Cosa stai in piedi. Siediti, fece Agenore con malgarbo. Inforcò gli occhiali (una stanghetta era rotta, l'aveva riattaccata lui con un cerotto) e prese in mano il foglio che Tito gli porgeva. Andò subito con l'occhio alla cifra finale: È un prezzo inferiore di parecchio a quello degli altri. Di', mica ci rimetterai di tasca tua? S'era levato gli occhiali e lo guardava ostilmente. No no lo rassicurò Tito. Ho calcolato anche il guadagno. Del resto, se lo esami meglio, vedrai che sono indicate tutte le voci...

Lo esaminerò meglio dopo. Vedo che hai imbastito tutto un ragionamento, ti sarà costato fatica. , Eh, sai, con la penna non me la sono mai detta. , Ora devi darti da fare con la pialla. Voglio che siano rispettati i tempi delle consegne. Non dubitare, mi ci metto subito.

Allora? Si mangiano o no i confetti? Agenore allargò le braccia: Dipende dalla volontà di questi ragazzi. Io il mio figliolo non lo voglio forzare. Figurati io la mia. Quando mi nacque il primo, che era un maschio, qualche compagno mi rimproverò perché non l'avevo chiamato Libenario. Ma figuriamoci se volevo imprimergli quel marchio... Senza contare che i figlioli dirazzano facilmente. Quel Mazzino, per esempio: il padre lo chiamò così perché era repubblicano. Ed è finito fascista...

Be', sai, non tutti i repubblicani avevano la dirittura morale del nostro avvocato. A proposito, l'hai rivisto? Per la faccenda dei nostri figlioli? Io credo che abbiamo sbagliato a mettercelo di mezzo... Lì lo sbaglio lo facesti tu. Io avevo cominciato a ingarbugliare la matassa facendo quei discorsi al mio figliolo... La cosa migliore è che se la sbrighino tra loro. Io, per me, non intendo più metterci il becco. Tito assentì. Sua moglie si vedeva di nascosto con Angelo. Lo metteva al corrente degli umori di Grazia. Non che ne capisse molto. Credeva che Grazia volesse solo raggiungere lo scopo di entrare in una famiglia benestante. Era anche il suo, di scopo: cercava di aiutarla. Per questo aveva fermato Angelo. Nella via principale davano troppo nell'occhio. Lo condusse in un vicolo. Anche lì stava sulle spine: c'erano finestre aperte, a cui si sarebbe potuta affacciare qualche curiosa. Parlava piano apposta: tanto che Angelo a volte non capiva. Come? gridava. La tua Grazia è orgogliosa, tiene il punto. Dovresti essere tu a fare il primo passo. Se fuori non mi accade mai d'incontrarla. S'è chiusa in casa a piangere, mentì la mamma. Sul serio, disse Angelo compiaciuto.

Credi che non abbia sentimento? Ne ha anche troppo, quella figliola...

Mi dà pensiero per quello. Ho paura che ne faccia una tragedia... Tu capisci, sarebbe il secondo fidanzamento andato a male. Perché domenica non vieni a trovarla? a Con che scusa? Non c'è bisogno di scuse, ormai sei di casa. Ero di casa corresse Angelo. Dacché è successo questo pasticcio, mi sento a disagio. Cerca di essere uomo. Abbi un po' di coraggio. Scommetto che Grazia ti butta le braccia al collo appena ti vede. O sennò preparacela, scrivile. Insomma fai qualcosa. Non è possibile che un matrimonio così ben avviato vada a monte per un equivoco. Angelo promise che avrebbe scritto. Gli sembrava un po' buffo, la ragazza abitava a duecento metri da lui, sarebbe stato più pratico farci un

salto. Scrisse su un foglio intestato alla ditta Bargagli Agenore e Figli: Cara Grazia, se ti riferii i discorsi che mi aveva fatto babbo, non è che volessi rompere il fidanzamento: sei stata tu a interpretare male le mie parole, io con te volevo sfogare solo la mia amarezza. Non pensiamoci più, e ricominciamo. È stato un seguito di fraintendimenti: io ho frainteso le parole di babbo e tu le mie. Tu a volte prendi fuoco per niente. Basta, non parliamone più. Vengo a trovarti domenica quest'altra. Per questa ormai ho preso impegno di andare a Massa. Vuoi che ti porti qualcosa? La mattina dopo il postino gridò di fondo alle scale: Mariani! Andò ad aprire la stessa Grazia. Era convinta che fosse posta per il babbo: fu sorpresa di vedere che era una lettera invece di un giornale. Più sorpresa ancora quando si accorse che la lettera era per lei. Vedendo la scritta Bargagli Agenore e Figli, credette che le avesse scritto il vecchio. Ci restò male vedendo la firma di Angelo. Le larvate accuse riguardo alla rottura del fidanzamento la lasciarono indifferente. La fecero arrabbiare le ultime parole: ma come? Le domandava il permesso di portarle un regalo? Appena tornò la mamma con la spesa, le fece leggere la lettera. Chi ti ha scritto? finse di meravigliarsi la mamma. Angelo. Non far complimenti, leggila. Guarda com'è meschino: mi domanda se deve portarmi un regalo...

Doveva pensarci da sé e farmi la sorpresa: dico bene? Non conoscerà i tuoi gusti cercò di giustificarlo la mamma. Gliel'ho detto tante volte che mi piacciono i ciondoli con le monete... La roba degli zingari, insomma. A Massa potrebbe anche trovarla, c'è una gioielleria in grande... Mi piacerebbe anche una mantiglia: ma chissà se se ne trovano.

Una che?, Uno scialle. Anche di quello, gliene ho parlato tante volte...

Che gliene avrai parlato a fare, disse la mamma scontenta. Lo scialle posso fartelo anch'io, basta che mi dici come lo vuoi... A un fidanzato è meglio chiedere un gioiello. Tanto è inutile parlarne, non gli si può far sapere niente; e da sé, figuriamoci se ci pensa. Provvide a farglielo sapere la mamma. Riuscì a vederlo dopo un lungo appostamento.

Gli disse che la lettera aveva sortito un buon effetto, e che Grazia l'aspettava: ma per carità, non si presentasse a mani vuote. Fai più effetto se ti presenti con un regalino, gli disse confidenzialmente.

Che regalino? Un compenso per tutte le lacrime che ha versato. Che so, un paio di orecchini, un filo di perle... Tito non sapeva niente di quei maneggi. La moglie si guardava bene dal dirgli qualcosa: per paura di sentirsi dare della ruffiana. Era la parola peggiore che si permetteva di dire in casa. Si scandalizzava delle parolacce che diceva Grazia. Una volta era arrossito come un bambino: Grazia gli aveva chiesto il significato di una parolaccia scritta sul muro. Le ragazze non lo devono sapere, aveva detto alla fine. Avanti, babbo, non fare storie. Mi tratti sempre come se fossi una bimba piccina... Anche con gli amici era castigato nel parlare. Nella loro comitiva, erano castigati tutti: dato che parlavano esclusivamente di politica... Ogni tanto Adamo e Furio si mettevano a bestemmiare. Furio le diceva fiorite. Il suo linguaggio era sempre iperbolico. Si vedeva che voleva impressionare gli ascoltatori con le frasi ricercate che infilava nei suoi discorsi. Tito in vita sua aveva bestemmiato poche volte. Bell'uomo, con una posizione indipendente, corretto nei modi, la vita gli aveva riservato tutte le fortune. Non si capiva perché si fosse cacciato nei guai sposando la causa dell'anarchia. Cercava di spiegarlo alla moglie: È vero che anarchici diventavano spesso quelli che erano stati presi di mira dalla sorte... Per esempio, chi aveva una menomazione fisica... C'era anche il caso contrario, di persone che non avevano nessun motivo di lamentarsi della vita e proprio per questo si commuovevano delle disgrazie altrui.

Te ne ricordi dell'avvocato Bellandi L'ho sentito nominare. Non l'ho mai visto. Io lo vedevo spesso. Era lui che mi passava il materiale di propaganda. Apparteneva a una delle migliori famiglie di Massa. Aveva già una certa età, ma si vedeva che era stato un bell'uomo. Be', se mostravo di meravigliarmi della sua scelta politica, mi diceva: Non lo sai che Bakunin era un principe? Che Kropotkin è un principe? Avrebbero potuto fare la vita dei signori; invece niente, hanno sposato la causa dei miserabili. Che fine ha fatto questo Kropotkin? È morto. Quando si facevano quei discorsi con l'avvocato Bellandi, era sempre vivo. In piccolo è stato un po' il caso mio. Io non ero un principe, naturalmente; nemmeno una persona istruita: ma non avevo motivo di lamentarmi, potevo contare su un lavoro abbastanza remunerativo e, quel che più conta, che non m'avrebbe costretto a fare i salamelecchi a nessuno. Ti sembra poco poter contare su un lavoro indipendente. Anche per gli avvocati è così. È per questo che ce n'è tanti nella politica.

Per poterti dare alla politica, devi avere un lavoro indipendente. Tu eri anche un bel giovane disse la moglie compiaciuta. Questo Kropotkin e questo Bakunin, com'erano? Kropotkin non lo so come fosse, ma Bakunin era un ercole. Come vedi, la sorte gli aveva elargito tutti i doni. E

passò dodici anni in carcere e il resto della vita in esilio... È morto che non era ancora vecchio, ma sfido, con tutto quello che aveva sofferto... La moglie pensò bene di non dire altro. Era la domenica che doveva venire Angelo, e il marito si attardava a tavola. Non ci sarebbe stato niente di male se Angelo lo avesse trovato lì; ma era meglio evitarlo. Agli occhi della moglie Tito era un personaggio decorativo ma un po' ingombrante. Meglio che alla sua ora si levasse di torno. Finse di aver paura che facesse tardi: A che ora hai appuntamento con gli amici? Sai, non è che si fissi un'ora. Dopo mangiato, ci si ritrova all'ingresso del paese. Saranno già lì ad aspettarti. Tito consultò l'orologio da tasca: È vero, sono le due e mezzo, bisogna che vada. La moglie tirò un sospiro di sollievo quando se ne andò. Lo disse anche: Proprio oggi che deve venire Angelo non andava più via. Quando si mette a parlare di quei principi Baconin e Corbellin... E io, stupida, che gli davo spago. Ma tu come mai sei sempre vestita da casa? Vai a cambiarti, presto. Tanto mica si deve uscire disse Grazia. Ti potevi essere data almeno un po' di trucco. Mamma, tu sei la più gran ruffiana che ci sia sulla faccia della terra. Ora non fare che ci lasci soli aggiunse con severità. Vi dovrete spiegare disse la mamma meravigliata.

Lui s'è già spiegato per lettera... e io, figurati se ho voglia di rimettermi a parlare di quella stupidaggine... Io credevo che si trattasse di una riconciliazione in piena regola. Ci mancherebbe anche la riconciliazione, disse Grazia infastidita. Io, lo sai, le scene non le sopporto. Va bene, ho inteso, non dico più niente. Ma mi raccomando, sii gentile

con lui. Se viene con un regalino mostra di apprezzarlo...

Ecco, ricomincia coi consigli: Sii gentile, sii qua, sii là... Te l'ho detto, avresti dovuto fare la sensale di matrimoni. In questo modo non avresti avuto solo una figlia da sistemare. Ce ne sarebbero state tante, di ragazze..., E, perché non ci fossero dubbi sulla sua intenzione di offendere: Ho detto la sensale di matrimoni, ma avrei potuto dir la ruffiana. , Stavolta la mamma si risentì: Io ruffiana nell'animo non sono mai stata, hai capito? Io le ruffianerie le faccio solo per la mia figliola: sicché, non si possono nemmeno chiamare così. Grazia non replicò. Il suo contegno era imprevedibile: non si sapeva mai come avrebbe preso una cosa. A volte andava in collera per un nonnulla, a volte se ne lasciava dire di tutte. Vedendola passiva, indifferente, la mamma capì che era il momento buono per vuotare il sacco: In tutto questo pasticcio, la maggiore colpevole sei stata tu. Quando Angelo ti disse in quel modo, prendesti subito fuoco... Ti ci sarebbe voluta un po' di pazienza, invece. Ma già, tu di pazienza ne hai proprio poca... .

Che pazienza volevi che avessi con uno che mi metteva le mani addosso?

scattò Grazia. E ricadde nella sua indifferenza. Sembrava che non ascoltasse nemmeno quello che le diceva la madre. S'era fissata a guardare un punto del tavolino. Era quasi brutta, in quella positura, con gli occhi che le erano diventati strabici a furia di guardare sempre in un punto. Vorrei proprio sapere cosa c'entra il vizio di Angelo di mettere le mani addosso col fatto che fosti tu a rompere il fidanzamento. Ecco, ti voglio fare una domanda: l'hai rotto perché Angelo ti disse in quel modo di suo padre o perché ti metteva le mani addosso? No, quel giorno si comportò bene. Ruppi il fidanzamento perché mi pareva che l'opposizione del padre fosse irremovibile. Ecco, lo vedi esclamò la mamma trionfante. La maleducazione di Angelo non c'entrava per niente, c'entrava il fatto che tu avessi scambiato una mezza parola del padre per un no definitivo... E io, stupida, che ti credetti. Lo dovevo sapere che sei precipitosa nelle tue decisioni... Non parliamone più, mamma, ti prego. D'ora in avanti ascolterò sempre i tuoi consigli. Ecco, vado a farmi bella... La mamma la fermò con un gesto imperioso: si sentivano già i passi di Angelo su per le scale. Vagli incontro, presto , e Grazia si affrettò a obbedirle. La mamma restò seduta. Immaginava il lungo bacio che avrebbe suggellato la riconciliazione. Li sentiva borbottare: Angelo doveva averle dato il regalo. Anche lui, poteva aspettare un po'. Poteva darglielo in un altro momento. L'essenziale era che si fossero riconciliati. Quei sussurri, quel silenzio, le diceva che era andato tutto per il meglio. Intanto Tito aveva raggiunto gli amici. Quel giorno avevano preso la via del cimitero. Arrivarono a un posto chiamato la Veduta, per l'ampio panorama di cui si gode. Si ha sotto gli occhi la parte alta della provincia di Grosseto. E si vede tutta la costa, dal golfo di Follonica al promontorio dell'Argentario. Avevano sotto gli occhi anche la vasta distesa di macchie che coprivano con le loro protuberanze l'intera estensione. Le zone coltivate spiccavano chiare tra quei bitorzoli neri.

Fino al mare, erano in comunicazione l'una con l'altra. Ci fosse anche stato in mezzo un tratto di campagna coltivato, ci sarebbe voluto poco, la notte, ad attraversarlo. Di lì a qualche anno, sarebbero state considerazioni del genere a far popolare di partigiani le macchie della zona. Per il momento i partigiani e anche la guerra erano di là da venire. Tra loro era nata una discussione che non riguardava il presente né l'immediato futuro. Era una discussione astratta, accademica. Adamo era del parere che alla rivoluzione ci potevano pensare solo quelli che stavano male; Tito sosteneva esattamente il contrario. Portò gli esempi di Bakunin, di Kropotkin, dello stesso Marx. Marx non era un principe ribatté Adamo. Insomma, era di una famiglia che stava bene. La moglie era addirittura una nobile. Se è vissuto sempre poveramente. Ma chi provvedeva ai suoi bisogni, per modesti che fossero? Engels, che era un ricco industriale... Vedi, in certi casi chi è favorito dalla sorte proprio per questo prende a cuore le sorti dei diseredati. Marx avrebbe potuto fare il professore universitario in Germania. Invece, se n'è andato ramingo per il mondo... Non ha avuto mai un'occupazione che gli desse da vivere. Ha sacrificato la famiglia, che è il peso più grosso, per un uomo che abbia un po' di sentimento: tu puoi anche andare allo sbaraglio, ma non vuoi che ne risentano gli altri... Gli altri chi? La moglie e i figlioli. Il caso di Bakunin è stato anche più tragico.

Poteva starsene in Russia a fare il signore, e invece, eccolo che se ne scappa all'estero... Ha assaggiato le galere di mezza Europa: da ultimo è stato riconsegnato allo zar... Non l'hanno fucilato unicamente perché se lo contendevano: lo zar voleva fucilarlo lui, e così il re di Prussia e l'imperatore d'Austria... Più di tutti in carcere c'è stato Blanqui disse il sarto. Lui ci ha passato la vita, si può dire. E sai, nell'Ottocento li trattavano peggio di adesso... Altroché, fece Tito. Mi ricordo quand'ero piccolo io, che Cipriani era in galera a Portolongone... Lo trattavano come un delinquente comune, gli avevano perfino messo la catena al piede... Credo che il primo germe dell'anarchia sia stato seminato allora, quando seppi delle sofferenze di Cipriani... Anche la mia fu un'iniziazione sentimentale , disse l'avvocato. Io m'infiammavo a leggere di Pisacane, dei fratelli Bandiera... Ogni tempo ha avuto i martiri dell'idea , disse solennemente il sarto. Di' pure che ogni tempo ha richiesto sacrifici agli uomini di carattere fece Tito. A noi sembra di sacrificarci chissà quanto, ma in fondo che conseguenze subiamo! Io mi considero addirittura fortunato. Ho avuto tutto dalla vita... Vorremmo poter vedere la fine del fascismo brontolò l'avvocato. Se non la vedremo noi, la vedranno i nostri figlioli. Ma poi loro indicò Adamo e Furio la vedranno di sicuro. Noi forse no, siamo un po troppo in là con gli anni... Lo dici come se non te ne importasse niente di vederla. , Certo che me ne importerebbe. Dico solo che la vita mi ha già beneficato abbastanza. La discussione rinacque di lì a poco, in seguito a un'osservazione di Adamo su un compagno che era stato anche deputato: Che socialista vuoi che fosse.

Era pieno di quattrini... Per questo ce ne sono anche tra voi di persone che sono piene di quattrini lo rimbeccò Furio. L'avvocato Ambrogi, quello che era sindaco di Ceuna: mangiava con le posate d'oro.

L'avvocato Ambrogi è stato espulso dal partito. Tito andò in aiuto di Furio: I quattrini non sono un impedimento a

diventare sovversivi.

Qualcuno lo diventa proprio perché è ricco. Sono le eccezioni ribatté Adamo testardo. In genere è l'appartenenza a una classe che determina le scelte politiche. Se sei un signore, sposi la causa dei signori, se sei un povero, sposi la causa dei poveri... Mica vero disse Tito. Guarda noi quattro: non siamo nessuno povero. Lui indicò l'avvocato può addirittura essere considerato ricco... Lui è repubblicano. il partito repubblicano è un partito borghese. Oggi queste distinzioni non sono più valide obiettò l'avvocato. Oggi la gente si divide in due grandi categorie: i fascisti e gli antifascisti... Inaspettatamente Furio diede manforte a Adamo: Ma all'interno degli antifascisti, bisogna distinguere tra borghesi e proletari. Oggi è una distinzione che conta poco, ma domani tornerebbe a farsi sentire. Domani quando? Domani quando sarà caduto il fascismo. Campa cavallo , disse Tito. il fascismo è solo un aspetto della reazione borghese s'incattivì Furio. Ma ce ne sono altre.

Per esempio la monarchia... E la chiesa... Be, qui siamo tutti repubblicani e anticlericali disse l'avvocato. Almeno a questo proposito, non dovrebbero nascere discussioni tra noi. Le discussioni nasceranno quando verrà in discussione l'ordinamento capitalistico della società disse Adamo. Voi repubblicani siete favorevoli ; noi invece siamo contrari. Chi te l'ha detto che siamo favorevoli? ribatté l'avvocato. La dottrina sociale di Mazzini, era molto avanzata per i suoi tempi. Quella dottrina, era già stata criticata da Marx disse Adamo. E Marx, a sua volta, era stato criticato da Bakunin , intervenne Tito. Adamo ebbe un gesto di fastidio: La linea di sviluppo è quella sentenziò. Marx, poi Lenin, poi Stalin... , Niente affatto , lo contraddisse Tito. Cominciava a riscaldarsi. Al ritorno camminavano Adamo e Furio avanti, Tito e l'avvocato dietro. Il gruppetto si ricompose alle prime case del paese: Salite un momento nel mio studio?

propose l'avvocato. Grazie, ma io è meglio che vada a casa disse Tito.

Arrivederci ragazzi ; ci vediamo domenica. Gli andò incontro la moglie: C'è Angelo di là , gli disse sottovoce. Si sono riconciliati. Stanno parlando del matrimonio. Hanno deciso di sposarsi nella prima metà di maggio. I discorsi sul matrimonio non lo interessavano e Tito, dopo aver salutato Angelo, andò in cucina a leggere. Rileggeva I Promessi Sposi.

Le vicende del romanzo lo ricondussero ai casi propri ed egli si disse che era in tutto e per tutto un uomo fortunato. Anche quella vicenda che sembrava si fosse messa male, s'era conclusa felicemente. Soprattutto lo confortava la coscienza di aver tenuto fede alle proprie idee.

Indice

Un uomo solo

1